

**L'ISOLA DEI  
TESORI**

In Italia ci sono quasi 11 milioni di minori.

Un tesoro di enorme valore,  
una risorsa da tutelare.

Ma come stanno i nostri "tesori"?

Dove vivono?

Con questo Atlante Save the Children  
scatta una fotografia sulla condizione  
dell'infanzia in Italia e, attraverso  
quasi 70 mappe, traccia alcuni aspetti  
problematici, tra marginalità,  
nuove povertà, discriminazione, violenza  
e una legislazione in materia d'infanzia  
frammentata e impreparata.

[www.atlanteminori.it](http://www.atlanteminori.it)

Save the Children è la più grande organizzazione  
internazionale indipendente che lavora per  
migliorare concretamente la vita dei bambini in  
Italia e nel mondo.

Esiste dal 1919 e opera in oltre 120 paesi  
con una rete di 29 organizzazioni nazionali e  
un ufficio di coordinamento internazionale.  
Save the Children è stata costituita in Italia alla  
fine del 1998 come Onlus e ha iniziato le sue  
attività nel 1999.

Oggi è una ONG riconosciuta dal Ministero  
degli Affari Esteri e porta avanti attività e progetti  
rivolti sia ai bambini dei cosiddetti paesi in via di  
sviluppo che a quelli che vivono in Italia.



In particolare da più  
di 10 anni lavoriamo  
sul territorio nazionale  
con diversi progetti  
per proteggere i  
minori, con particolare  
attenzione ai minori migranti; per educare  
i ragazzi all'uso delle nuove tecnologie e  
contrastare la pedo-pornografia; per  
prevenire la dispersione scolastica; per  
promuovere i diritti dell'infanzia e la piena  
partecipazione dei ragazzi.

[www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it)

**L'ISOLA DEI  
TESORI**

ATLANTE  
DELL'INFANZIA  
(A RISCHIO)  
IN ITALIA



**Save the Children**  
Italia ONLUS

Ideazione, testi e fotografie:  
Giulio Cederna

Elaborazione mappe G.I.S:  
Massimo Paone

Un ringraziamento particolare a:  
Linda Laura Sabbadini  
Direttore Centrale dell'ISTAT

Giuseppe Nicoletti  
Head of Structural Policy Analysis,  
OECD Economics Department

Michele Munafò  
Istituto Superiore  
per la Protezione e la Ricerca  
Ambientale - Servizio SINAnet

Anna Teselli  
Responsabile Osservatorio  
Lavoro minorile e dispersione  
scolastico-formativa di IRES-CGIL

a tutto lo staff del "Programma Italia"  
e dell'ufficio comunicazione  
di Save the Children Italia

Grafica:  
Enrico Calcagno  
AC&P Roma

Cartine:  
Silvia Corti  
AC&P Roma

Stampa:  
Artigrafiche Agostini

Pubblicato da:  
Save the Children Italia Onlus  
Via Volturmo 58 - 00185 Roma



## ATLANTE DELL'INFANZIA (A RISCHIO) IN ITALIA



**Save the Children**  
Italia ONLUS

Save the Children Italia Onlus  
Via Volturmo 58 - 00185 Roma  
tel +39 06 480 70 01  
fax +39 06 480 70 039  
info@savethechildren.it

[www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it)

|              |   |
|--------------|---|
| INTRODUZIONE | 6 |
| PROLOGO      | 9 |

## PRIMA PARTE

### IL FORZIERE

|                                                                                                                                              |    |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| <b>1. L'ANAGRAFE DEL TESORO</b>                                                                                                              | 15 |
| • Mappa della distribuzione per provincia dei minori in Italia                                                                               |    |
| • Mappa per provincia della percentuale di minori sul totale della popolazione                                                               |    |
| • Mappa dell'indice di vecchiaia per provincia                                                                                               |    |
| <b>2. IL TESORO DEI NOMI</b>                                                                                                                 | 21 |
| • Mappa del nome italiano e G2, maschile e femminile, più diffuso per regione, e primi 5 nomi tra i nati in Italia di cittadinanza straniera |    |
| <b>3. IL TESORO DEI SENZA NOME</b>                                                                                                           | 22 |
| • Mappa di fantasia                                                                                                                          |    |
| <b>4. IL TESORO DEI NUOVI NATI</b>                                                                                                           | 22 |
| • Mappa europea dei tassi di fertilità                                                                                                       |    |
| <b>5. IL TESORO DEGLI IMMIGRATI</b>                                                                                                          | 25 |
| • Mappa della percentuale di minori stranieri sul totale degli stranieri per provincia                                                       |    |
| <b>6. IL TESORO DEI NUOVI ITALIANI</b>                                                                                                       | 27 |
| • Mappa della percentuale degli stranieri nati in Italia (G2) per provincia                                                                  |    |
| <b>7. IL TESORO DELLE GRANDI CITTÀ</b>                                                                                                       | 29 |
| • Mappe dell'incidenza dei minori nelle grandi città con una popolazione superiore ai 250 mila abitanti                                      |    |
| <b>8. IL TESORO DI ROMA</b>                                                                                                                  | 30 |
| • Mappa della popolazione minorile di Roma per municipio                                                                                     |    |
| • Mappa della popolazione minorile straniera per municipio                                                                                   |    |

|                                                                                                     |    |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| <b>9. IL TESORO DEI PICCOLI COMUNI</b>                                                              | 33 |
| • Mappa dei comuni italiani al di sotto dei 5000 abitanti e percentuale di bambini maggiore al 4,5% |    |

## SECONDA PARTE

### LE NAVI

|                                                                                                                                           |    |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| <b>1. I CAPITANI</b>                                                                                                                      | 37 |
| • Mappa dei Garanti Regionali per l'Infanzia                                                                                              |    |
| <b>2. LA CAMBUSA</b>                                                                                                                      | 39 |
| • Distribuzione per provincia della spesa sociale per l'infanzia pro capite per asili nido, servizi per l'infanzia e per i minori in euro |    |
| • Mappa dei comuni italiani con una spesa procapite per l'infanzia superiore o uguale a 100 euro                                          |    |
| <b>3. MANCA LA BUSSOLA</b>                                                                                                                | 41 |
| • Mappa dell'Italia a testa in giù: tante competenze locali, mancano un piano e un garante nazionale per l'infanzia                       |    |

## TERZA PARTE

### ARCIPELAGO

|                                                                                 |    |
|---------------------------------------------------------------------------------|----|
| <b>1. TERRITORI</b>                                                             | 45 |
| <b>1.1 MONTAGNE, CAMPAGNE, AREE METROPOLITANE</b>                               |    |
| • Mappa delle province caratterizzate da un'alta e una bassa densità dei minori |    |
| <b>1.2 SUOLI</b>                                                                |    |
| • Mappa del consumo del suolo per % di nati sul totale della popolazione        |    |
| • Consumo di suolo: incremento annuo in                                         |    |

ettari delle superfici costruite tra la prima (1998) e la seconda rilevazione (2007) in venti capoluoghi di provincia

|                                                                                      |  |
|--------------------------------------------------------------------------------------|--|
| <b>1.3 CITTÀ DIFFUSE</b>                                                             |  |
| • Territori ad alta urbanizzazione lungo le direttrici Milano-Varese e Roma-Guidonia |  |

|                                                                                     |  |
|-------------------------------------------------------------------------------------|--|
| <b>1.4 METROPOLIS</b>                                                               |  |
| • Mappa dei tassi di inquinamento nelle principali città europee                    |  |
| • Grafico del numero di macchine e motocicli per minore nelle 15 città riservatarie |  |

|                                                |  |
|------------------------------------------------|--|
| <b>1.5 VERDE URBANO EVERDE ATTREZZATO</b>      |  |
| • Mappa del verde pubblico attrezzato a Napoli |  |

|                                                      |  |
|------------------------------------------------------|--|
| <b>1.6 AREE NATURALI</b>                             |  |
| • Mappe del sistema dei parchi e delle aree protette |  |

|                    |    |
|--------------------|----|
| <b>2. FAMIGLIE</b> | 57 |
|--------------------|----|

|                                                                       |  |
|-----------------------------------------------------------------------|--|
| <b>2.1 I TESORI NELLE FAMIGLIE ITALIANE</b>                           |  |
| • Mappa per regione della numerosità e tipologia dei nuclei familiari |  |

|                                                        |  |
|--------------------------------------------------------|--|
| <b>2.2 MINORI NELLE FAMIGLIE NUMEROSE</b>              |  |
| • Mappa per regione delle famiglie con tre e più figli |  |

|                                                                 |  |
|-----------------------------------------------------------------|--|
| <b>2.3 MINORI CON UN SOLO GENITORE</b>                          |  |
| • Mappa per regione delle famiglie monoparentali                |  |
| • Mappa europea dei minori di 14 anni in famiglie monoparentali |  |

|                                                                                |  |
|--------------------------------------------------------------------------------|--|
| <b>2.4 MINORI IN AFFIDAMENTO</b>                                               |  |
| • Mappa dei minori in affidamento familiare e accolti nei servizi residenziali |  |

|                                                                                                                                           |  |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--|
| <b>2.5 MINORI IN AFFIDAMENTO FAMILIARE E NELLE STRUTTURE</b>                                                                              |  |
| • Mappa del rapporto tra il numero di tesori in affidamento familiare e accolti nei servizi residenziali per regione e provincia autonoma |  |

|                                                                |  |
|----------------------------------------------------------------|--|
| <b>2.6 I SISTEMI DI MONITORAGGIO DEI MINORI FUORI FAMIGLIA</b> |  |
| • Mappa dei sistemi di raccolta dati sull'affidamento          |  |

|                                                          |  |
|----------------------------------------------------------|--|
| <b>2.7 LA POVERTÀ MINORILE IN EUROPA</b>                 |  |
| • Mappa europea del tasso di rischio di povertà minorile |  |

|                                                                                                                                                           |  |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--|
| <b>2.8 LA POVERTÀ MINORILE IN ITALIA</b>                                                                                                                  |  |
| • Mappa del numero di minori in povertà relativa ed incidenza delle famiglie in povertà relativa con almeno un minore per grandi ripartizioni geografiche |  |

|                                                                           |  |
|---------------------------------------------------------------------------|--|
| <b>2.9 POVERTÀ ASSOLUTA E INDICI DI DEPRIVAZIONE DEI TESORI IN ITALIA</b> |  |
| • Mappa dei minori in povertà assoluta per grandi ripartizioni            |  |
| • Grafico dei deprivati minori (%) per grandi ripartizioni                |  |

|                |    |
|----------------|----|
| <b>3. NIDI</b> | 75 |
|----------------|----|

|                                                                                |  |
|--------------------------------------------------------------------------------|--|
| <b>3.1 TESORI NEGLI ASILI</b>                                                  |  |
| • Mappa regionale degli asili nido: indicatori di presa in carico degli utenti |  |

|                                                                                       |  |
|---------------------------------------------------------------------------------------|--|
| <b>3.2 TESORI NEI SERVIZI INTEGRATIVI</b>                                             |  |
| • Mappa regionale dei servizi integrativi: indicatori di presa in carico degli utenti |  |
| • Mappa dei bambini in lista d'attesa per un posto all'asilo a Roma                   |  |
| • Mappa della soddisfazione della domanda per municipio                               |  |

|                  |    |
|------------------|----|
| <b>4. SCUOLE</b> | 79 |
|------------------|----|

|                                                                                  |  |
|----------------------------------------------------------------------------------|--|
| <b>4.1 CACCIA AL TESORO NELLE SCUOLE</b>                                         |  |
| • Mappa del numero totale di iscritti in Italia per ordine di scuola e provincia |  |

|                                                                                                                                                                                                     |  |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--|
| <b>4.2 STRANIERI NELLE SCUOLE ITALIANE</b>                                                                                                                                                          |  |
| • Mappa provinciale dell'incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia (G2) su 100 iscritti stranieri nella scuola dell'Infanzia e primaria (MIUR, anno scolastico 2008-2009) |  |

- Mappa dell'incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana su 100 iscritti. Scuola secondaria di II grado

## 4.3 LA SPESA PER ALUNNO

- Mappa della spesa pubblica per l'istruzione come % del PIL, anno 2007

## 4.4 EFFICACIA E QUALITÀ NELLA SCUOLA ITALIANA

- Mappa delle capacità di lettura degli studenti europei di quindici anni
- Performance medie degli studenti quindicenni in lettura, matematica e scienze in 12 regioni italiane

## 4.5 TESORI A RISCHIO: LA DISPERSIONE SCOLASTICA

- Mappa europea dei tassi di scolarità per età e della percentuale di ragazzi 18-24enni con la sola licenza media e non più in formazione (early school leavers) in alcuni paesi UE
- Mappa regionale del numero e del tasso percentuale di interruzioni formalizzate e abbandoni nella Scuola Secondaria di II grado A.S. 2008-2009

## 4.6 TESORI A RISCHIO: LA DISPERSIONE SCOLASTICA A ROMA

- Mappa per Municipio del tasso di dispersione negli istituti scolastici di Roma, % sul totale degli iscritti.
- Mappa del tasso di ritiro per municipio e tipologia di Istituto
- Mappa degli alunni iscritti negli Istituti liceali di Roma, % per Municipio

## 5. RETI 93

### 5.1 I TESORI NELLE PIAZZE VIRTUALI

- Mappa provinciale dell'accesso a internet
- Mappa europea dell'accessibilità.

### 5.2 DIFFUSIONE E USO DI INTERNET TRA I MINORI ITALIANI

- Mappa delle percentuali di famiglie che possiedono un accesso ad Internet

## 5.3 LO SPAZIO IN 4D AI TEMPI DELLE NUOVE TECNOLOGIE

- Luoghi di utilizzo del computer per età

### 5.4 RISCHI online

- Mappa del tempo passato online per età

## 6. NEGOZI 99

### 6.1 TESORI AL LAVORO

- Mappa del lavoro minorile per ripartizione geografica: ragazzi che hanno avuto esperienze di lavoro prima di 15 anni (%)

### 6.2 IL CASO DI ROMA

- Famiglie monogenitoriali (con 3 o più figli) con minori a rischio di lavoro precoce nei municipi di Roma

## 7. TRIBUNALI 105

### 7.1 LE DENUNCE A CARICO DEI MINORI

- Mappa regionale dei delitti denunciati alle Procure
- Quoziente di "devianza minorile" per regione

### 7.2 I TESORI NEI CENTRI DI PRIMA ACCOGLIENZA (C.P.A.)

- Numero totale di ingressi di minori nei Centri di Prima Accoglienza, italiani e stranieri
- Distribuzione per paese di provenienza degli ingressi nei CPA

### 7.3 I TESORI NEGLI ISTITUTI PENALI PER MINORENNI (I.P.M.)

- Numero totale di ingressi negli IPM, italiani e stranieri

## 8. STRADE 113

### 8.1 I MINORI NON ACCOMPAGNATI IN ITALIA

- Mappa delle segnalazioni dei minori non accompagnati per provincia

- Mappa delle cittadinanze dei minori non accompagnati: raffronto 2010-2008

## 8.2 RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI

- Mappa della distribuzione dei richiedenti asilo 0-17 anni in Europa
- Mappa delle cinque principali cittadinanze dei richiedenti asilo in Italia
- Mappa delle principali cittadinanze dei richiedenti asilo in Europa a 27
- Mappa della distribuzione dei rifugiati 0-17 anni nel mondo

## 8.3 MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI IN AFFIDO NEI CENTRI E NELLE COMUNITÀ

- Mappa dei minori nei servizi residenziali

## 8.4 GLI EFFETTI DELLA LEGGE 94/2009: I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI DOPO IL PACCHETTO SICUREZZA

- Mappa delle principali nazionalità delle vittime di tratta che hanno partecipato ai progetti di protezione art. 18 D.lgs 286/98 dal 2000 al 2008

## 8.5 LE VITTIME DELLA TRATTA

- Nazionalità delle vittime di tratta che hanno partecipato ai progetti di protezione art. 18 D.lgs 286/98 dal 2000 al 2008

## CONCLUSIONI 123

- La mappa delle mappe
- Epilogo



**S**ave the Children arrivò in Italia per la prima volta nel '44, per distribuire cibo e vestiario ai bambini della Puglia, appena uscita dalla guerra. Nel '47 è a Ortona dei Marsi, in Abruzzo, per portare cibo ma anche scuole e formare i maestri. Da lì l'attività si spinge in Lucania e Calabria con la costruzione di asili; ma anche al nord è presente da Trieste a Rovigo e Pistoia. Sono gli anni del difficile dopoguerra, della povertà e dell'analfabetismo; ma poi - finalmente - l'Italia riparte con il boom economico e cresce in tutti i settori sociali; allora Save the Children si allontana, muove verso paesi ben più poveri che da soli non ce la fanno a prendersi cura dei propri bambini.

Nel 1999 l'Italia è una delle nazioni più industrializzate del mondo e Save the Children vi torna proprio per questo, perché ora il nostro paese può influenzare la politica europea e mondiale, garantire fondi per l'aiuto allo sviluppo dei paesi poveri. Nasce così Save the Children Italia, che in undici anni di lavoro raccoglie e spende milioni di euro nei paesi in via di sviluppo e cerca di influenzare positivamente le politiche di cooperazione internazionale.

Eppure sotto l'opulenza dell'Italia di fine millennio si percepisce un crescente disagio, una "povertà" di ritorno o, come i sociologi diranno, delle nuove povertà. Intanto barconi di gente disperata approda sulle nostre coste dall'Albania, dall'Afghanistan, dall'Iraq e dalla Libia, dal corno d'Africa, dalla Nigeria, dal Gana, tra di loro vi sono migranti neonati, ragazzini e adolescenti soli, tutti in cerca di una fortuna da sogno, che solo pochissimi troveranno. Immediatamente si accendono i problemi di integrazione e di sfruttamento di questi nuovi umani.

Noi ci chiamiamo 'Save the Children' e dunque cominciamo ad occuparci anche di loro, delle loro vite giocate sulla roulette di viaggi terribili, e di una legislazione impreparata, di un accoglienza sgangherata. Nel frattempo come ignorare altri pericoli emergenti che stanno aggredendo anche i bambini italiani, e tutti: sia ricchi sia poveri. Ad esempio la pedopornografia, e in

generale l'uso distorto del web; o come ignorare la violenza sui minori che viene perpetrata anche sul territorio d'Italia, lo sfruttamento del lavoro minorile, l'arruolamento dei ragazzi nelle diverse mafie, la solitudine del minore nel sistema giudiziario e così via?

Insomma, passo dopo passo, pur continuando ad impegnarci per l'infanzia delle nazioni più povere del mondo, cominciamo a occuparci di nuovo dei bambini sul suolo italiano, come negli anni '40. Ora sono diventati 11 milioni i giovani talenti per i quali ci battiamo.

Per difendere questa immensa ricchezza umana, bisogna innanzitutto conoscere il dove il come il quanto del nostro tesoro e dunque eccoci, giorno dopo giorno, a disegnare l'Atlante che presentiamo.

Ogni tavola corrisponde ad una domanda che ci siamo fatta e a una risposta che non è sempre stata facile da trovare. I dati scarseggiano, l'infanzia italiana pare un tesoro non tanto nascosto, quanto misconosciuto: ignorato, quasi non fosse il patrimonio di noi tutti come nazione. Del resto scopriamo, disegnando le mappe, che non c'è proprio un'Italia dell'infanzia, ma decine di "italie" diverse: una frammentazione di problemi, leggi, approcci, un tesoro frantumato e diversamente protetto, a secondo della provincia, a volte del comune e - non è una battuta - spesso a seconda del quartiere di una stessa città.

Dunque nessuna ambizione di essere esaustivi nell'elenco dei dati e dei rischi che l'infanzia corre sui nostri territori, così difforni, ma solo l'umiltà di chi vuol comprendere unita alla determinazione di chi vuol agire.

Nel testo di commento alle quasi 70 "italie" delle nostre mappe, abbiamo spesso giocato con la metafora che ci viene dall'*Isola del tesoro* di Stevenson; ci è sembrata una buona idea per sottolineare i rischi connessi al nostro viaggio di ricerca, e non solo perché allude al Tesoro, che sono i più giovani cittadini, ma anche perché allude ai pirati: sia a quanti ponendosi fuori dalle regole sociali sfruttano e violentano l'infanzia, sia a quanti, invece, pur mantenendosi nell'ipocrisia della regola, all'infanzia italiana rubano il futuro.

Valerio Neri  
Direttore Generale  
Save the Children Italia

## L'ISOLA DI STEVENSON E L'ARCIPELAGO DEI MINORI IN ITALIA

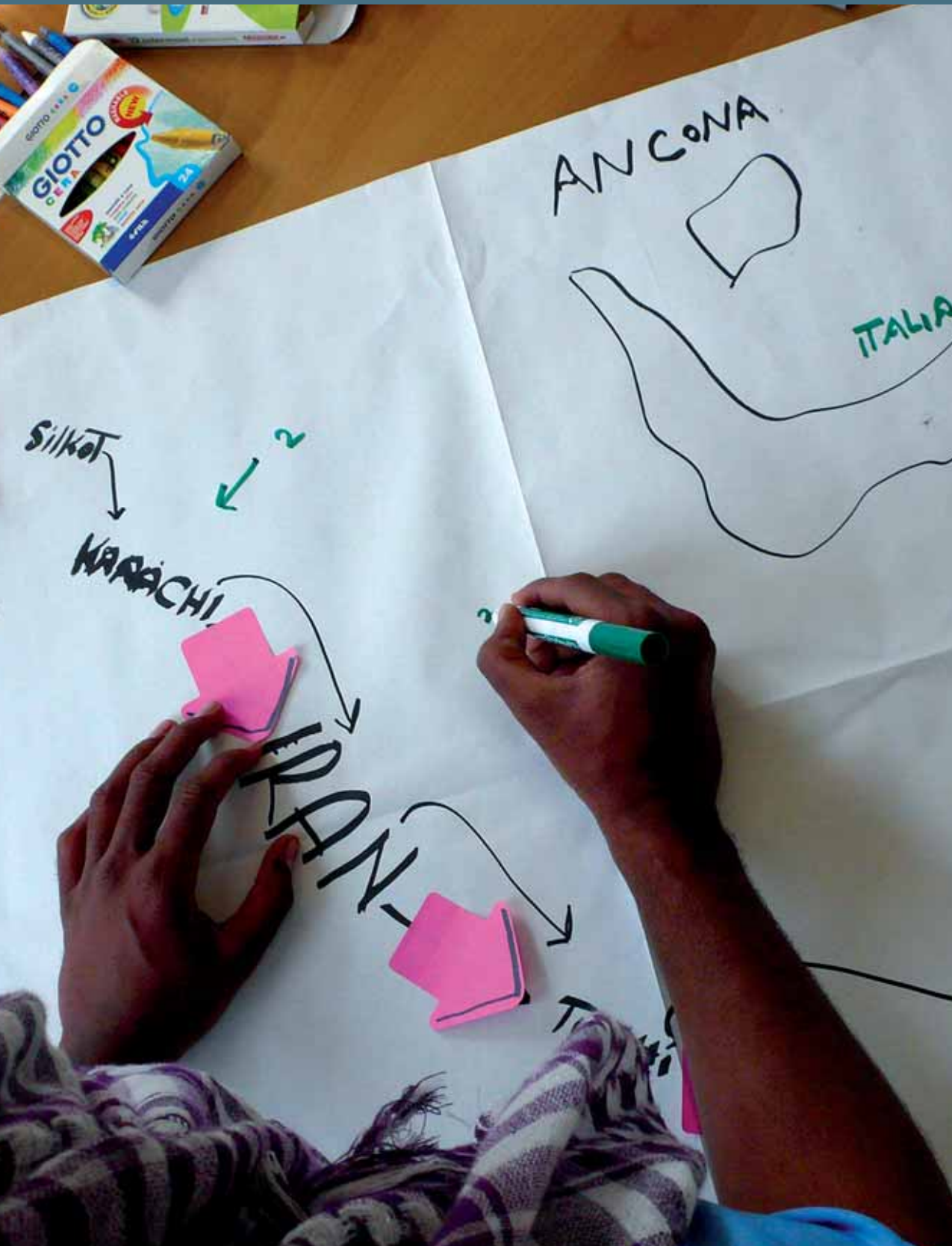
**C**on questa ricerca proponiamo una caccia ai tesori<sup>1</sup> presenti nel nostro paese, una ricognizione dei territori e dei contesti nei quali vivono quotidianamente quasi 11 milioni di minori. L'obiettivo è quello di ottenere una prima fotografia d'insieme della condizione dell'infanzia, un'istantanea non sempre a fuoco, inevitabilmente provvisoria e incompleta, ma in grado di tratteggiare le cornici dei fenomeni e di abbozzare alcuni aspetti problematici, con immagini e parole semplici e un'attenzione particolare all'esplorazione dei territori.

Come ogni caccia al tesoro che si rispetti, a partire da quella narrata nel celebre capolavoro di Robert Louis Stevenson, anche questa avventura comincia con il ritrovamento di una mappa. In questo caso di mappe ne abbiamo ritrovate una settantina, in gran parte raffiguranti lo stivale nazionale e tutte realizzate a partire da quattro indicazioni di principio:

- utilizzare solo i dati più recenti, ricavati da fonti ufficiali e dotati di attendibilità (fondamentali a questo proposito sono state le banche dati dell'Istat e dell'Ocse);
- mappare innanzitutto gli indicatori focalizzati sul mondo dell'infanzia, con qualche rara eccezione dovuta all'assenza di dati specifici o alla necessità di rappresentare altri aspetti funzionali alla ricerca;
- disaggregare i dati alla scala più appropriata, individuata in Italia nel livello dei raggruppamenti provinciali: un buon compromesso tra una visione macroscopica (che pur si è utilizzata nei casi nei quali si è dovuto ricorrere a scale regionali o sovrazionali) e quella dettagliata e frastagliata che si avrebbe con raggruppamenti comunali;
- inserire i dati statistici in un sistema informatico che permettesse da un lato il mantenimento dell'informazione in una forma ben strutturata, flessibile per qualsiasi richiesta e aggiornabile successivamente in modo semplice; e dall'altra l'elaborazione in forma cartografica attraverso lo strumento G.I.S. (*Geographical Information System*), un sistema informativo che consente di sovrapporre qualsiasi informazione che abbia una connotazione geografica a dati di base, in modo tale da poter realizzare efficaci analisi e rappresentazioni sotto forma di cartogrammi, mappe, grafici.

Lo strumento principale che ha orientato la ricerca degli indicatori e l'analisi dei dati è la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, approvata nel 1989 e ratificata da quasi tutti i governi del mondo. Punto di arrivo del lungo processo di gestazione dell'atteggiamento

<sup>1</sup> L'etimologia della parola *tesoro* è incerta: alcuni la fanno derivare dalla locuzione greca → *theos aurum*, oro di Dio; altri dal verbo *P thizemi*, mettere avanti, la cosa a cui do più valore. Per Gesù i veri tesori sono i luoghi del cuore: *dov'è il tesoro vostro, ivi pure sarà il vostro cuore* (Luca XII, 34). Cornelia, genitrice dei Gracchi presenta i propri figli esclamando → *questi sono i miei gioielli*. Possedere un tesoro implica una responsabilità: il dovere di garantire a bambini e ragazzi i loro diritti aiutandoli a coltivare, per se e per il bene di tutti, i loro *talenti* → non a caso dal greco *tàlanton*, bilancia, inclinazione, somma di denaro. In questo lavoro useremo il vocabolo come sinonimo di bambino/bambina, ragazzo/ragazza, persona minore di 18 anni.





moderno nei confronti dell'infanzia<sup>2</sup>, esito di settant'anni di rivendicazioni che hanno visto in prima linea Save the Children<sup>3</sup>, la Convenzione è una vera e propria mappa concettuale in 54 articoli dei nuovi diritti dei bambini e delle bambine (alla salute, all'identità, alla famiglia, alla partecipazione, all'educazione, alla protezione, eccetera): definisce il campo di ciò che a livello internazionale si ritiene il benessere e il maggiore interesse dell'infanzia, e permette di cartografare in controluce i pericoli e le diverse dimensioni del rischio che la minacciano, spesso interrelate tra loro e quasi sempre coincidenti con il mancato godimento o la palese violazione di tali diritti. Sotto questo aspetto, l'analisi insistita dei territori dell'infanzia sotto

## Art. 12

Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, *le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione* tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.

*Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*

la lente di decine di indicatori diversi, intende rispondere ad una delle indicazioni più importanti della Convenzione: la visione multidimensionale dell'infanzia, del benessere e dei rischi che la minacciano<sup>4</sup>.

La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ha avuto inoltre il grande merito di spostare l'attenzione dai bisogni dei bambini al riconoscimento dei loro diritti soggettivi, della loro specifica dignità. Da oggetto di cura, l'infanzia diventa in questo modo soggetto attivo, cosciente,

propulsivo della società, anche in merito alla necessità e alle modalità di una sua eventuale tutela. Cardine del nuovo paradigma è il riconoscimento e la salvaguardia del diritto di espressione e di ascolto del bambino.

Non è un caso, allora, se come ideali compagni di viaggio abbiamo scelto Jim Hawkins, il ragazzino protagonista dell'*Isola del tesoro* di Stevenson e artefice della vittoria finale sui pirati<sup>5</sup>, e decine di altri Jim contemporanei in carne ed ossa, ragazzi e ragazze tra i 14 e i 17 anni, che abbiamo incontrato in giro per l'Italia con gli operatori di Save the Children: ad Ancona, Bari, Trapani e Caltanissetta, dove arrivano e sono ospitati i cosiddetti minori migranti non accompagnati e i ragazzi italiani in affido; a Roma nei locali di CivicoZero, a due passi dalla Stazione Termini, o nei gruppi di consultazione dedicati alle Nuove Tecnologie; tra le macerie dell'Aquila e fuori dalle scuole di Termini Imerese. Anche a loro - Akim, Luca, Atif, Rolla, Sebastiano, Bada, Angelo, Nimco, Mohammed, Janin, Flavio, Giulia, Vlad, Andrea, Daniele, e tanti altri - abbiamo chiesto di realizzare delle mappe, ma di segno opposto: collage, disegni, scarabocchi, testi, fotografie, sui loro sogni, i loro percorsi di vita, i luoghi del cuore.

Auto-narrazioni in forma cartografica, piene di vita e di fantasia, capaci di penetrare gli stessi contesti che abbiamo cercato di esplorare statisticamente dall'alto, con uno sguardo ravvicinato, completamente diverso e nuovo. Un tentativo tutto ancora da approfondire e da sviluppare per comprendere il significato di questo tesoro, oltre le cifre e le categorie con cui usualmente lo raggruppiamo. Ben sapendo che solo gli occhi di un bambino hanno la capacità di svelare la preziosa essenza di un tesoro, un tesoro qualsiasi, in tutta la sua meraviglia:

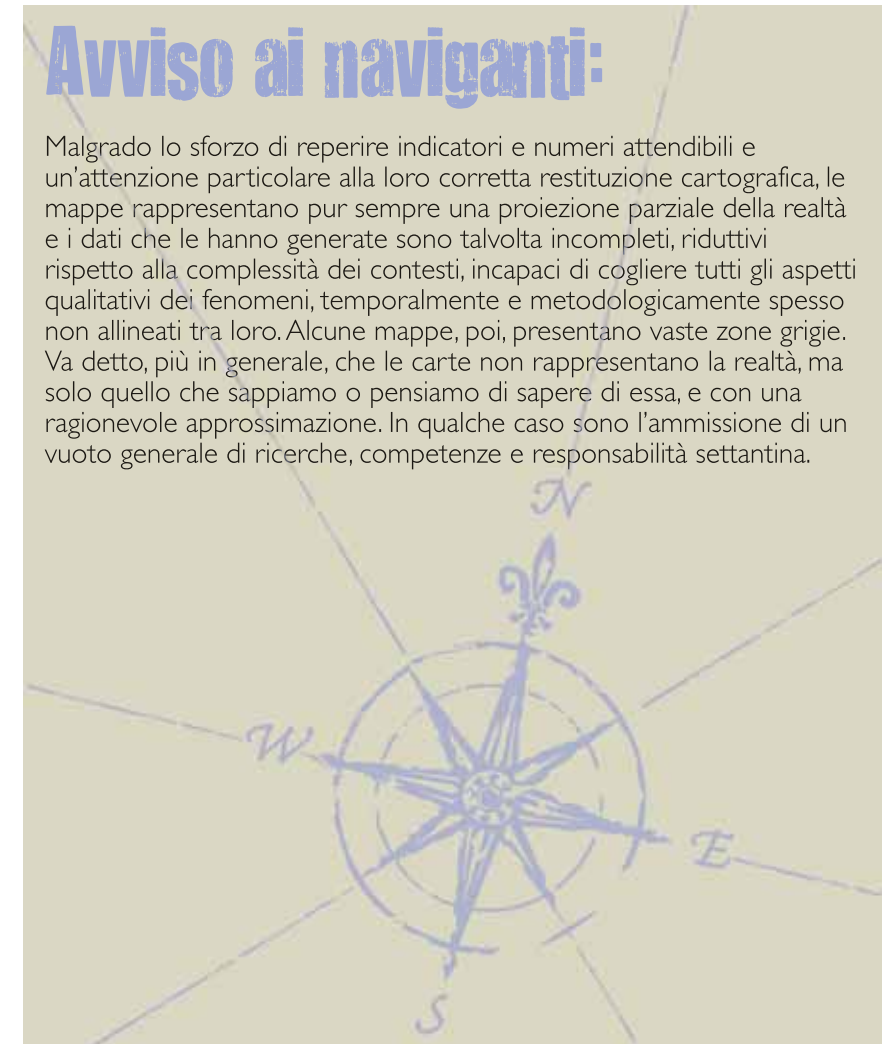
*"But of all my treasures the last is the king,  
Fore there's very few children possess such a thing;  
And that is a chiesel, both handle and badle,  
wich a man was really a carpenter made"*<sup>6</sup>.

## Avviso ai naviganti:

Malgrado lo sforzo di reperire indicatori e numeri attendibili e un'attenzione particolare alla loro corretta restituzione cartografica, le mappe rappresentano pur sempre una proiezione parziale della realtà e i dati che le hanno generate sono talvolta incompleti, riduttivi rispetto alla complessità dei contesti, incapaci di cogliere tutti gli aspetti qualitativi dei fenomeni, temporalmente e metodologicamente spesso non allineati tra loro. Alcune mappe, poi, presentano vaste zone grigie. Va detto, più in generale, che le carte non rappresentano la realtà, ma solo quello che sappiamo o pensiamo di sapere di essa, e con una ragionevole approssimazione. In qualche caso sono l'ammissione di un vuoto generale di ricerche, competenze e responsabilità settantina.

<sup>5</sup> È Jim a scoprire la mappa, a imbarcarsi sulla *Hispaniola*, a sventare il complotto nascosto in un barile di mele; sarà sempre lui a mettere le monete nei sacchi e a classificare il tesoro. Ancora più importante, come ha Giorgio Manganelli, "la vera conclusione della storia è Jim che scrive la storia, e che dunque è insieme personaggio e inventore di se stesso". Il punto di vista del racconto è quello di un ragazzo che acquista coscienza di se proprio nel momento in cui incontra i pirati, in quella che è la metafora stessa dell'adolescenza. Partorito dalla fantasia di Stevenson nel 1883, Jim vive in un *anno di grazia* imprecisato del 1700.

<sup>6</sup> Robert Louis Stevenson, *My treasures*, in "Il mio letto è una nave". *Poesie per grandi incanti e piccoli lettori*, Feltrinelli, trad. di Roberto Mussapi: "Ma l'ultimo dei miei tesori è il più importante, / pochi bambini ne hanno uno eguale: / un cesello con manico e lame scintillante, / lavoro di un fabbro niente male".



### **Art. 7**

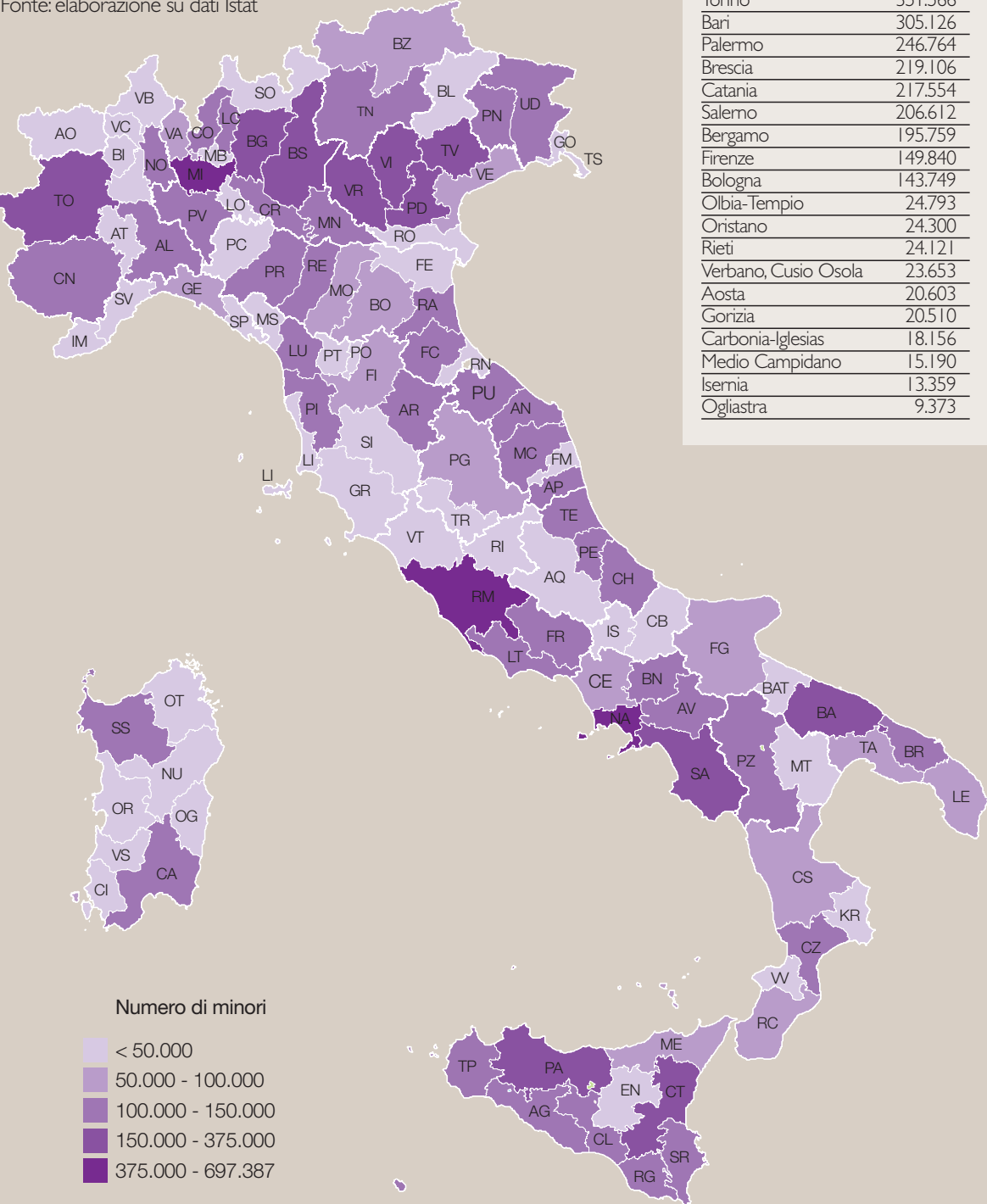
Il fanciullo è registrato immediatamente al momento della sua nascita e da allora ha diritto ad un nome, ad acquisire una cittadinanza e, nella misura del possibile, a conoscere i suoi genitori ed a essere allevato da essi.

*Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*

PRIMA  
PARTE

**IL FORZIERE**

Numero totale di minori per provincia  
Anno: 2009 (1 gennaio)  
Fonte: elaborazione su dati Istat



| PROVINCIA            | NUMERO DI MINORI |
|----------------------|------------------|
| Roma                 | 697.387          |
| Napoli               | 670.957          |
| Milano               | 636.610          |
| Torino               | 351.566          |
| Bari                 | 305.126          |
| Palermo              | 246.764          |
| Brescia              | 219.106          |
| Catania              | 217.554          |
| Salerno              | 206.612          |
| Bergamo              | 195.759          |
| Firenze              | 149.840          |
| Bologna              | 143.749          |
| Olbia-Tempio         | 24.793           |
| Oristano             | 24.300           |
| Rieti                | 24.121           |
| Verbano, Cusio Osola | 23.653           |
| Aosta                | 20.603           |
| Gorizia              | 20.510           |
| Carbonia-Iglesias    | 18.156           |
| Medio Campidano      | 15.190           |
| Isernia              | 13.359           |
| Ogliastra            | 9.373            |

Il numero totale di minori è di 10.304.889 (1 gennaio 2009)

## PRIMA PARTE

### 1. L'ANAGRAFE DEL TESORO

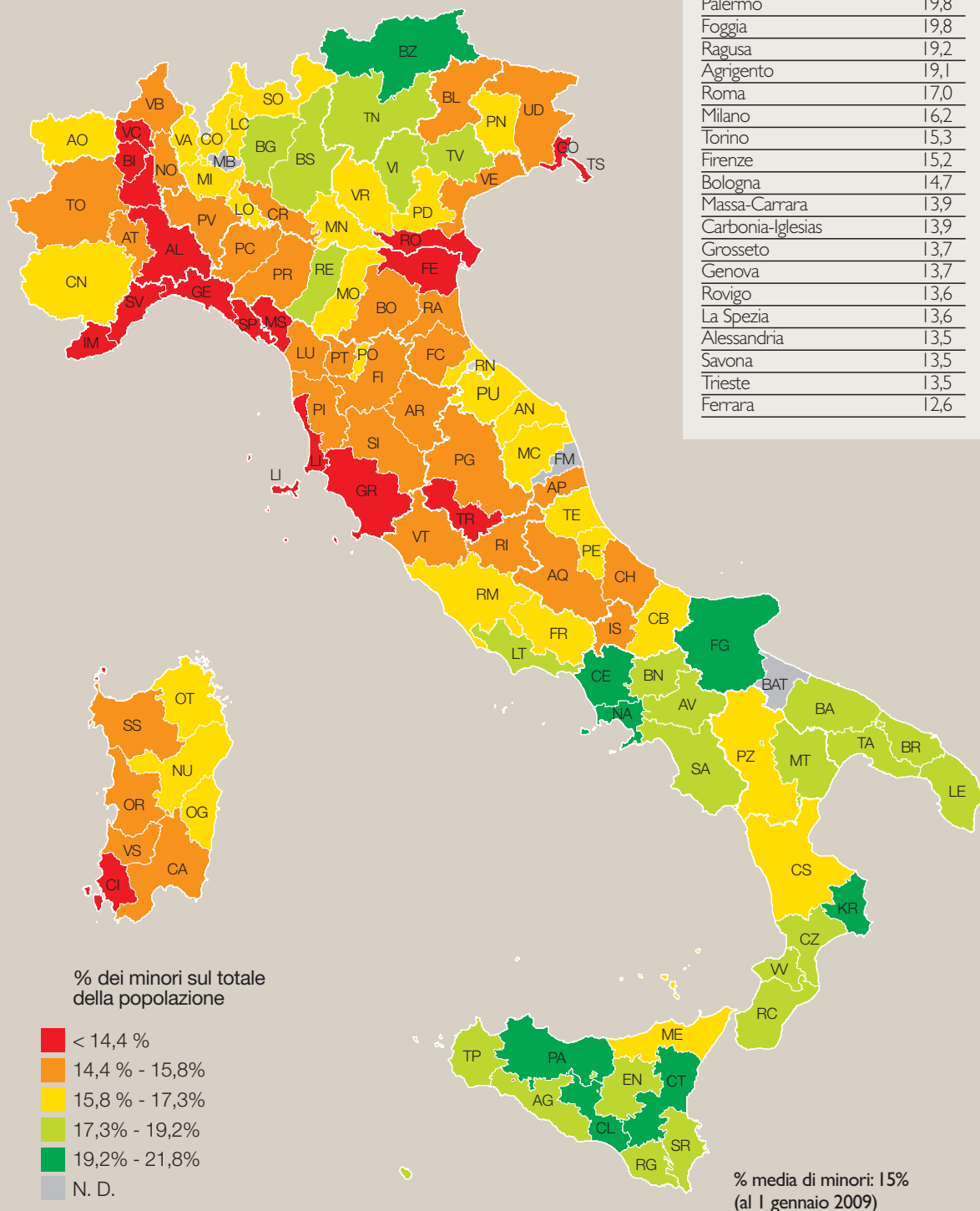
Con la stessa espressione di meraviglia utilizzata da Jim davanti al tesoro ritrovato sull'isola, potremmo dire che quanto al numero i minori in Italia sono "come foglie d'autunno". Un bel mucchio. Secondo i dati Istat 2009 i minori iscritti all'anagrafe e regolarmente residenti nel nostro paese formano una popolazione di poco inferiore a quella del Belgio: messi tutti insieme sfiorano quota 11 milioni. Poco più della metà non ha compiuto 10 anni: i bambini sono oltre 5 milioni e mezzo, pari agli abitanti del Lazio. Quasi 3 milioni hanno un'età compresa tra i 10 e i 14 (la popolazione di Liguria e Trentino messe insieme), mentre gli adolescenti tra i 15 e i 17 anni sono 1 milione 774 mila (la popolazione della Sardegna). In termini assoluti, la provincia con il maggior numero di tesori è Roma, che sfiora i 700 mila minori, seguita dalle province di Napoli (670 mila), Milano (636 mila), e da quelle di Torino, Bari, Palermo, Brescia e Catania. Il numero totale più basso si registra in alcune province del Molise e della Sardegna. Chiude la classifica il territorio sardo dell'Ogliastra con una popolazione di appena 10 mila individui sotto i 18 anni.



Nato a ottobre del 2010, Diego non appare ancora sulla mappa qui a lato, ferma ai dati del 2009: la foto lo ritrae nell'incubatrice poco dopo il lieto evento e subito prima della registrazione all'anagrafe. In Italia nascono ogni giorno circa 1.500 bambini: nei primi 5 mesi del 2010 le iscrizioni per nascita sono state 222 mila, lo 0,9% in meno rispetto all'anno precedente.



% di minori sul totale  
della popolazione per provincia  
Anno: 2009 (1 gennaio)  
Fonte: elaborazione su dati Istat



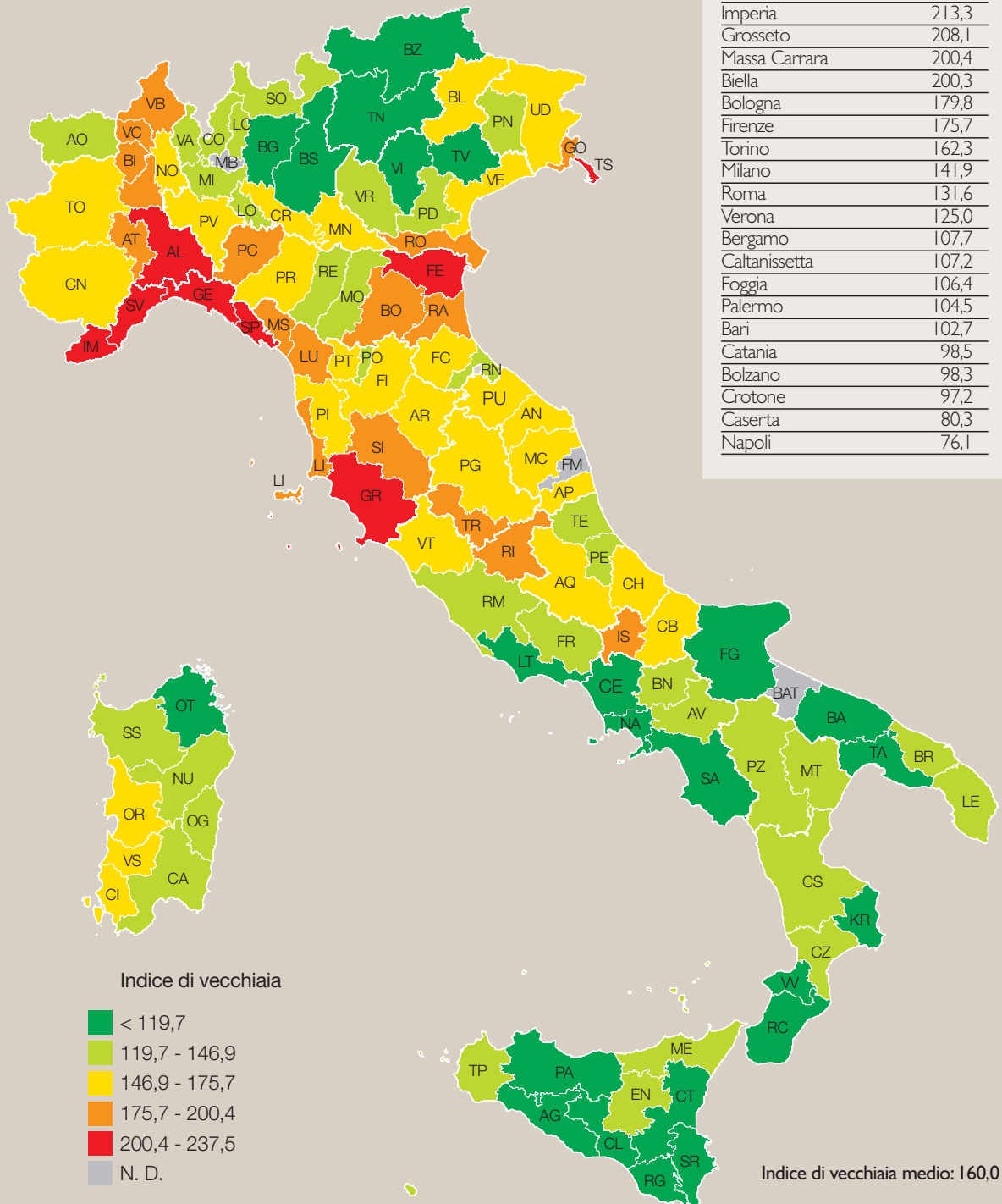
## PRIMA PARTE

Le principali coordinate per comprendere la consistenza e la localizzazione effettiva del tesoro sono tre: la prima indica la presenza di minori per chilometro quadrato; la seconda mostra la loro diffusione percentuale in rapporto alla popolazione adulta; mentre un terzo indicatore descrive il rapporto tra giovani sotto i 15 anni e anziani sopra i 65. Il calcolo della densità territoriale varia sensibilmente da provincia a provincia, seguendo grossomodo l'andamento della popolazione adulta: la provincia di Napoli, dove si osserva la maggiore concentrazione territoriale di minori (573 per kmq, una delle più alte nei paesi dell'Unione Europea), fa segnare un valore cento volte superiore a quello della provincia di Ogliastra, in Sardegna, ultima della graduatoria con appena 5 individui sotto i 18 anni per chilometro quadrato. L'analisi del rapporto tra minori e popolazione adulta mostra una caratteristica di fondo della distribuzione della popolazione italiana per classi d'età: il divario tra le province del Nord e del Centro, in genere più anziane, e quelle del Sud, caratterizzate da una maggiore incidenza della popolazione giovane. Rispetto ad una media nazionale di 17 minori di 18 anni ogni cento abitanti, più di quattro province su cinque del Nord e del Centro si attestano su valori inferiori, mentre tutte le province meridionali, ad eccezione di quelle molisane e sarde, presentano una quota percentuale superiore. Anche in questo caso è la provincia di Napoli a detenere il record, con 21,8 minori ogni cento residenti, una percentuale doppia a quella che si registra nella provincia Ferrara (12,6), ultima in classifica per incidenza di minori.



Emma è nata nel 2008, anno in cui l'Italia ha fatto registrare il più alto numero di nascite dal 1993 - 577 mila bambini - una quota comunque insufficiente per garantire il mantenimento costante della popolazione. È una bambina fortunata perché ha trovato posto in un asilo nido della Capitale.

Indice di vecchiaia per provincia 2009  
(numero residenti maggiori di 65 anni  
per ogni 100 residenti minori di 15 anni)  
Anno: 2009 (1 gennaio)  
Fonte: elaborazione su dati Istat



## PRIMA PARTE

La maggiore incidenza dei minori nel Sud Italia è confermata dall'indice di vecchiaia, l'indicatore che misura il rapporto tra la popolazione sopra i 65 anni di età ed i tesori sotto i 15 anni.

Nella grande maggioranza delle province del Nord e del Centro è infatti possibile osservare una presenza di anziani superiore alla media nazionale (individuata in 160 individui sopra i 65 anni ogni 100 sotto i 15).

Con l'eccezione di Bolzano, Trento e Aosta, e delle province dove più forte è la presenza degli immigrati (Milano, Varese, Verona, Bergamo, Modena, Reggio Emilia), le province con i valori di senilità più alti sono tutte al Nord, a cominciare da Trieste (237 anziani per 100 giovani), Ferrara, e da tre province liguri (Savona, Genova, Imperia), dove si trovano più di due anziani ogni bambino o ragazzo sotto i 15 anni.

Nelle province del meridione la quota di anziani tende invece a scendere, bilanciata da una maggiore presenza percentuale di giovani.

In sole cinque province italiane, infine, i rapporti di forza si invertono e si osserva una prevalenza dei minori sotto i 15 anni sulle persone anziane.

Ancora una volta ben 4 province su 5 si trovano al Sud: Napoli (la provincia più verde di Italia con 100 giovani ogni 76 anziani), Caserta, Crotone, Catania. Al Nord i giovani sorpassano gli anziani soltanto in provincia di Bolzano.

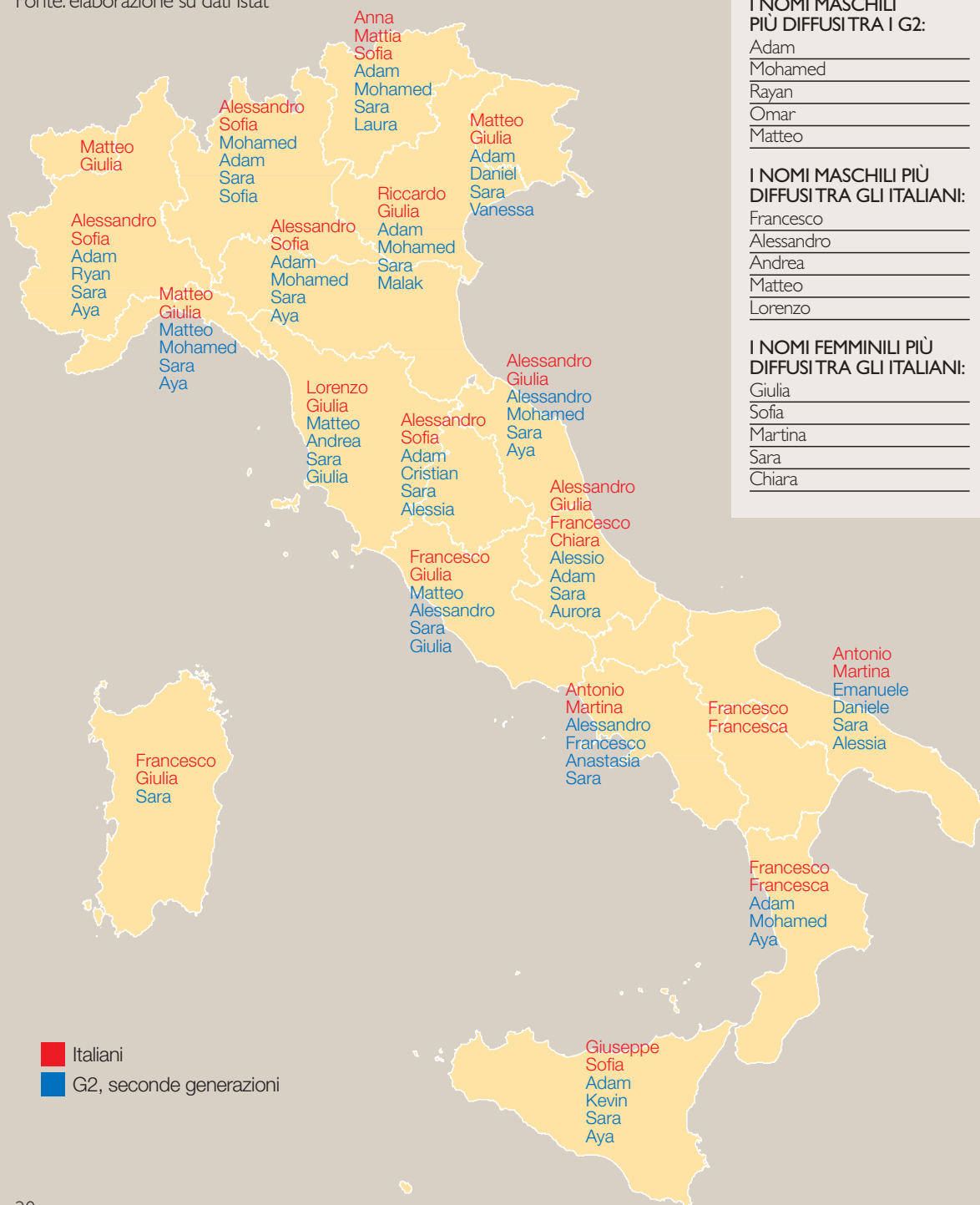


N., 17 anni, è sbarcata a Lampedusa quando ne aveva 15. Al suo arrivo ha dichiarato la maggiore età nella convinzione che fosse la scelta migliore per il suo futuro. Identificata in Svezia, rintracciata in Norvegia, rinvia in Italia e collocata in una comunità per minori della Sicilia, rimpiange la vita a Mogadiscio: "anche se c'era la guerra, mi divertivo di più in Somalia".

Nomi maschili e femminili più diffusi tra i nati residenti in Italia (italiani e stranieri di seconda generazione)

Anno: 2008

Fonte: elaborazione su dati Istat



## PRIMA PARTE

### 2. IL TESORO DEI NOMI

Ogni ricerca sul mondo dei minori, inclusa la presente, sconta un problema di fondo: l'inadeguatezza del linguaggio con cui ci riferiamo a loro. Il termine *infanzia*, dal latino *puer infans* (che non parla) evoca l'afasia del neonato e così il termine derivato *fanciullo*, ormai desueto; *minore* fa risuonare echi di inferiorità non solo anagrafica; *bambino* pare derivare dal greco *bambaleo*, balbettare, mentre *adolescenza* (ad-oleo, comincio a crescere) è una parola per addetti ai lavori, sostituita nel linguaggio comune da *ragazzo* che contiene il termine greco *rakeo*, lacerare, cencioso, straccione. Come ha raccontato lo storico francese Philip Aries, la *sensibilità* degli adulti nei confronti dell'infanzia è cambiata nel corso dei secoli: è emersa nella seconda parte del medioevo, è sbocciata gradualmente a partire dal XIV secolo e si è affermata alla fine dell'Ottocento con la trasformazione delle strutture sociali, il procedere della famiglia verso una maggiore intimità e il miglioramento della scuola. Il linguaggio con cui continuiamo a chiamarla conserva al suo interno gli echi di mondi e atteggiamenti (in gran parte) diversi dagli attuali.

Se dalla categoria astratta e impersonale "minori", passiamo ad analizzare nel dettaglio i nomi propri scopriamo una straordinaria ricchezza lessicale e insieme un'omogeneità territoriale sorprendente nelle scelte compiute dai genitori. Malgrado i nuovi nati del 2008 si chiamino in circa 30 mila modi diversi, sia i maschi che le femmine, e la scelta è in parte influenzata dalla cultura, dalla religione e dalle tradizioni locali, i primi 30 nomi più ricorrenti coprono complessivamente oltre il 50% di tutti quelli attribuiti ai bambini e il 42% di quelli delle bambine, con una forte concentrazione dei nomi più diffusi a prescindere dalle singole realtà territoriali.

Tra i bambini nati da genitori italiani, in 6 regioni primeggiano Francesco (soprattutto nel Centro-Sud) e Alessandro (nel Centro-Nord), in 3 regioni Matteo, mentre in Campania e Sicilia prevalgono Antonio e Giuseppe. Tra le bambine il record spetta a Giulia, più frequente in ben 9 regioni, seguito a ruota da Sofia, più comune in 5 regioni e nella provincia autonoma di Trento.

Istruttiva, infine, è l'analisi, gentilmente elaborata dall'Istat appositamente per questa ricerca, della distribuzione territoriale dei nomi più gettonati tra le seconde generazioni, ovvero i bambini stranieri nati in Italia nel 2008, in 18 regioni (2 non sono state calcolate perché il campione è insufficiente). La cosa che salta all'occhio in questo caso è che ve ne sono diversi italianissimi (Alessia, Giulia e Sofia per le bambine; Matteo e Alessandro per i bambini) a testimonianza dei progressi dell'integrazione. Tra le bambine di seconda generazione, i nomi più in voga sono Sara (di origine ebraico-araba e quarto nome più in voga anche tra le neo-nate di cittadinanza italiana, a dimostrazione che il percorso di incontro e di scambio con altre culture è in atto da tempo), l'asiatico Aya, e gli arabi Malak (angelo) e Hiba (regalo). Tra i bambini di seconda generazione (G2) Adam precede Mohammed, seguito da Rayan, Omar, Matteo, Alessandro, Cristian, Kevin e Youssef.



### 3. IL TESORO DEI SENZA NOME

**A**ccanto al forziere dei minori residenti vi è nel nostro paese un altro tesoro di minori in larga parte sommerso e invisibile.

Le statistiche dell'Istat sulla presenza dei minori in Italia si riferiscono esclusivamente ai minorenni, siano essi italiani o stranieri, iscritti all'anagrafe e regolarmente soggiornanti in Italia, ovvero in possesso di un permesso di soggiorno valido al momento della rilevazione. Le stime ufficiali non conteggiano invece i minori stranieri presenti in Italia iscritti sul permesso di soggiorno dei genitori, i figli di genitori che hanno la residenza all'estero, di genitori stranieri in attesa del rinnovo del permesso e degli stranieri "irregolari". Una parte significativa del tesoro invisibile all'anagrafe è costituita inoltre da quasi 5 mila minori migranti non accompagnati - in prevalenza provenienti da Marocco, Afghanistan, Egitto, Albania, Palestina, Eritrea, Kosovo e Bangladesh - segnalati sul territorio nazionale e accolti nei centri residenziali o presso famiglie private, oltre ad un numero imprecisato di minori arrivati nel nostro paese e tuttora non individuati.



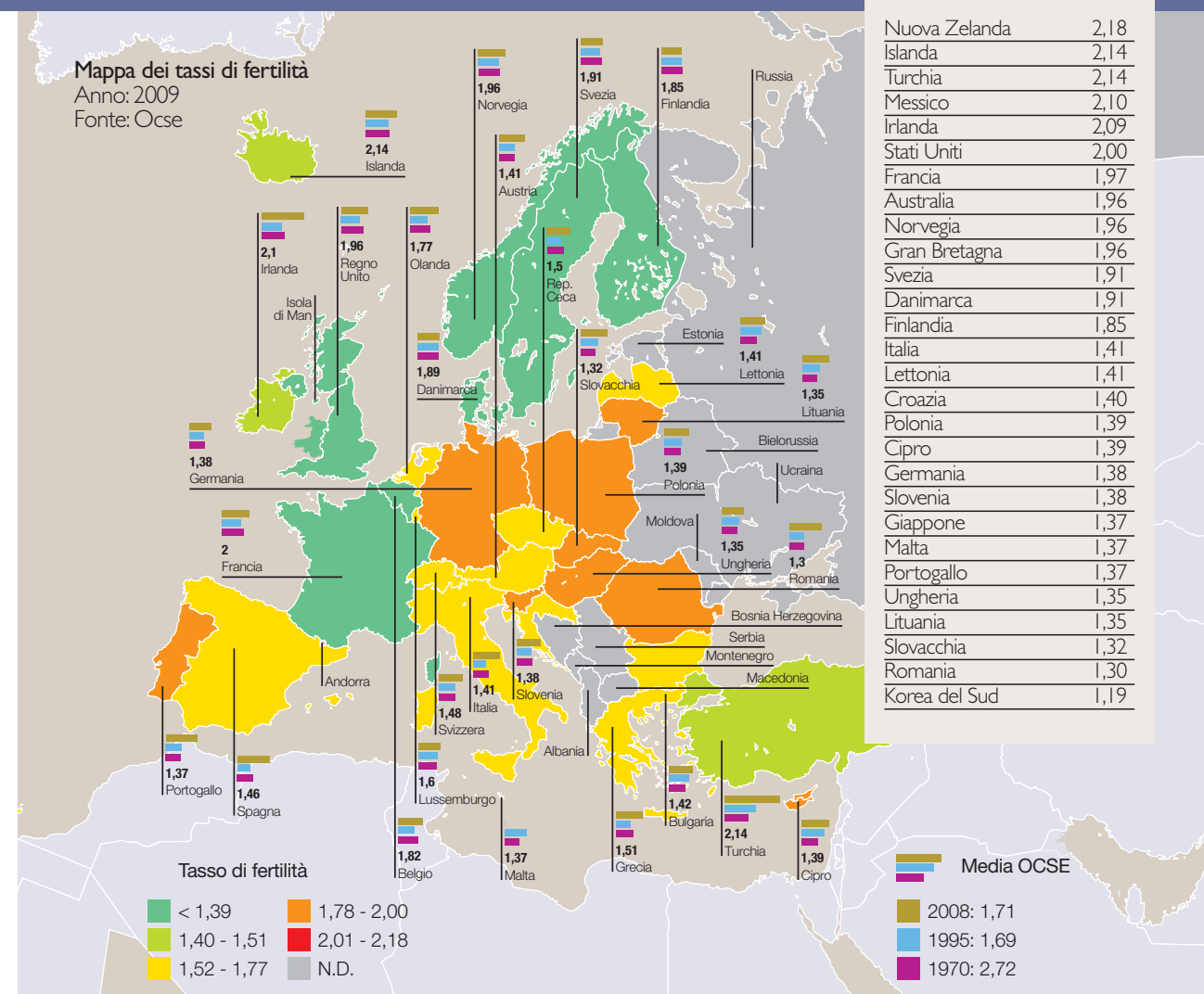
Bisogna infine considerare la piaga della tratta di minori ai fini dello sfruttamento sessuale, lavorativo, dell'accattonaggio, o del loro coinvolgimento in attività illegali: un fenomeno che riguarda principalmente ragazze nigeriane, rumene e dei paesi dell'Est, costrette a prostituirsi ai margini delle grandi aree urbane, sulla costa Adriatica o lungo le strade di Castel Volturno; i minori egiziani, afgani e del Bangladesh, disponibili a qualsiasi lavoro pur di ripagare i debiti del viaggio; o i tesori presenti nel Centro-Nord costretti a volte allo spaccio.

Tra il 2000 e il 2008, fonte Ministero delle Pari Opportunità, circa 1.000 minori invisibili sono stati inseriti nei programmi di protezione (art. 18) destinati alle vittime della tratta.

### 4. IL TESORO DEI NUOVI NATI

**N**el 2009 il tesoro si è arricchito di 570 mila nuovi nati. Si tratta del bottino più cospicuo dal 1993, inferiore soltanto a quello raccolto nel 2008 (577 mila) e malgrado ciò incapace di integrare il monte dei decessi (588 mila). Un patrimonio in ogni caso assai più esiguo di quello che si registrava in Italia quarant'anni fa, quando le nuove nascite sfioravano il milione l'anno.

A differenza di Francia, Gran Bretagna e paesi scandinavi, dove la natalità ha mantenuto livelli moderati e la popolazione in età attiva è rimasta grosso modo invariata, in Italia (e in altri grandi paesi europei come Spagna, Germania e Russia) la contrazione delle nascite è stata radicale: basti pensare che tra il 1970 e il 1995 il tasso di fertilità è più che dimezzato, passando da 2,43 a 1,19 figli in media per donna, e che solo negli ultimi quindici anni, grazie al contributo delle persone immigrate, c'è stata una lieve ripresa fino a 1,41 figli per donna.



La flessione della natalità si fa sentire soprattutto nei piccoli comuni con meno di 5.000 abitanti, e nei comuni con una popolazione superiore ai 60 mila abitanti, dove più alto è l'indice di vecchiaia e in passivo il rapporto tra nascite e decessi. Nei comuni con meno di 2.000 abitanti ci sono 200 anziani ogni 100 giovani, nei comuni fino a 5 mila il rapporto è di 100 a 150.

L'effetto combinato della diminuzione della natalità e dell'aumento della durata della vita (78,9 per gli uomini e 84,2 per le donne) ha fatto sì che la riserva aurea di minori si sia progressivamente assottigliata rispetto al totale della popolazione e sia diventata sempre più preziosa.

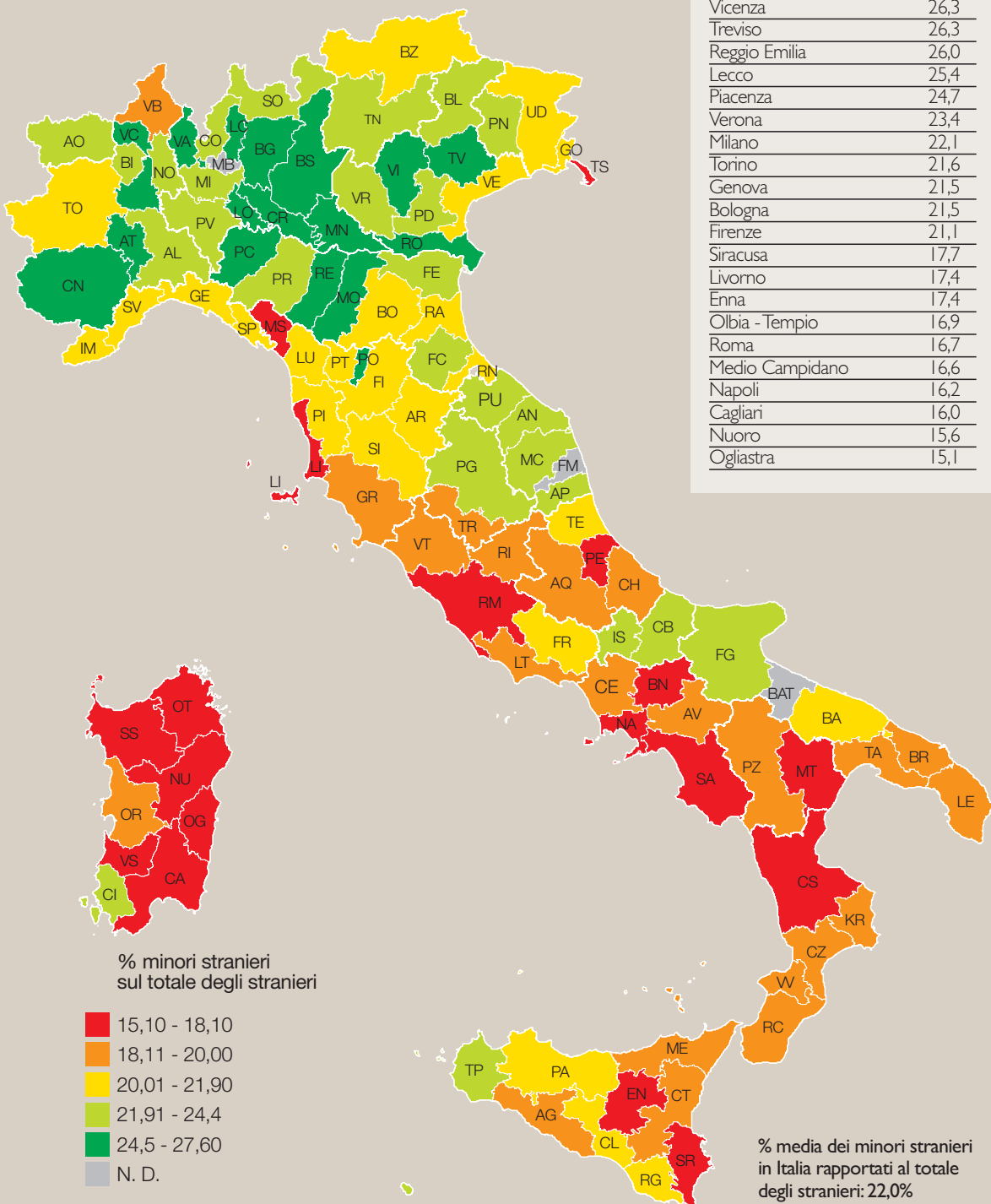
Per avere un'idea della crisi demografica in atto bisogna sapere che nel 2009 l'Italia è popolata da 3 milioni 400 mila bambini sotto i 5 anni e che i loro genitori appartengono ad una classe d'età (mediamente compresa tra i 30 e i 35 anni) che somma 5 milioni 300 mila persone. Questo significa che un giorno 64 bambini dovranno sostituire 100 adulti-genitori nella produzione del reddito e nelle funzioni sociali.



% di minori stranieri residenti in Italia  
sul totale degli stranieri per provincia

Anno: 2010 (1 gennaio)

Fonte: elaborazione su dati Istat



### 5. IL TESORO DEGLI IMMIGRATI

Visto da vicino, il tesoro assomiglia sempre di più alla *strana collezione* di monete di diverso conio catalogata da Jim sull'isola di Stevenson: "Inglese, francesi, spagnole e portoghesi, ghinee, luigi, dobloni e doppie ghinee, i ritratti di tutti i re d'Europa degli ultimi cento anni, curiosi pezzi orientali, pezzi rotondi e quadrati, e pezzi con un foro al centro: si sarebbe detto che tutti i tipi di denaro del mondo avessero trovato posto in quella collezione". Allo stesso modo, su 100 minori di stanza in Italia oltre 8 sono per l'anagrafe di altro conio (romeno, albanese, marocchino, cinese, ucraino, filippino, e così via).

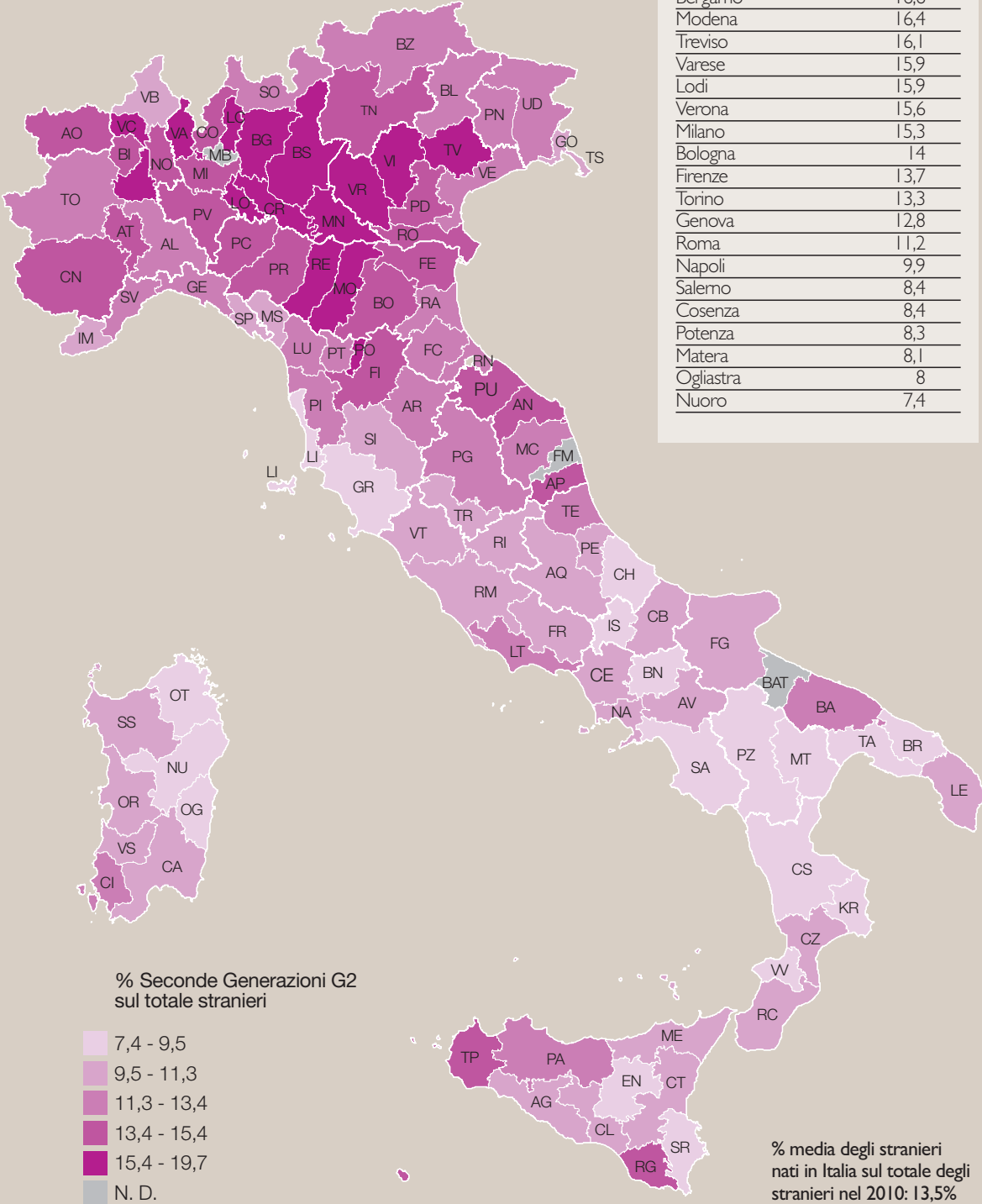
Nel 2009 i minori di cittadinanza straniera hanno sfiorato il milione di individui (932 mila). Il gruzzolo portato in dono dagli immigrati ha il duplice effetto di bilanciare il calo della natalità e di attenuare il processo di invecchiamento della popolazione italiana. Le donne di nazionalità straniera fanno in media più figli delle donne italiane (in un rapporto di 2,05 contro 1,33), e nel 2009 hanno dato alla luce quasi 100 mila bambini (di cui 77 mila nati da genitori entrambi stranieri). Per questa stessa ragione ci sono più tesori in rapporto alla popolazione adulta nella popolazione di origine straniera (22%) che tra gli italiani residenti (16,9%). Senza il contributo dei cittadini stranieri, nel 2009 l'Italia avrebbe visto diminuire la sua popolazione.

La presenza dei figli di genitori immigrati sul territorio rispecchia la distribuzione molto disomogenea della popolazione straniera adulta in Italia: nel Nord-Ovest risiede il 35% dei cittadini stranieri, nel Nord-Est il 26,6%, nel Centro il 25,3%, al Sud il 13,1%; quasi un quarto degli stranieri residenti è iscritto alle anagrafi della Lombardia e circa un decimo nella sola provincia di Milano. Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna sono le regioni dove la proporzione di minori sul totale della popolazione straniera è più elevata.

A livello provinciale il maggior numero percentuale di minori di cittadinanza non italiana sulla popolazione straniera si trova a Cremona, Lodi, Brescia, Mantova, Bergamo, Prato, Vicenza, Treviso, e Reggio Emilia con percentuali superiori al 26%; ma va segnalata l'alta incidenza di minori anche in alcune province meridionali della Sicilia e della Puglia, come Trapani (23,2%), Ragusa (21,6%), Bari (21,1%), Caltanissetta (20,7%), Palermo (20,2%), Foggia (20,1%).

Il peso dei minori stranieri sul totale dei minori italiani è pari all'8% e supera l'incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti (6,5% a livello nazionale). In alcune province della Lombardia, dell'Emilia, e del Veneto (Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Mantova, Cremona, Lodi, Brescia, Treviso e Pordenone) l'incidenza dei minori stranieri sui minori italiani oltrepassa il 15%: un tesoro su sei è straniero per l'anagrafe.

% degli stranieri nati in Italia (G2)  
sul totale degli stranieri per provincia  
Anno: 2010 (1 gennaio)  
Fonte: elaborazione su dati Istat



### 6. IL TESORO DEI NUOVI ITALIANI

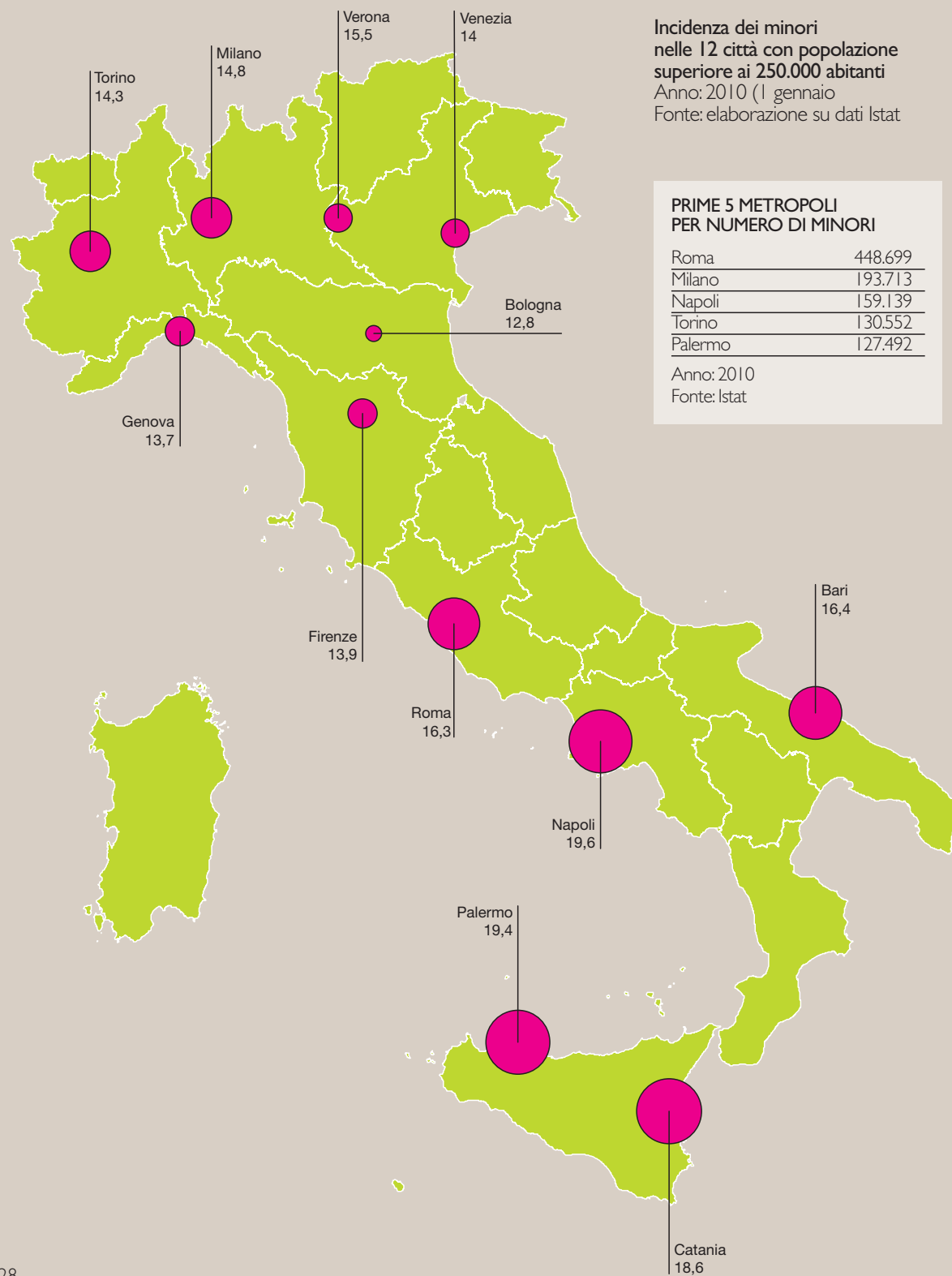
A fine 2009 è stata presentata in parlamento una proposta di legge bipartisan sulla cittadinanza (primi firmatari Sarubbi e Granata) per modificare i criteri dell'attuale Legge 91/1992. Cardine della proposta è il riconoscimento della cittadinanza per i nati in Italia, sulla base del passaggio dall'attuale «ius sanguinis» a uno «ius soli, temperato e condizionato dalla stabilità del nucleo familiare in Italia». Nel caso dei minori stranieri, la proposta prevede la possibilità di riconoscimento della cittadinanza in caso di completamento di un percorso scolastico-formativo nel nostro paese. Per quanto riguarda gli adulti, la cittadinanza può essere richiesta dopo cinque anni di permanenza stabile in Italia, previa verifica dell'integrazione linguistica e sociale e dopo giuramento di osservanza della Costituzione.

Il tesoro di 932 mila minori stranieri presenti in Italia è composto in maggioranza da bambini nati in Italia da genitori immigrati: alla data del 1° gennaio, i G2, ovvero i minori di seconda generazione, sono 572 mila, il 13,5% di tutti gli stranieri residenti, il 10,4% in più rispetto all'anno precedente. Questo significa che circa 6 minori "stranieri" su 10 non sono immigrati, ma sono a tutti gli effetti - biograficamente, culturalmente e linguisticamente - nuovi italiani. Per l'attuale ordinamento potranno ottenere la cittadinanza solo al compimento della maggiore età<sup>7</sup> se, oltre ad essere stati registrati all'anagrafe, riusciranno entro un anno a dimostrare di avere avuto una residenza continuativa nel nostro paese, un requisito di cui non sempre le famiglie immigrate sono a conoscenza: sono numerosi i casi di diniego denunciati dalla rete delle seconde generazioni ([www.secondegenerazioni.it](http://www.secondegenerazioni.it)).

Tra le province con la più alta percentuale di G2 spiccano Prato con il 19,7% (e un contributo alla natalità da parte degli stranieri pari al 29,4%), Mantova (17,2%), Cremona (17%), Brescia e Reggio Emilia (16,9%), e nel Sud Trapani (14,2%) e Palermo (12,7%). Anche in conseguenza della politica dei ricongiungimenti familiari, il numero dei G2 è più che triplicato in meno di dieci anni (nel 2001 erano 160 mila). Oltre alle seconde generazioni, i demografi distinguono la cosiddetta generazione 1,75, composta dai bambini stranieri arrivati in Italia tra gli 0 e i 5 anni con un profilo simile a quello dei G2; la generazione 1,5 che comprende i minori giunti nel nostro paese tra i 6 e i 12 anni; e infine la generazione 1,25 che raccoglie i minori migrati in Italia dopo i 13 anni di età, che vivono in modo più traumatico lo sradicamento dal paese d'origine.



Lollo è un cosiddetto G2: nato nel 2002 a Genova da una coppia di genitori immigrati, parla l'italiano con una spiccata inflessione ligure e legge Geronimo Stilton. Da qualche tempo, i suoi compagni di scuola gli hanno fatto conoscere Dylan Dog.



## 7. IL TESORO DELLE GRANDI CITTÀ

Una parte consistente del patrimonio di bambini e adolescenti si trova nelle grandi aree urbane: 1 minore su 7 abita in una delle 12 città con una popolazione superiore ai 250 mila abitanti, e tra questi 1 su 3 vive a Roma, il comune più ricco di tesori con quasi 450 mila individui sotto i 18 anni. In seconda posizione si classifica Milano che supera di un soffio Napoli per quantità di minori (193 mila contro 189 mila) malgrado una popolazione totale di gran lunga maggiore (+33%). Non a caso Napoli è la grande città italiana con il primato di densità di minori per chilometro quadrato (ben 1.634 per kmq) e con la più alta percentuale di giovani sotto i 18 anni in relazione alla popolazione adulta (19,6%, 1 minore ogni 5 adulti). Allo stesso modo, Torino, quarta classificata con 130 mila minori precede di poco Palermo (127 mila minori), la metropoli italiana con l'indice di vecchiaia più basso (100 giovani sotto i 15 anni ogni 104 anziani).

Le quattro grandi città del Sud (Bari e Catania oltre a Napoli e Palermo) presentano una percentuale di minori sul totale della popolazione superiore alla media, il contrario di quanto accade al Nord dove tutte le grandi metropoli, eccetto Verona, sono attestate su valori inferiori al 15%: il record negativo spetta a Bologna con il 12,8% (1 giovane ogni 8 adulti) e a Genova con il 13,7%.

La metropoli con l'indice di vecchiaia più alto è sempre Bologna, quella con il tasso di natalità più basso è Venezia.



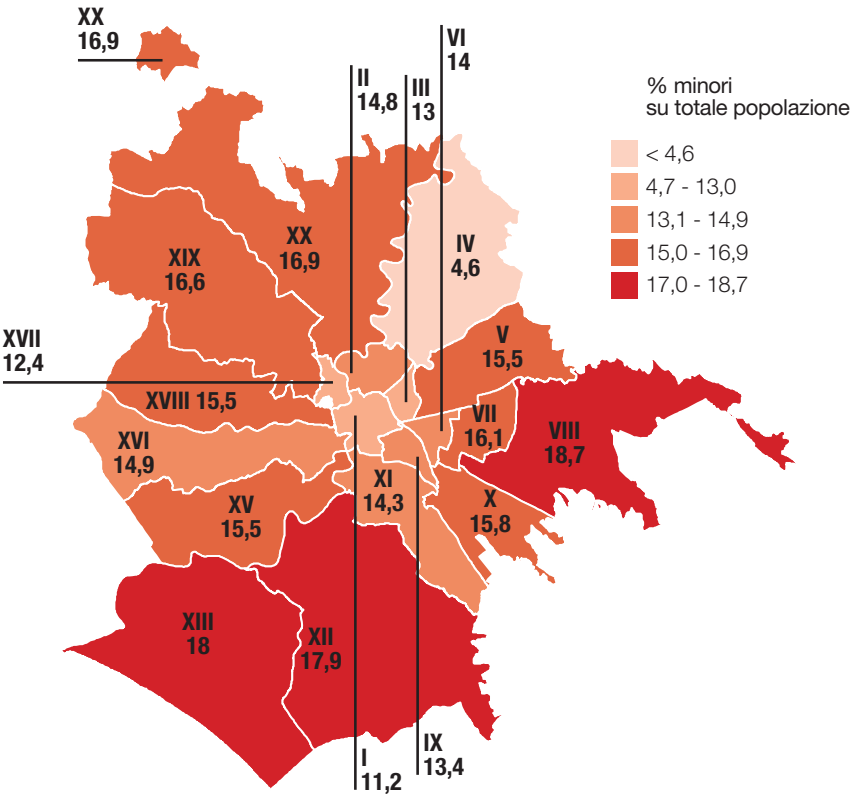
Giulia, classe 1996, frequenta il primo anno di liceo, legge Calvino e suona il pianoforte. Da due anni pratica la capoeira, originariamente una forma di lotta dissimulata esercitata dagli schiavi deportati in Brasile. Oltre a far parte del gruppo Mondo Capoeira, Giulia partecipa attivamente al gruppo di consultazione sui nuovi media di Save the Children.



# 8. IL TESORO DI ROMA

Roma è la città italiana che vanta il maggior numero di minori. Tuttavia negli ultimi otto anni, il tesoro della Capitale è cresciuto leggermente solo grazie al contributo degli immigrati (e delle seconde generazioni) che hanno compensato il saldo naturale negativo della popolazione italiana: nel 2000 i minori di 18 anni erano 424 mila, alla fine del 2008 erano aumentati di 20 mila unità, grosso modo l'incremento registrato nello stesso arco di tempo

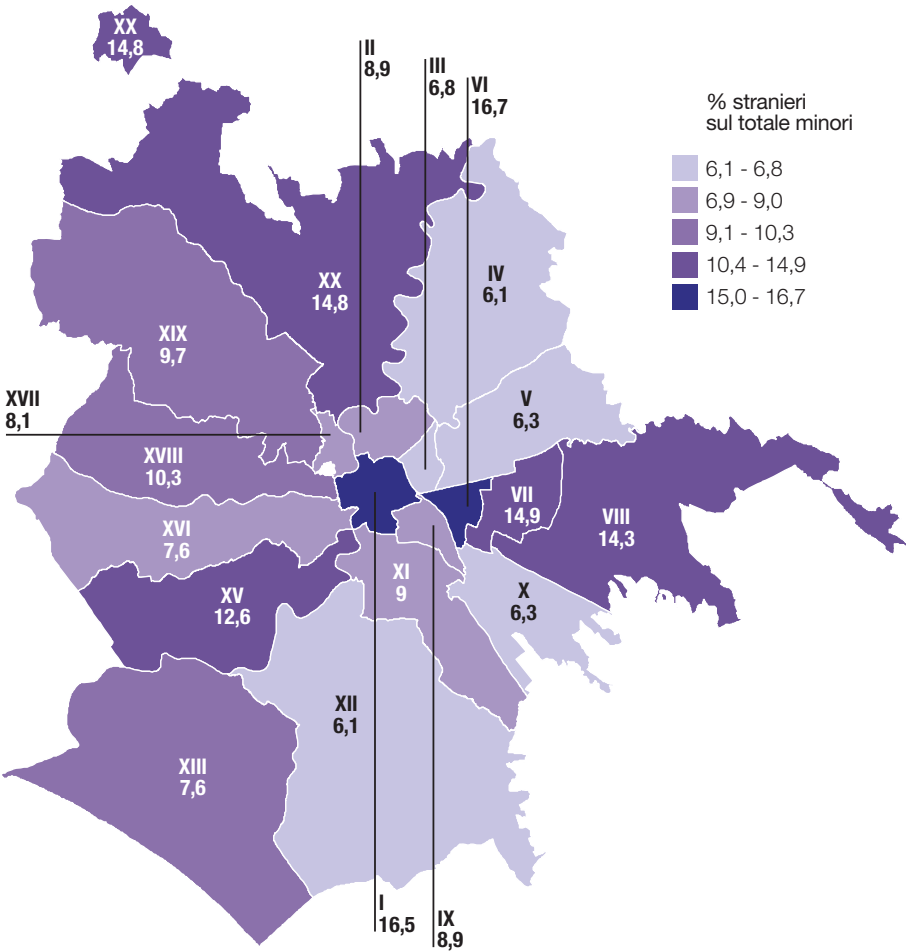
Distribuzione % della popolazione minorile per municipio  
Anno: 2008  
Fonte: Comune di Roma



| ANNI | MINORI DI 18 ANNI | % < 18 ANNI SULLA POPOLAZIONE | MINORI DI 18 ANNI ITALIANI | MINORI DI 18 ANNI STRANIERI | % MINORI STRANIERI SUL TOTALE MINORI |
|------|-------------------|-------------------------------|----------------------------|-----------------------------|--------------------------------------|
| 2000 | 424.678           | 15,0                          | 402.365                    | 22.313                      | 5,2                                  |
| 2001 | 425.602           | 15,1                          | 400.257                    | 25.345                      | 5,9                                  |
| 2002 | 425.700           | 15,2                          | 398.382                    | 27.318                      | 6,4                                  |
| 2003 | 427.998           | 15,2                          | 398.508                    | 29.490                      | 6,9                                  |
| 2004 | 431.873           | 15,3                          | 399.927                    | 31.946                      | 7,4                                  |
| 2005 | 433.863           | 15,4                          | 399.211                    | 34.852                      | 8,0                                  |
| 2006 | 438.332           | 15,5                          | 400.345                    | 37.987                      | 8,6                                  |
| 2007 | 440.470           | 15,2                          | 399.427                    | 41.043                      | 9,3                                  |
| 2008 | 444.599           | 15,6                          | 399.880                    | 44.719                      | 10,1                                 |

da parte di bambini e adolescenti stranieri o di origine straniera (+ 22 mila individui). Nello stesso arco di tempo la popolazione minorile straniera è raddoppiata (passando da 22 a 44 mila residenti) e così anche la sua incidenza sul totale dei minori italiani cresciuta dal 5,2% del 2000 al 10,1% del 2008. I tesori stranieri contribuiscono in maniera significativa a contenere il processo di invecchiamento della popolazione. A Roma si registrano in media 4 anziani per bambino, ma il rapporto è di 2 a 1 nell'VIII Municipio, popolato da un'alta percentuale di minori immigrati (14%), mentre nel XVII (Prati, Borgo, Eroi, Della Vittoria), dove la presenza di minori stranieri è ferma al 8%, ci sono ben 6,6 anziani per ogni bambino. La presenza di minori di cittadinanza non italiana è superiore alla media nei territori dove storicamente si è andata radicando la presenza di comunità immigrate: nel primo municipio (del quale fa parte l'Esquilino) e nel VI (Casilino, Tiburtino, Tuscolano, Prenestino, Collatino) supera il 16%; nel VII (Tuscolano, Centocelle, Alessandrino), nell'VIII (Don Bosco, Torre Spaccata, Torre Angela, Torre Gaia) e nel XX (Tor di Quinto, Cassia) si attesta sul 14%; nel XV (Portuense, Gianicolense, Magliana) raggiunge il 12,6%.

Distribuzione della popolazione minorile straniera a Roma  
Anno: 2008  
Fonte: Comune di Roma



Il 15,7% dei minori e il 19,7% dei minori stranieri a Roma non sono stati localizzati



## 9. IL TESORO DEI PICCOLI COMUNI

Una parte importante del bottino si trova sparsa nei piccoli e piccolissimi comuni con meno di 5000 abitanti, dove vive all'incirca un minore su sei. Nella migliore tradizione italiana, si tratta di una

miriade di borghi, centri storici, paesi, città, la grande maggioranza dei comuni italiani (5.719 su 8.100, quasi 3 su 4; i comuni sotto i 2 mila abitanti rappresentano addirittura il 43,6% delle amministrazioni comunali), talvolta arroccati sulle montagne, a ridosso delle Alpi o lungo la dorsale appenninica, spesso lontani dal mare e dalle grandi vie di comunicazione. Una realtà capillare, l'ossatura stessa della secolare tradizione comunale, oggi alle prese con i radicali cambiamenti della demografia italiana: bassi tassi di natalità, graduale invecchiamento della popolazione, fenomeni più o meno marcati di spopolamento. In questi paesi l'indice della popolazione anziana sopra i 65 anni raggiunge in media il 21,6%, un punto e mezzo in più della media nazionale, e inferiore è la percentuale dei bambini sotto i 5 anni (4,4 rispetto al 4,7% della media nazionale). Per questa classe di comuni, la ricchezza di bambini si traduce in trasferimenti economici da parte dello Stato: in base alla Legge 296/06 (art. 1, c. 703) la Finanziaria prevede un contributo ordinario (pari a 81 milioni di euro nel 2009) a quei comuni nei quali la percentuale di bambini al di sotto dei 5 anni è superiore al 4,5% del totale. Nel 2009 i comuni che hanno beneficiato di questi contributi sono 2103 (per un importo medio di 38.500 euro a comune), la metà dei quali si trova nel Nord-Ovest. Anche in questo caso è l'incremento

della popolazione straniera a giocare un ruolo determinante: è infatti la giovane struttura per età della popolazione immigrata a far salire la popolazione fino a 5 anni al di sopra della soglia stabilita dalla legge (e a far rientrare nei parametri 347 comuni in più).

| Comune                 | Provincia | Popolazione | % bambini (di età < 5 anni) |
|------------------------|-----------|-------------|-----------------------------|
| Rognano                | PV        | 562         | 10,68                       |
| Micigliano             | RI        | 146         | 9,59                        |
| Veggiano               | PD        | 4.287       | 8,72                        |
| Maccastorna            | LO        | 69          | 8,70                        |
| Torre d'Arese          | PV        | 952         | 8,40                        |
| Brandico               | BS        | 1.600       | 8,31                        |
| Jonadi                 | VV        | 3.525       | 8,28                        |
| Azzano Mella           | BS        | 2.665       | 8,14                        |
| Bornasco               | PV        | 2.421       | 8,14                        |
| Oyace                  | AO        | 222         | 8,11                        |
| San Gervasio Bresciano | BS        | 2.283       | 8,10                        |
| Cavemago               | BG        | 2.242       | 8,07                        |
| Cassiglio              | BG        | 124         | 8,06                        |
| Massimeno              | TN        | 124         | 8,06                        |
| Ivano-Fracena          | TN        | 310         | 8,06                        |
| Malosco                | TN        | 415         | 7,95                        |
| Bubbiano               | MI        | 2.138       | 7,95                        |
| Ceranova               | PV        | 1.650       | 7,94                        |
| Noviglio               | MI        | 4.278       | 7,92                        |
| Villa Biscossi         | PV        | 76          | 7,89                        |
| Oneta                  | BG        | 688         | 4,51                        |
| Gallese                | VT        | 3.019       | 4,50                        |
| Castel Campagnano      | CE        | 1.643       | 4,50                        |
| Comiziano              | NA        | 1.799       | 4,50                        |
| Bagnolo del Salento    | LE        | 1.888       | 4,50                        |
| Challand-Saint-Anselme | AO        | 733         | 4,50                        |
| Pietra de' Giorgi      | PV        | 933         | 4,50                        |
| Montieri               | GR        | 1.244       | 4,50                        |
| Neirone                | GE        | 1.000       | 4,50                        |
| Modolo                 | OR        | 200         | 4,50                        |

#### **Art. 4**

Gli Stati parti si impegnano ad adottare tutti i provvedimenti legislativi, amministrativi ed altri, necessari per attuare i diritti riconosciuti dalla presente Convenzione.

Trattandosi di diritti economici, sociali e culturali essi adottano tali provvedimenti entro i limiti delle risorse di cui dispongono

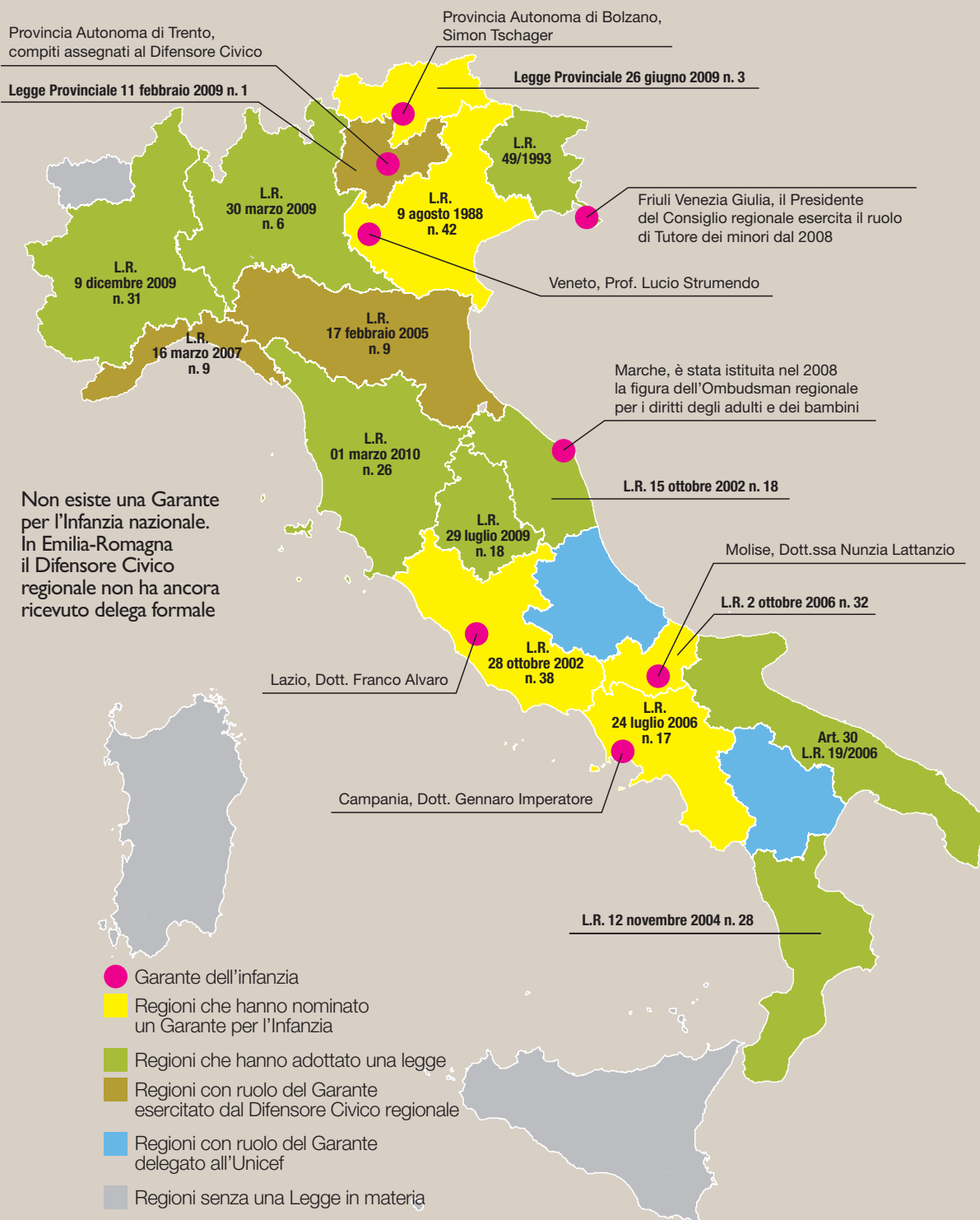
*Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*

SECONDA  
PARTE

**LE NAVI**



Mappa dei Garanti per l'Infanzia. Regioni che hanno adottato una legge ed anno di adozione



## 1. I CAPITANI

**S**e bambini e ragazzi sono il tesoro, a chi spetta il compito di custodirlo, valorizzarlo e proteggerlo dai pirati? Come si chiamano le navi che pattugliano la costa? Chi è il capitano, com'è composto l'equipaggio, chi decide la rotta?

Negli ultimi dieci anni l'assetto delle politiche per l'infanzia è cambiato profondamente: lo Stato ha ceduto quasi dappertutto il comando alle regioni ed è cresciuto il ruolo dei comuni. La riforma del Titolo V della Costituzione<sup>8</sup> ha assegnato alle regioni la competenza *esclusiva* in materia di politiche sociali. La programmazione e il finanziamento degli interventi spetta a loro attraverso la realizzazione dei piani sociali regionali. Le regioni hanno in particolare il compito di indirizzare e sostenere gli interventi a tutela dei minori, assistere e promuovere lo sviluppo e la gestione a livello locale dei servizi educativi per l'infanzia (nidi, scuole materne), definire politiche integrate, promuovere i diritti, il benessere, l'integrazione dei giovani. Le regioni hanno un ruolo guida anche nel mare delle politiche e degli interventi per l'istruzione, sebbene in questo caso il comando della nave sia condiviso con lo Stato, al quale è demandato il compito esclusivo di tracciare il percorso, le norme e principi generali.

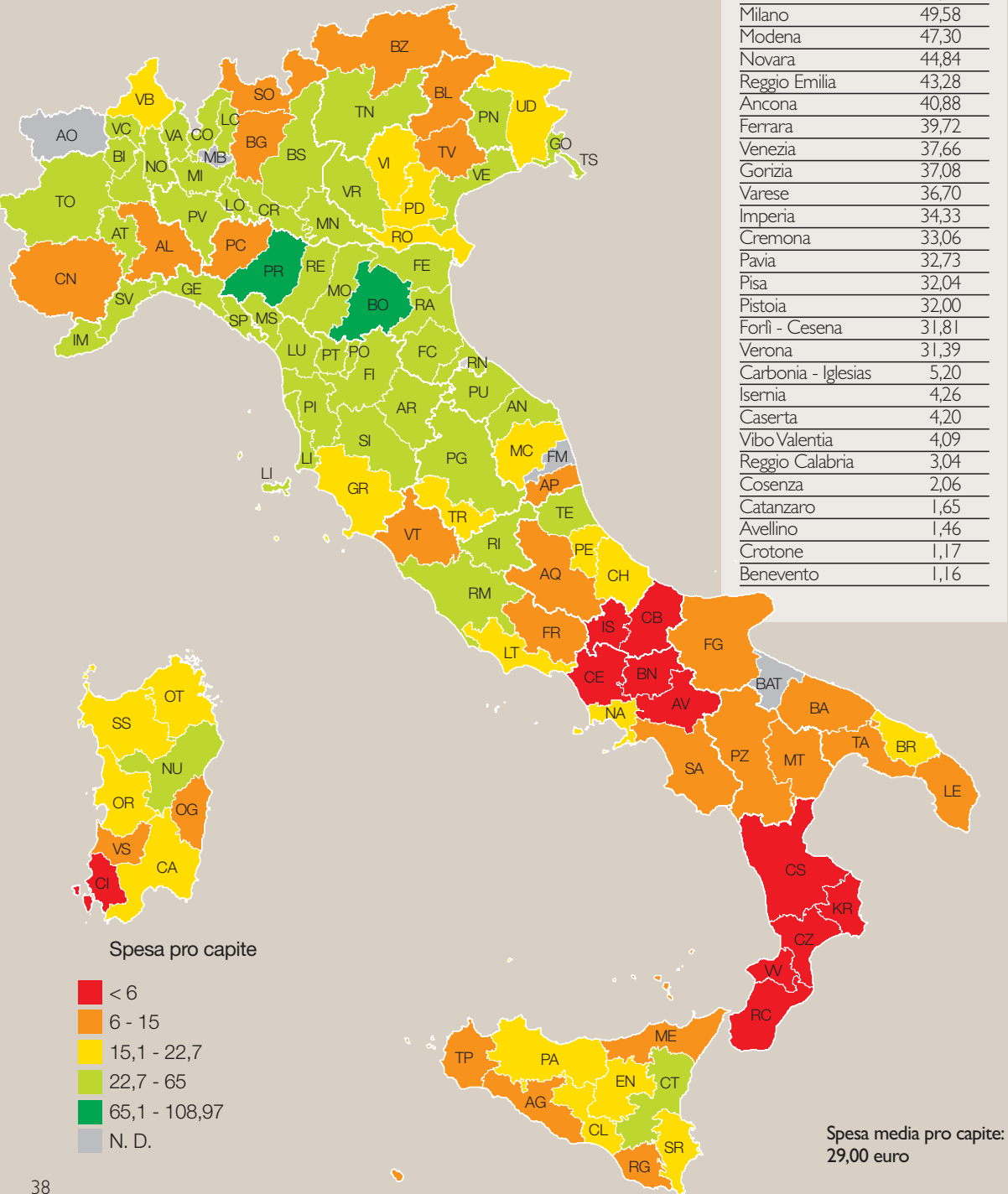
Sempre a livello regionale, 17 regioni e province autonome su venti (mancano all'appello solo Valle D'Aosta, Sardegna e Sicilia) si sono dotate di una legge per istituire una figura di garanzia per i minori, il Garante per l'infanzia, prevista dalla *Convenzione ONU sui diritti del fanciullo*<sup>9</sup> e dalla *Convezione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli*<sup>10</sup>. Ad oggi, tuttavia, sono solo 5 i Garanti nominati, con risorse e poteri differenti da regione a regione: Lucio Strumendo nel Veneto, Franco Alvaro nel Lazio, Gennaro Imperatore in Campania, Nunzia Lattanzio in Molise e Simon Tschager, di recentissima nomina, nella Provincia Autonoma di Bolzano (la Liguria e la Provincia Autonoma di Trento hanno delegato il ruolo al Difensore Civico Regionale, l'Abruzzo e la Basilicata all'Unicef).

<sup>8</sup> Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione: testo approvato dal Senato della Repubblica l'8 marzo 2001. Articolo 117: "Spetta alle regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato".

<sup>9</sup> Firmata a New York il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia nel 1991 con la Legge 176/1991.

<sup>10</sup> Strasburgo, 25 gennaio 1996, ratificata con la Legge 77/2003.

Distribuzione per provincia della spesa sociale pro capite per asili nido, servizi per l'infanzia e per i minori (in euro)  
Anno: 2007  
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno  
Certificato di conto in bilancio



## 2. LA CAMBUSA

**S**e per legge i capitani sono le regioni, la cambusa è formata da migliaia di enti locali. Spetta infatti ai comuni, in coordinamento con regioni e province, il compito delicato di amministrare, gestire, proteggere materialmente il tesoro, ovvero di mettere in campo tutte le iniziative necessarie per realizzare “il sistema locale della rete dei servizi sociali per l’infanzia”, coinvolgendo e cooperando con le strutture sanitarie, con gli altri enti locali (comunità montane, altri comuni) e con le associazioni di cittadini.

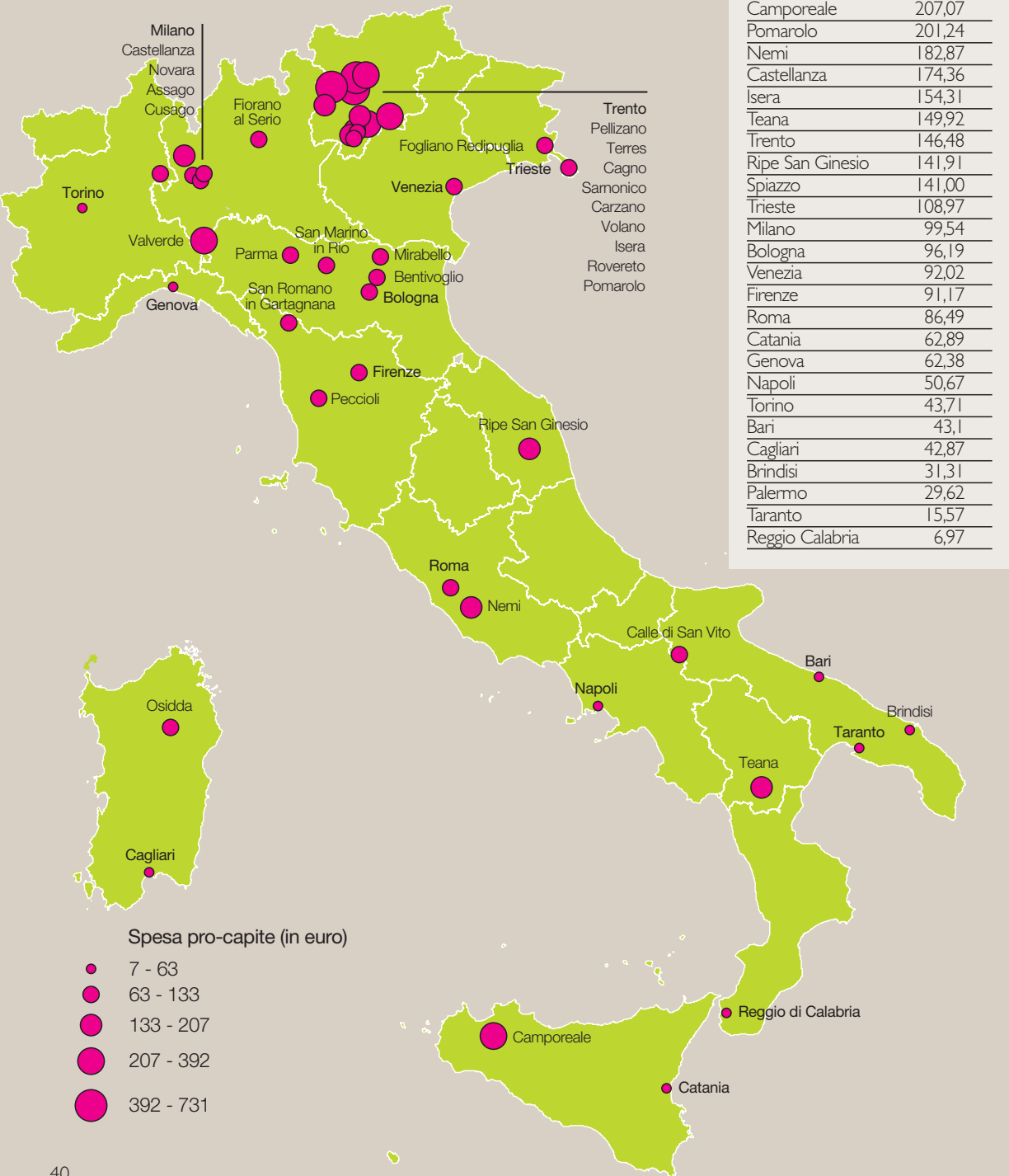
L’analisi comparata della spesa media comunale per il welfare rivela tuttavia grandi differenze su scala regionale: si va dal 29,7% della spesa sociale di Emilia Romagna e Sardegna, al 13,2% del Molise e al 12,2% della Calabria. Diversa da comune a comune, e soprattutto da area geografica ad area geografica, la quota riservata dagli enti locali all’area minori e famiglia (in media il 38,5%, contro il 23,4% dell’area anziani) e in particolare alla gestione degli asili nido e dei servizi annessi (mense e trasporti). La spesa dei comuni per gli asili nido e i bambini sotto i tre anni sul totale della spesa sociale, supera il 30% in una ventina di province italiane del Nord e del Centro Italia, mentre non raggiunge il 10% in diverse province della Campania, della Calabria e della Sardegna<sup>11</sup>. La classifica del livello medio di spesa provinciale pro capite per questi servizi vede in testa Trieste con un investimento di 108 euro: quasi 100 volte di più di quanto accade nelle province di Benevento, Crotone, Avellino e Catanzaro dove per le stesse funzioni i comuni spendono meno di 2 euro a cittadino.

Se poi dal livello medio provinciale si scende all’analisi dei singoli bilanci comunali si scoprono veri e propri baratri: il piccolissimo comune di Terres, 130 famiglie censite nel 2001, investe tutto il suo bilancio sociale nei servizi per l’infanzia, un totale di 730 euro per ognuno dei suoi abitanti, più o meno la stessa performance di Cagnò, un altro piccolo comune trentino (518 euro pro capite per gli asili nido). In testa alle grandi metropoli che investono nella prima infanzia troviamo Trieste (118 euro pro capite), Milano (99 euro), Roma (86 euro). Seguono a distanza Napoli (50 euro), Bari (43 euro) e Palermo (29). Chiude la classifica il comune di Reggio Calabria con appena 7 euro procapite spesi per i nidi.

Alzando lo sguardo dai bambini ai ragazzi, e analizzando la popolazione totale di minori, l’Anci ha calcolato una spesa pro-capite per minore superiore del 33% a quella nazionale nei comuni settentrionali, un investimento medio di 1.632 euro per minore nei comuni laziali e una quota dieci volte inferiore in quelli calabresi. La spesa per minori appare strettamente correlata al reddito pro-capite del territorio di riferimento e ciò, sostiene l’Anci, dipende anche dal fatto che una parte non trascurabile è coperta da rette pagate dai cittadini: maggiore è la capacità dei residenti, maggiore potrà essere il contributo erogato dai cittadini e di conseguenza la spesa complessiva del comune.

<sup>11</sup> È da segnalare a questo proposito il Piano straordinario di intervento per lo sviluppo di servizi socio-educativi per la prima infanzia promosso nel 2007 dal Governo, finalizzato a raggiungere gli standard previsti dagli Obiettivi di Lisbona e ridurre lo squilibrio tra Nord e Sud del paese. <http://www.minori.it/?q=monitoraggio-piano-nidi>.

Comuni Italiani con spesa sociale pro capite per asili nido, servizi per l'infanzia e per i minori maggiore o uguale a 100 euro e "città riservatarie"  
Anni: 2007  
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno  
Certificato di conto in bilancio

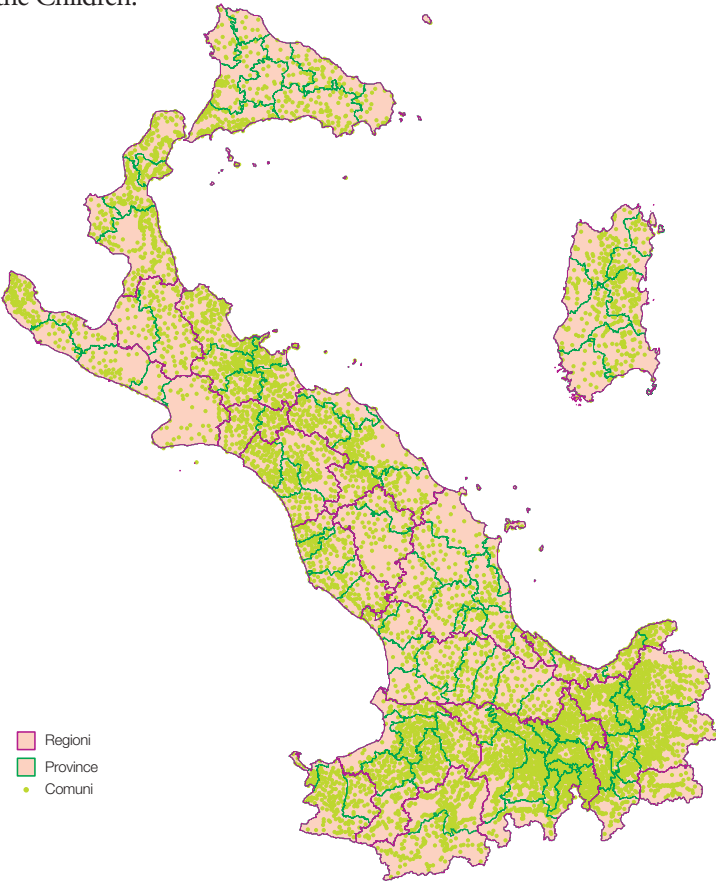


### 3. MANCA LA BUSSOLA

Guardato dall'alto, il sistema di difesa incaricato della conservazione del tesoro appare una ciurma eterogenea e male organizzata. A territori ben presidiati, prevalentemente nel Nord e nel Centro, fanno da contraltare vaste aree del Sud sguarnite di risorse e di uomini. La rete integrata dei servizi per l'infanzia e la tutela dei minori appare lacerata in più punti. Lo Stato, in particolare, sembra aver abdicato al compito fondamentale di indicare la rotta, come previsto dalla Carta Costituzionale<sup>12</sup> e dalla Legge 328 del 2000<sup>13</sup>. Da sei anni l'Italia è sprovvista di un Piano nazionale per l'infanzia, il documento strategico con le linee fondamentali e gli impegni concreti del Governo in materia di infanzia e adolescenza, e a dieci anni dalla legge che ha promosso il decentramento non sono stati ancora definiti i cosiddetti LIVEAS (Livelli essenziali delle prestazioni sociali), standard minimi comuni per assicurare su tutto il territorio nazionale il godimento di servizi e diritti, né è stato messo a punto un apparato di controllo. Il risultato è quello di non poter garantire un monitoraggio attendibile della spesa sociale e di vedere approfonditi, nei prossimi anni, i divari e le disparità di accesso ai servizi. Un'altra grave carenza è rappresentata dalla mancata nomina fino ad oggi del Garante nazionale per l'Infanzia previsto dalla Convenzione ONU e più volte invocato dalle Nazioni Unite, dalle associazioni e in primis da Save the Children.

<sup>12</sup> L'articolo 117 della Carta costituzionale affida allo Stato la potestà esclusiva nella "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale". L'articolo 119 assegna allo Stato la prerogativa di "destinare risorse aggiuntive e effettuare interventi speciali in favore di determinati comuni, province, città metropolitane, regioni per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona".

<sup>13</sup> Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, 8 novembre 2000. Articolo 9: "Allo Stato spettano i poteri di indirizzo, coordinamento e regolazione delle politiche sociali, la determinazione dei principi e degli obiettivi della politica sociale attraverso il Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali", "l'individuazione dei livelli essenziali ed uniformi delle prestazioni".





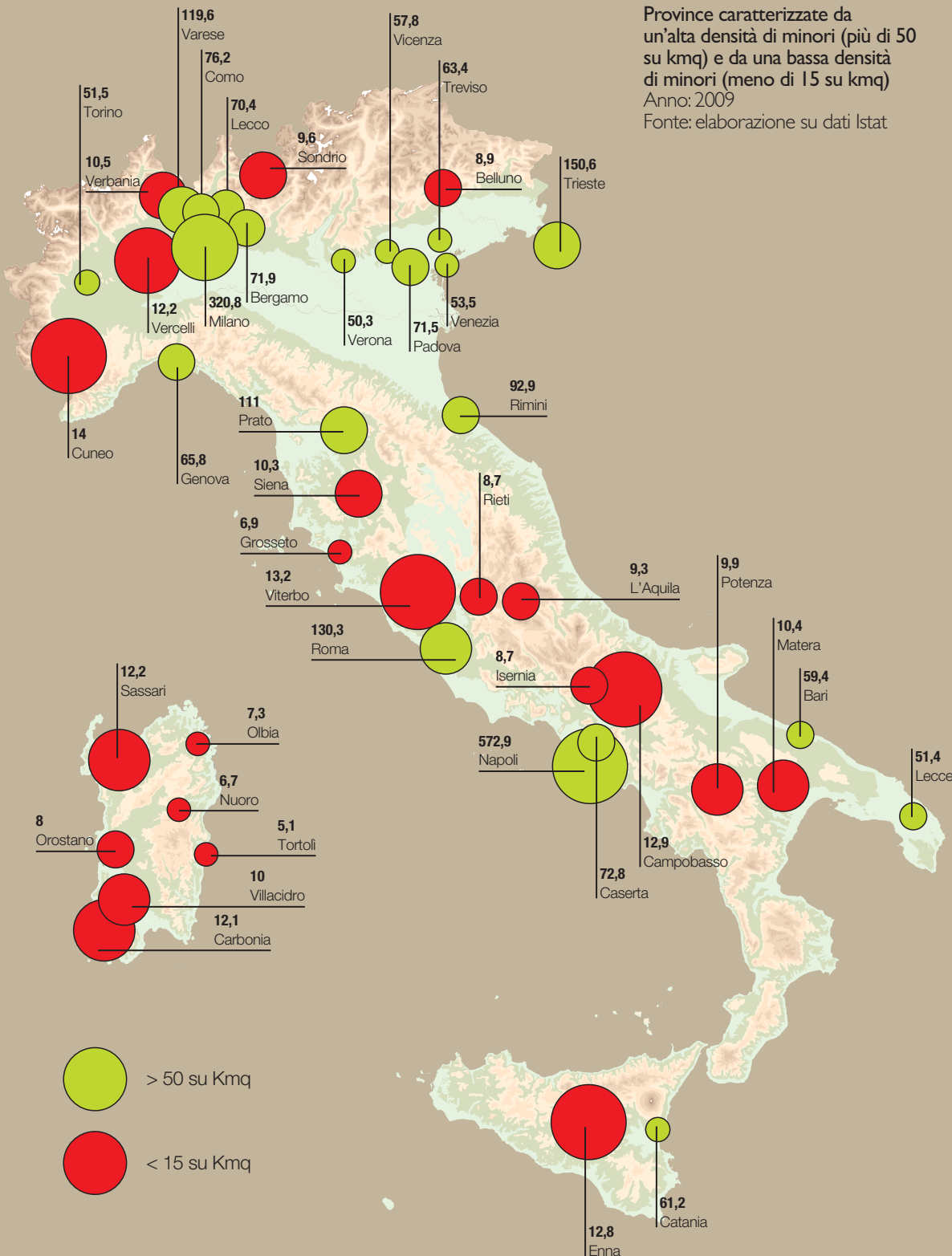
### **Art. 3**

In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione permanente.

*Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*

TERZA  
PARTE

**ARCIPELAGO**



## 1. TERRITORI

### 1.1 Montagne, campagne, aree metropolitane

L'isola del tesoro emerge all'improvviso dalla nebbia mostrando tre colline "aguzze e di forma conica". Jim annota che vasti tratti della superficie erano "coperti di boschi di un colore grigiastro, interrotti da striature di sabbia gialla" e che "i pinnacoli di nuda roccia oltre la vegetazione avevano forme bizzarre". L'Italia dei minori appare piuttosto come un arcipelago vario e composito, formato da piccoli atolli pianeggianti o venati da morbide colline, quasi sempre punteggiati da case e intensamente popolati, e da isole più grandi, quasi interamente occupate da imponenti montagne disabitate. Oltre la metà del territorio italiano è classificato come "montano", ospita il 50% dei comuni, e appena il 18% della popolazione. Lungo tutto l'arco alpino e la catena appenninica, i due sistemi orografici che costituiscono lo scheletro del paese, la presenza dei minori è rarefatta come l'aria ad alta quota: se ne possono incontrare 8,9 per chilometro quadrato nella provincia di Belluno e sul Cadore; 13 e 15,3 nei territori dolomitici di Bolzano e Trento (l'area montana con la maggiore densità di minori); 9,6 nella Valtellina stretta tra le Alpi Retiche e le Orobie; soltanto 6 in provincia di Aosta, ai piedi del Monte Bianco; 10,5 nella provincia di Verbano - Cusio - Ossola; 8,8 nel reatino; 9,3 nella provincia dell'Aquila dominata dal Gran Sasso, 8,7 e 12,9 in quelle di Isernia e Campobasso attraversate dall'Appennino Sannita, 9,9 a Potenza. Una bassa intensità di minori per chilometro quadrato, due volte inferiore alla media nazionale, si registra anche in Sardegna (dove la provincia di Ogliastra, sotto il Gennargentu, fa segnare il punteggio nazionale più basso con 5,1) e nelle province a vocazione agricola che attraversano la penisola dal Piemonte alla Sicilia: Alessandria, Vercelli, Piacenza, Arezzo, Siena, Grosseto, Perugia, Terni, Viterbo, Matera, Foggia, ed Enna. Completamente diverso il paesaggio che si osserva nelle province a forte densità di minori: vaste aree ricoperte di case, strade, centri commerciali, capannoni, quartieri in

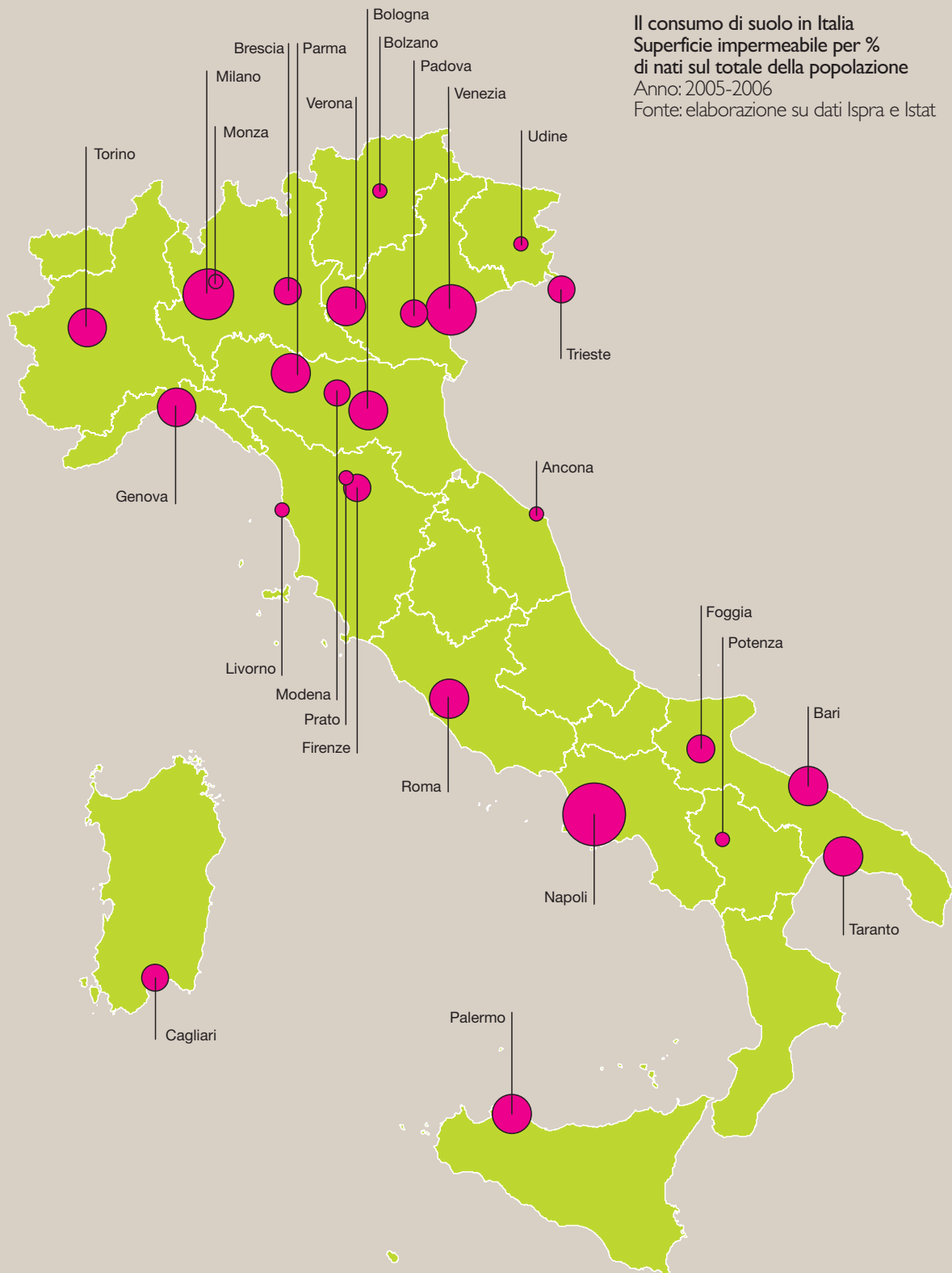
espansione, periferie in movimento. La densità supera i 50 minori per chilometro quadrato in circa un sesto delle province italiane, ma è proprio in questi territori che si concentra la vita di 1 minore su 2: le grandi aree metropolitane (le province di Torino, Genova, Trieste, Roma, Caserta, Bari, Catania, Milano e Napoli) e le province a forte sviluppo industriale della Lombardia (Varese, Bergamo, Como, Lecco) e del Veneto (Padova, Rovigo, Treviso).

#### Art. 29

I. Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità:

- di favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità;
- di inculcare al fanciullo il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei principi consacrati nello Statuto delle Nazioni Unite;
- di inculcare al fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del Paese nel quale vive, del Paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua;
- di preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi, con le persone di origine autoctona;
- di inculcare al fanciullo il rispetto dell'ambiente naturale.

Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza



### 1.2 Suoli

**M**algrado l'Italia presenti tassi di natalità tra i più bassi d'Europa e un bilancio demografico in leggero attivo dal 2000 solo grazie al fenomeno migratorio, negli ultimi 10 anni il consumo del suolo è continuato a crescere quasi ai livelli del secondo dopo-guerra: si calcola che ogni giorno venga cementificata una superficie superiore ai 100 ettari, per un totale annuo di spazi edificati superiore di un terzo all'isola di Malta. Secondo una ricerca realizzata dall'Ispra in 20 centri urbani, tra il 1998 e il 2006 l'attività di "impermeabilizzazione" del territorio ha raggiunto valori altissimi nei comuni di Roma (una media di 336 ettari annui costruiti tra il 1999 e il 2007 per un totale di 23 chilometri quadrati) e Venezia (151 ettari di incremento annuo nello stesso arco temporale), ma è proseguita a livelli preoccupanti anche in comuni come Napoli e Milano, già saturi di cemento (in queste due città le superfici edificate inglobano fino ai due terzi del territorio comunale)<sup>14</sup>.

La nuova offerta di case, in genere a ridosso delle grandi aree metropolitane, non sembra offrire risposte nemmeno a quelle fasce di popolazione, sempre più ampie, che a causa dell'impennata dei prezzi e della precarizzazione del lavoro, soffrono di gravi disagi abitativi: solo l'1% dell'offerta di nuovi alloggi è pubblica e 1 abitazione su 2 è costituita da villette a due piani. La tipologia di diffusione residenziale prevalente presenta una bassa densità abitativa, costi medio-alti e un forte impatto in termini di consumo del suolo (l'impronta a terra di un edificio medio a 2-3 piani, di 2.000 metri cubi, è pari a circa 290 metri quadrati).

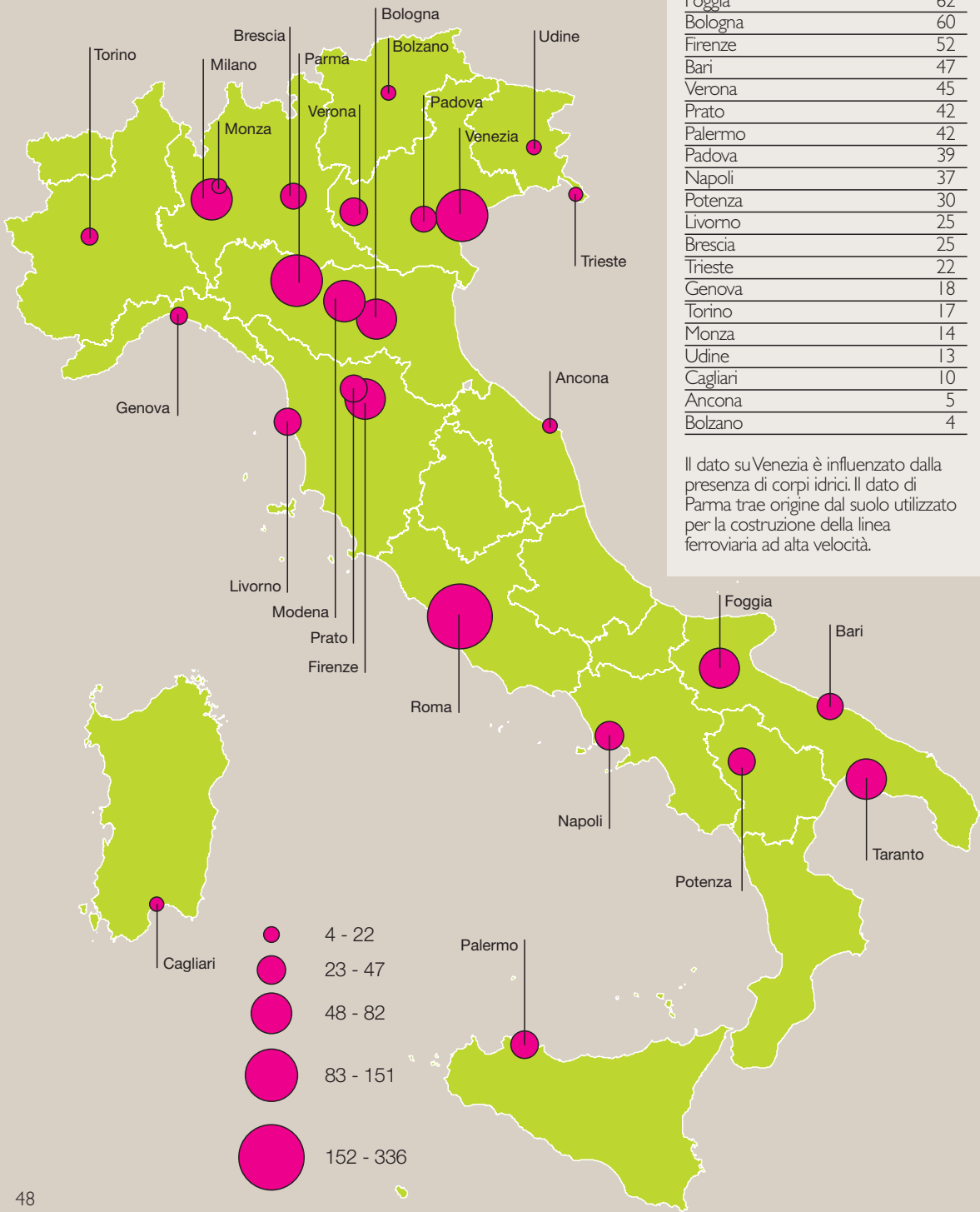
<sup>14</sup> Ispra, *Qualità dell'ambiente urbano*. VI Rapporto Ispra, Edizione 2009.



Gli ennesimi palazzi in costruzione dell'ennesima periferia anonima di una qualunque città italiana sempre più sgumata di bambini.



Il consumo di suolo in Italia. Incremento annuo della superficie impermeabile in ettari tra la prima (1998-1999) e la seconda rilevazione (2005-2007)  
Fonte: Qualità dell'ambiente urbano (VI rapporto Ispra)



| CITTÀ    | INCREMENTO ANNUO (HA) |
|----------|-----------------------|
| Roma     | 336                   |
| Venezia  | 151                   |
| Parma    | 116                   |
| Milano   | 82                    |
| Taranto  | 78                    |
| Modena   | 63                    |
| Foggia   | 62                    |
| Bologna  | 60                    |
| Firenze  | 52                    |
| Bari     | 47                    |
| Verona   | 45                    |
| Prato    | 42                    |
| Palermo  | 42                    |
| Padova   | 39                    |
| Napoli   | 37                    |
| Potenza  | 30                    |
| Livorno  | 25                    |
| Brescia  | 25                    |
| Trieste  | 22                    |
| Genova   | 18                    |
| Torino   | 17                    |
| Monza    | 14                    |
| Udine    | 13                    |
| Cagliari | 10                    |
| Ancona   | 5                     |
| Bolzano  | 4                     |

Il dato su Venezia è influenzato dalla presenza di corpi idrici. Il dato di Parma trae origine dal suolo utilizzato per la costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità.

<sup>15</sup> Paolo Berdini, *Le trasformazioni urbane nella città diffusa*. Atti del seminario CGIL, *Le periferie nella città metropolitana*, gennaio 2008.

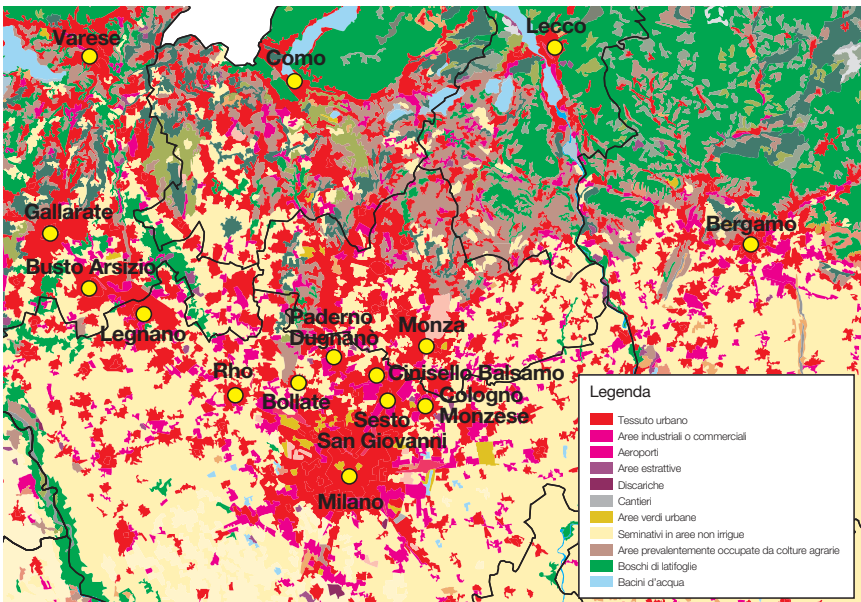
Territori ad alta urbanizzazione lungo la direttrice Milano-Varese e Milano-Bergamo nella rappresentazione del Corine Land Cover

Nota: la colorazione rossa mette in evidenza la superficie edificata (denominata ufficialmente "territori modellati artificialmente").

## TERZA PARTE

### 1.3 Città diffuse

La crescita delle aree urbane avviene principalmente per diffusione, attraverso la creazione di piccoli centri urbani contigui alle città che con il tempo tendono a saldarsi all'area precedentemente edificata, o per dispersione, con la frammentazione dei centri abitati e una perdita di confini tra città e campagna. I fattori che guidano l'espansione sono molteplici: la ricerca di case più spaziose, moderne, lontane dalla congestione e dal traffico; il trasferimento ai margini dell'urbanizzato di nuove funzioni e aree commerciali; la mancanza di un deciso intervento pubblico nel settore abitativo e la rinuncia alla pianificazione del territorio; l'aumento fuori controllo del prezzo delle case, degli affitti e del costo della vita nella città storica. Sempre più alto è il numero delle famiglie costrette ad abbandonare le loro residenze per trasferirsi fuori città, in situazioni economicamente vantaggiose ma caratterizzate spesso da una riduzione degli standard abitativi, ambientali e sociali. Tipico è il caso di Roma, con lo spopolamento delle aree centrali, la crescita delle periferie, la conurbazione del litorale (Cerenova a nord, Torvaianica a sud) e della piana di Tivoli (dove Guidonia è cresciuta a dismisura, per il 60% in modo abusivo)<sup>15</sup>. Altrettanto esemplificativo è quanto accade nell'hinterland di Milano con l'espulsione degli abitanti lungo le direttrici di Varese, Monza, Bergamo, Brescia, a formare un'unica indistinta città ai margini della linea ferroviaria. Da una ventina di anni, centinaia di migliaia di minori sperimentano le condizioni abitative della cosiddetta *città-diffusa*: nuovi quartieri, o agglomerati abitativi quasi sempre anonimi e informi, caratterizzati da edilizia a buon mercato, bassa densità abitativa, indebolimento dei legami sociali, e perdita di spazi pubblici di riferimento (piazze, giardini, luoghi di incontro), sostituiti da contesti di natura privata o commerciale: la casa, l'ipermercato, lo stadio.



## 1.4 Metropolis

**L**e principali città italiane non sono a misura di bambino: ci sono molte più macchine che minori, pochi mezzi pubblici e piste ciclabili; il verde pubblico fruibile attrezzato è spesso ridotto al lumicino, e la qualità dell'aria è tra le peggiori d'Europa.

A Cagliari si contano 6 veicoli (auto e motocicli) circolanti per ogni minore; a Bologna, Firenze, Roma e Genova, sono più di 5, e 4 e mezzo a Milano, Catania e Torino. Una ricerca realizzata dall'Istat sulla qualità dell'aria nelle città europee, ha messo in luce che ai vertici della classifica negativa delle prime 30 città europee più inquinate si trovano ben 17 città italiane.

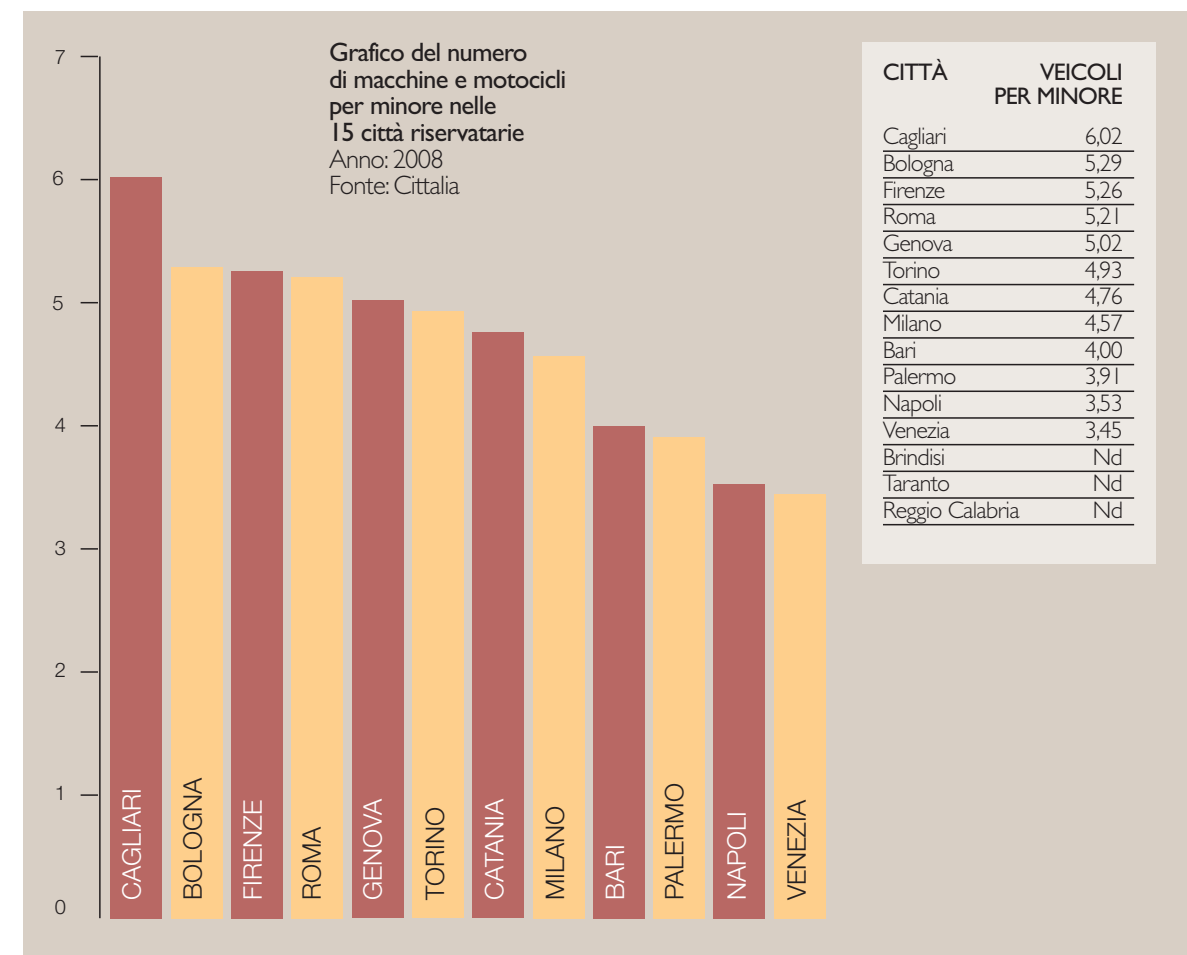
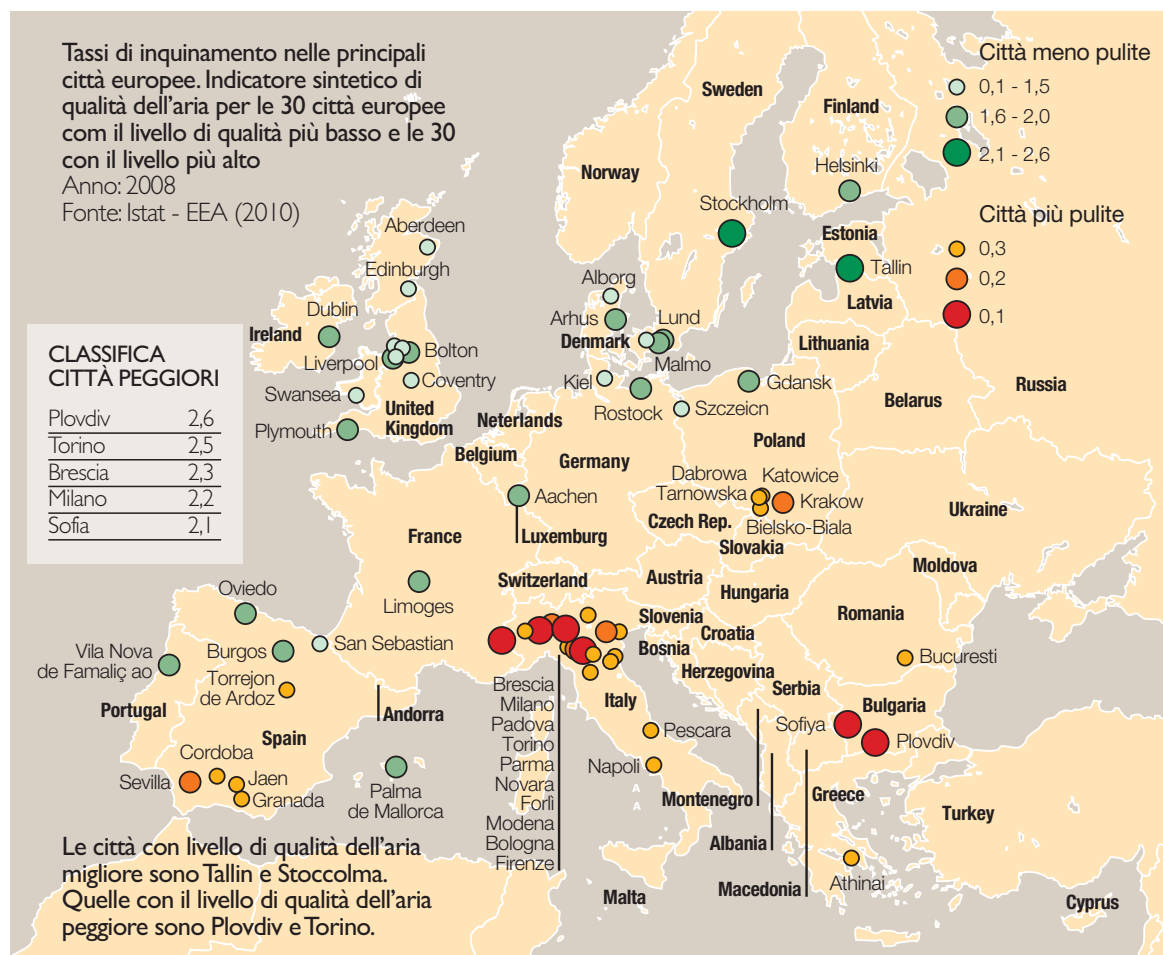
Torino, Milano, Brescia, Padova, Modena, Bergamo, Pescara, Napoli, Venezia, Rimini e Reggio Emilia sono nella lista nera delle città con il maggior numero di giorni di superamento del valore limite di particolato (PM10), un materiale presente in sospensione nell'aria, che penetra nelle

vie respiratorie e può raggiungere la trachea, i bronchi e gli alveoli polmonari

Torino possiede inoltre il triste primato europeo di giorni di superamento del valore limite di concentrazione di ozono (una componente dello smog fotochimico che causa l'irritazione delle vie respiratorie), seguita da Bologna, Bergamo, Reggio Emilia, Modena, Ravenna, Brescia, Genova e Firenze.

Al primo posto per la concentrazione annua di biossido di azoto (uno dei responsabili dell'acidità delle piogge) c'è un'altra città italiana, Napoli, ma anche in questo caso la soglia di guardia è superata in diverse altre città italiane: Brescia, Torino, Modena, Milano, Roma, Padova, Genova, Reggio Emilia.

Fra le capitali, Roma è la città che presenta il dato peggiore seguita da Atene, Parigi, Londra, Sofia, Madrid e Bruxelles, mentre Stoccolma, Helsinki, Copenaghen, Dublino e Vienna presentano valori molto al di sotto del limite di legge per questo inquinante.

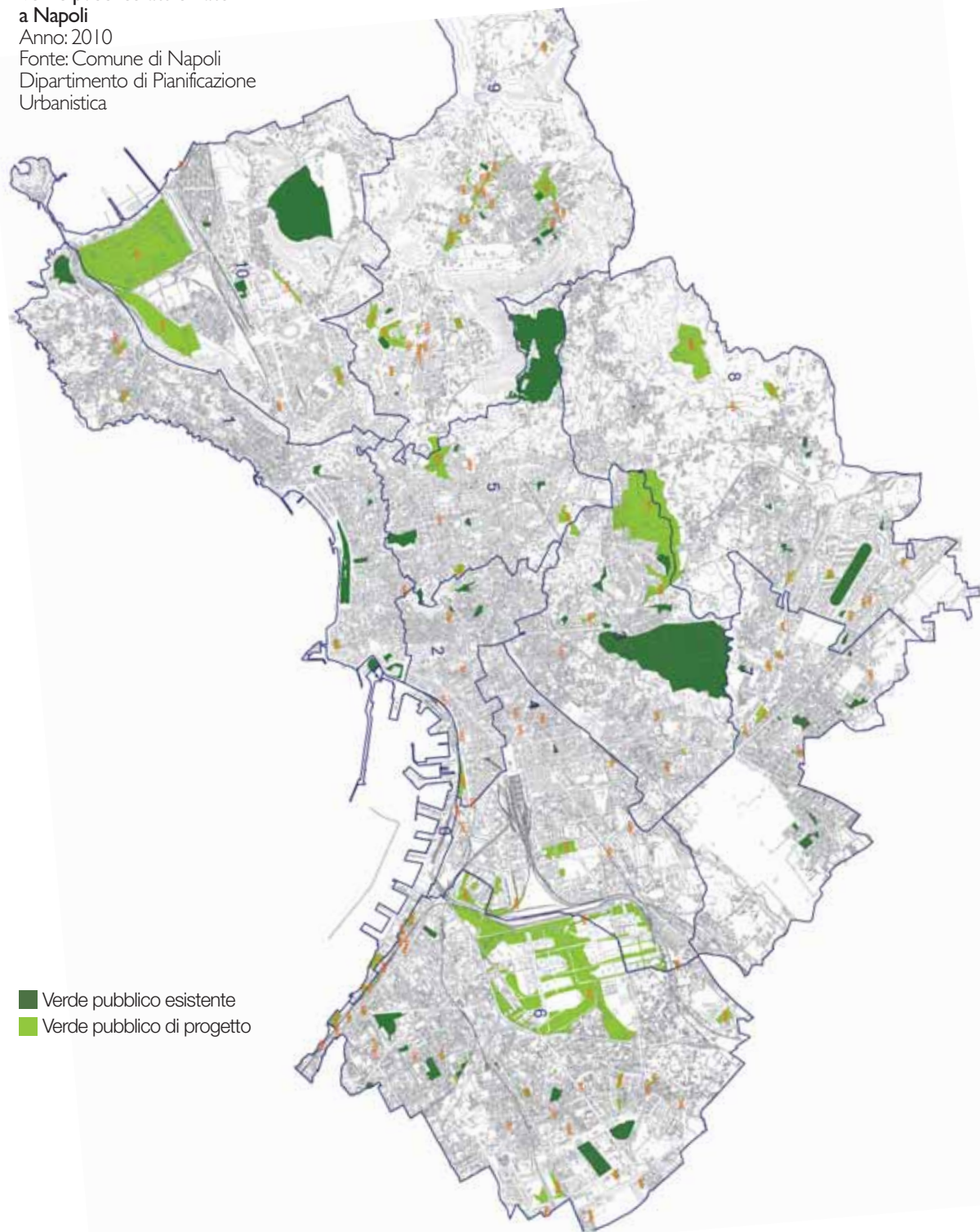




### Verde pubblico attrezzato a Napoli

Anno: 2010

Fonte: Comune di Napoli  
Dipartimento di Pianificazione Urbanistica



■ Verde pubblico esistente  
■ Verde pubblico di progetto

### 1.5 Verde urbano e verde attrezzato

Istat fornisce da anni gli indicatori per misurare la disponibilità del verde urbano nei comuni italiani: aree attrezzate, parchi, ville storiche, giardini scolastici, orti botanici, vivai, giardini zoologici. Questi dati, raccolti dagli stessi uffici tecnici comunali, comprendono anche diverse aree residuali di poco pregio (arredo urbano, rotatorie, eccetera), non forniscono informazioni disaggregate sugli spazi attrezzati per l'infanzia, e tantomeno indicazioni utili sulle aree pubbliche effettivamente fruibili. Tra i comuni capoluogo di provincia, le città con la maggiore dotazione di verde urbano in metri quadrati per abitante (da venti a dieci volte superiore alla media nazionale pari a 106 metri quadri) sono L'Aquila (2.787), Pisa (1.521), Ferrara (1.259), e Matera (1.140), mentre Imperia, Savona, Lecco, Ascoli Piceno, Chieti, Crotone e Olbia non raggiungono i 5 mq, per non parlare di Taranto dove gli abitanti si devono accontentare di una foglia di insalata (0,2 mq/ab). Secondo i dati Istat, tra le grandi aree metropolitane solo Roma è sopra la media (130 mq/ab), anche e soprattutto grazie al grande patrimonio di ville storiche. Grazie alla mappa che ci ha gentilmente messo a disposizione l'ufficio urbanistico di Napoli, proviamo a uscire dalla genericità dei dati fin qui analizzati e a fornire un'immagine leggermente più ravvicinata e dinamica del verde effettivamente attrezzato e a misura di bambino. Napoli è la città più costruita d'Italia con oltre il 65% della superficie impermeabilizzata e tra le ultime per verde attrezzato con i suoi 4 milioni di metri quadrati di giardini, parchi pubblici, ville monumentali: circa 4 metri quadrati di verde attrezzato per abitante, 21 metri quadrati per minore.

Rimasta sostanzialmente immutata nella sua struttura urbana da metà Ottocento fino alla Seconda Guerra Mondiale, nel dopoguerra la città è stata letteralmente presa d'assalto dalla speculazione edilizia che ha costruito quartieri con indici di densità fondiaria tra i più alti del mondo (come Rione Alto, 18 metri cubi a metro quadro) e senza la minima dotazione di verde.

I primi interventi di riqualificazione urbana, dopo un secolo di stasi, sono stati realizzati con il Piano delle periferie avviato negli anni Ottanta, che ha portato alla realizzazione di 200 ettari di parchi, giardini, impianti ricreativi, circa la metà della dotazione attuale di verde attrezzato. Sono due, oggi, i grandi polmoni verdi progettati e in attuazione: il parco di Bagnoli (128 ettari) e quello dello Sport (40 ettari), circa 1 milione 600 mila nuovi metri quadrati in parte in corso di realizzazione, 2 metri quadrati di verde per minore in più.





### 1.6 Aree naturali

Il consumo del suolo erode progressivamente i terreni destinati ad uso agricolo e in qualche caso (ad esempio in Lombardia con la costruzione dell'Aeroporto di Malpensa a ridosso del Parco del Ticino) finisce per minacciare da vicino le aree naturali protette - parchi nazionali e regionali, riserve, eccetera - un patrimonio fondamentale di biodiversità e di ossigeno, nonché una forte attrattiva per il turismo e per la ricreazione.

Il sistema delle aree naturali protegge, almeno sulla carta, circa il 20% della superficie nazionale ma è distribuito sul territorio in maniera difforme, appare in alcune aree eccessivamente frammentato per garantire un'effettiva salvaguardia delle specie animali e vegetali, e non è ugualmente accessibile a tutti i minori della penisola.

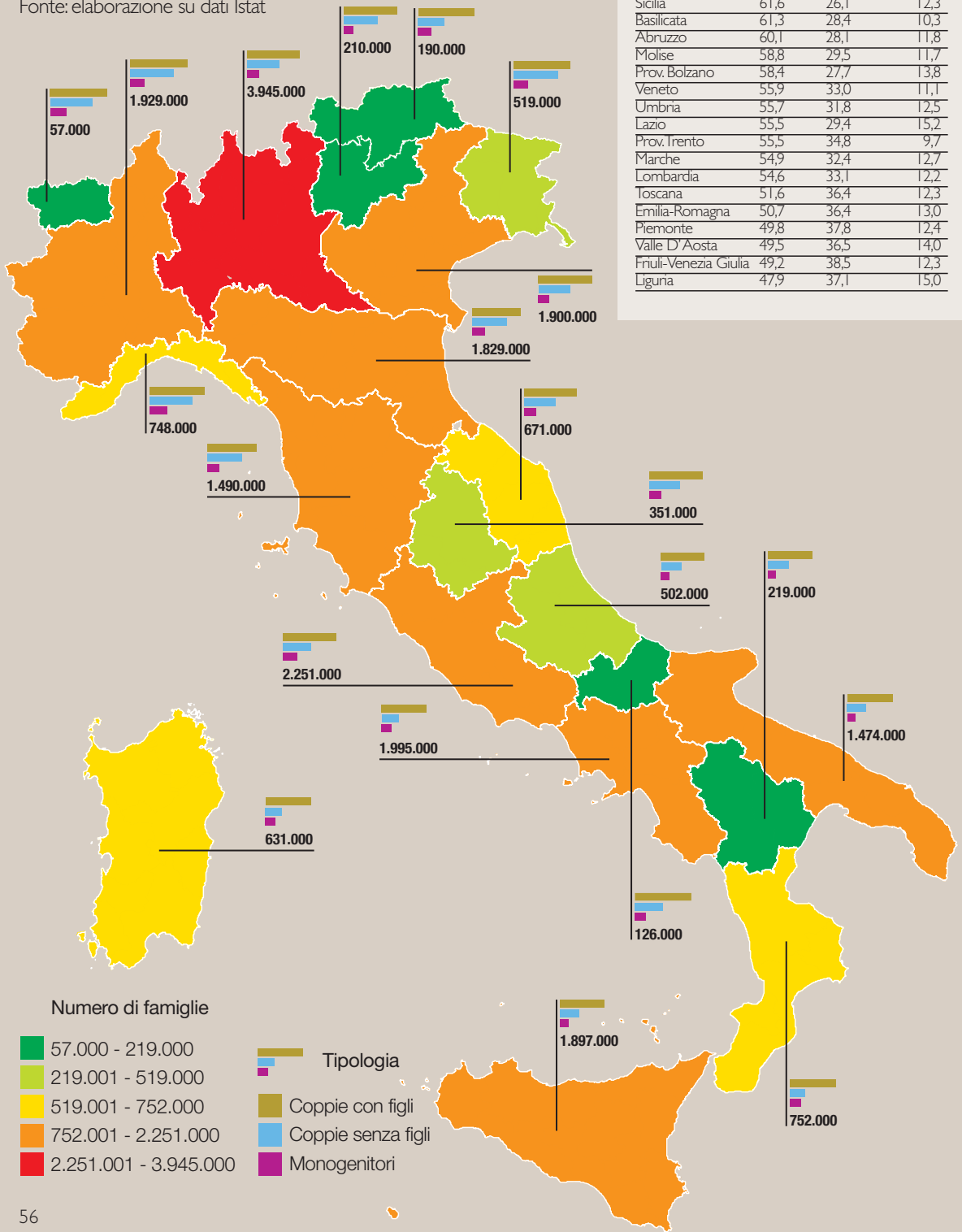
Le province che possono vantare una quota maggiore di aree protette e vincolate per minore, anche a beneficio delle generazioni future, sono quelle disposte lungo l'arco alpino e la dorsale appenninica, interessate dai grandi parchi nazionali: le province di L'Aquila, Teramo e Rieti, dove insiste il Parco d'Abruzzo (rispettivamente 39,8, 10,8 e 11,5 metri quadrati di territorio naturale protetto per minore); Aosta (21, Parco Nazionale del Gran Paradiso); Sondrio, Trento e Bolzano (16,4, 10,7 e 16,8, Parco dello Stelvio); Ogliastra e Nuoro (30,9 e 16,2, dopo l'istituzione del Parco nazionale del Gennargentu), e infine le province di Potenza e Cosenza (14,8 e 11,8 metri quadrati per minore) che ospitano sul loro territorio i parchi nazionali del Pollino, dell'Appennino Lucano e della Sila.

All'opposto, i minori di 1 provincia italiana su 3 dispongono meno di un campo di subbutto a testa di territorio protetto o vincolato a parco.



Navigando su Internet, Vlad (13) ha scoperto il parkour, l'arte di superare in modo creativo e fluido ogni barriera. "Non è uno sport, è la ricerca di un equilibrio nuovo tra mente e corpo, un modo diverso di vivere lo spazio". Giunto dalla Romania all'età di un anno, esempio della cosiddetta generazione 1,75, Vlad frequenta il gruppo di consultazione sui nuovi media di Save the Children.

Numerosità e tipologia dei nuclei familiari  
 per regione o provincia autonoma  
 Anno: 2007-2008  
 Fonte: elaborazione su dati Istat



## 2. FAMIGLIE

### 2.1 I tesori nelle famiglie italiane

Della famiglia di Jim Hawkins sappiamo poco. Il racconto, ambientato da Stevenson nel 1700, comincia ai tempi in cui il padre *“teneva una locanda all'insegna dell'Ammiraglio Benbow”* ma l'avventura entra nel vivo, come in molta letteratura dell'epoca, non appena diventa orfano e si ritrova a vivere da solo insieme alla madre. Con un linguaggio desunto dalla demografia moderna, possiamo dire che, dopo la morte del *“povero padre”*, Jim entra nel novero delle famiglie mono-genitoriali, una tipologia in crescita nell'Europa di oggi.

Cambiando scena, esulando da un complesso discorso storico e prendendo a campione solo gli ultimi vent'anni, osserviamo come in un breve arco di tempo la struttura della famiglia italiana abbia subito profonde trasformazioni. Il numero delle famiglie è aumentato da 19 milioni 872 mila (1988) a 23 milioni 634 mila (2008), ma la loro dimensione media è diminuita da 2,9 componenti a 2,5, grazie anche alla riduzione della natalità. Sono cresciuti i cosiddetti *single* (ovvero le famiglie composte da persone sole, in maggioranza anziani oltre i 60 anni rimasti soli dopo la morte del partner, madri che vivono con i figli celibi o nubili, giovani che lasciano la casa paterna per andare a vivere in un'abitazione propria, due sorelle, eccetera) e le coppie senza figli (quelle di recente costituzione che, a causa del prolungamento dell'intervallo tra matrimonio e procreazione non hanno ancora avuto figli al momento del censimento, e soprattutto le coppie di anziani i cui figli hanno costituito una famiglia autonoma). In soli vent'anni sono diminuite sensibilmente le coppie con figli (erano circa il 50%, oggi superano di poco il 40%), si sono quasi dimezzate le famiglie numerose con 3 figli e più (dal 10,8% al 5,9%) e sono cresciuti i nuclei mono-genitoriali che costituiscono ormai il 9% di tutte le famiglie italiane. Questa vera e propria rivoluzione ha finito per modificare profondamente le coordinate della caccia ai tesori nelle famiglie. Vediamo come, procedendo per esclusione.

Alla mappa complessiva dell'arcipelago, oltre 23 milioni di isole, bisogna sottrarre innanzitutto 6 milioni 450 mila composte da single e persone sole. Restano 16 milioni 982 nuclei familiari, per il 30,8% composti però da coppie senza figli e anche in questo prive di minori. Non resta che cercare i tesori nelle rimanenti 11 milioni 950 mila famiglie, poco più della metà del totale iniziale, formati dai nuclei familiari con figli e da quelli con un solo genitore. Anche in questo caso, tuttavia bisogna procedere per esclusione perché i minori si trovano solo nel 61,5% delle coppie e nel 33,5% dei nuclei mono-genitore. Questo significa che sono 5 milioni 895 mila le coppie al cui interno vive

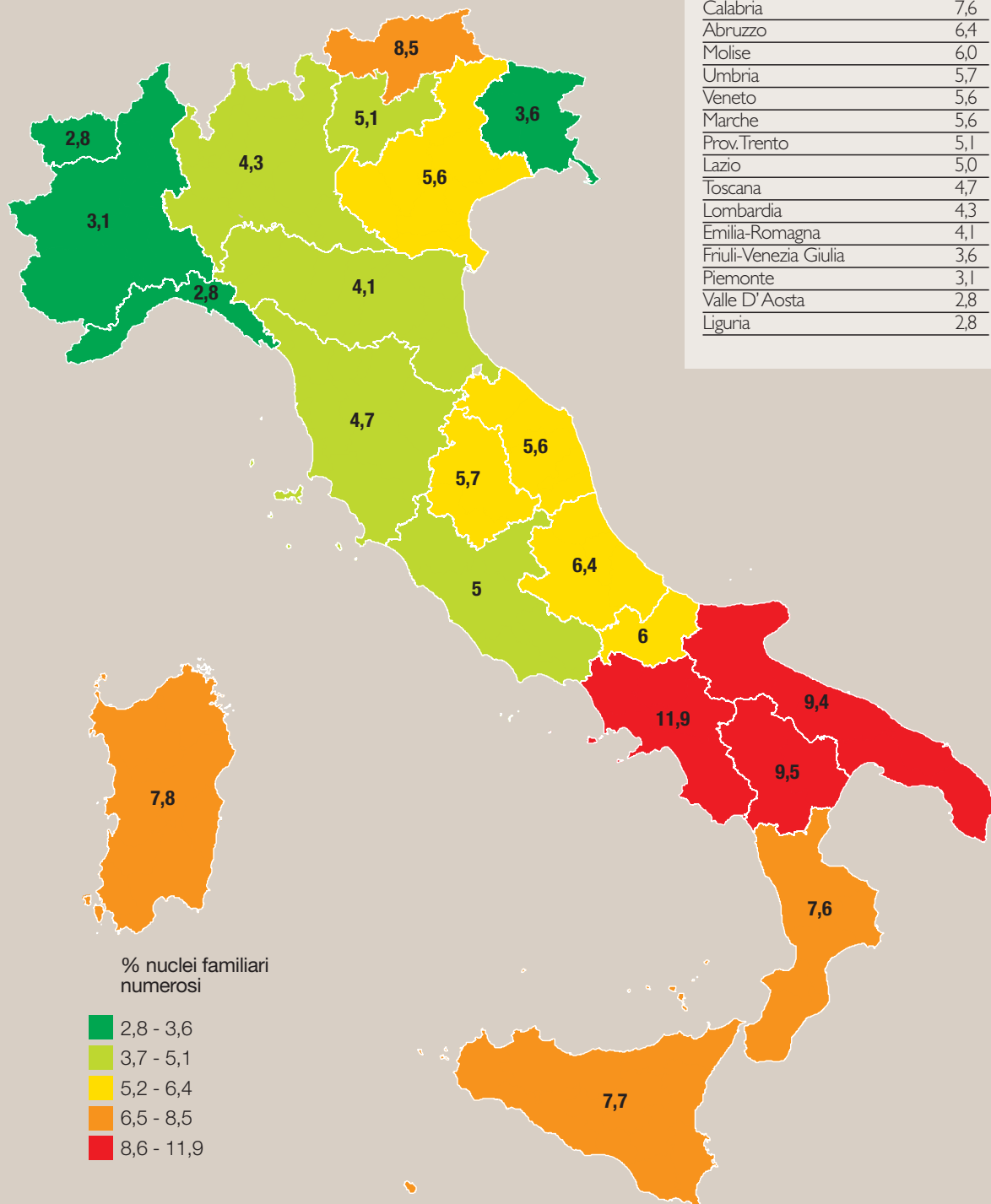
almeno un minore (il calcolo è realizzato sul figlio più piccolo) e circa 727 mila i nuclei formati da genitori soli nella stessa situazione. La ricerca si restringe così a un totale di 6 milioni 621 mila nuclei familiari, il 28% delle famiglie italiane. Scopriamo in questo modo che una media di 1,5 figli minori, una quota inferiore a venti anni fa, vive in un numero più limitato di famiglie.

#### Art.27

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto di ogni fanciullo ad un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale.
2. Spetta ai genitori o ad altre persone che hanno l'affidamento del fanciullo la responsabilità fondamentale di assicurare, entro i limiti delle loro possibilità e dei loro mezzi finanziari, le condizioni di vita necessarie allo sviluppo del fanciullo.
3. Gli Stati parti adottano adeguati provvedimenti, in considerazione delle condizioni nazionali e compatibilmente con i loro mezzi, per aiutare i genitori ed altre persone aventi la custodia del fanciullo ad attuare questo diritto ed offrono, se del caso, un'assistenza materiale e programmi di sostegno, in particolare per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario e l'alloggio.

Convenzione ONU sui diritti  
 dell'infanzia e dell'adolescenza

% dei nuclei familiari di 5 componenti e più sul totale delle famiglie per regione o provincia autonoma  
Anno: 2007-2008  
Fonte: elaborazione su dati Istat



## TERZA PARTE

### 2.2 Minori nelle famiglie numerose

Guardando più da vicino la geografia delle famiglie italiane ci rendiamo conto, ancora una volta, di alcune significative differenze a livello territoriale. Il primo dato a saltare agli occhi è che le coppie con figli sono nettamente di più al Sud e nelle Isole, anche perché i figli tendono a rimanere a casa con i genitori più a lungo dopo aver compiuto la maggiore età. In Campania, Puglia e Sardegna, rappresentano oltre il 60% dei nuclei familiari, 10 punti percentuali in più del dato che si registra in Liguria (47,9), Friuli-Venezia Giulia (49,2), e Piemonte (49,8). È interessante notare, inoltre, che nel Nord e nel Centro del paese, così come nei centri metropolitani, le coppie con un unico figlio sono nettamente maggioritarie (oltre il 50%) e superano di gran lunga quelle presenti nel Sud (33,8%) e nelle Isole (37%).

Un'altra importante asimmetria si registra rispetto alla distribuzione delle famiglie numerose. Sebbene la media nazionale sia sensibilmente scesa negli ultimi vent'anni, la loro incidenza rimane elevata in alcune regioni del meridione, con forti implicazioni sulle condizioni di povertà delle famiglie, come vedremo nei prossimi paragrafi. In Campania ben 12 famiglie su 100 hanno 3 o più figli, in Puglia e Basilicata 9, mentre in Liguria e Valle D'Aosta il loro peso è inferiore al 3%. Rispetto all'ampiezza e alla localizzazione dei comuni, si registrano valori molto inferiori alla media nei centri metropolitani (4,3%) e nei piccoli comuni (5,1%), mentre una discreta percentuale di famiglie numerose si trova nelle periferie e nei comuni di media grandezza (6,4%).



STARE INSIEME CON LA FAMIGLIA.

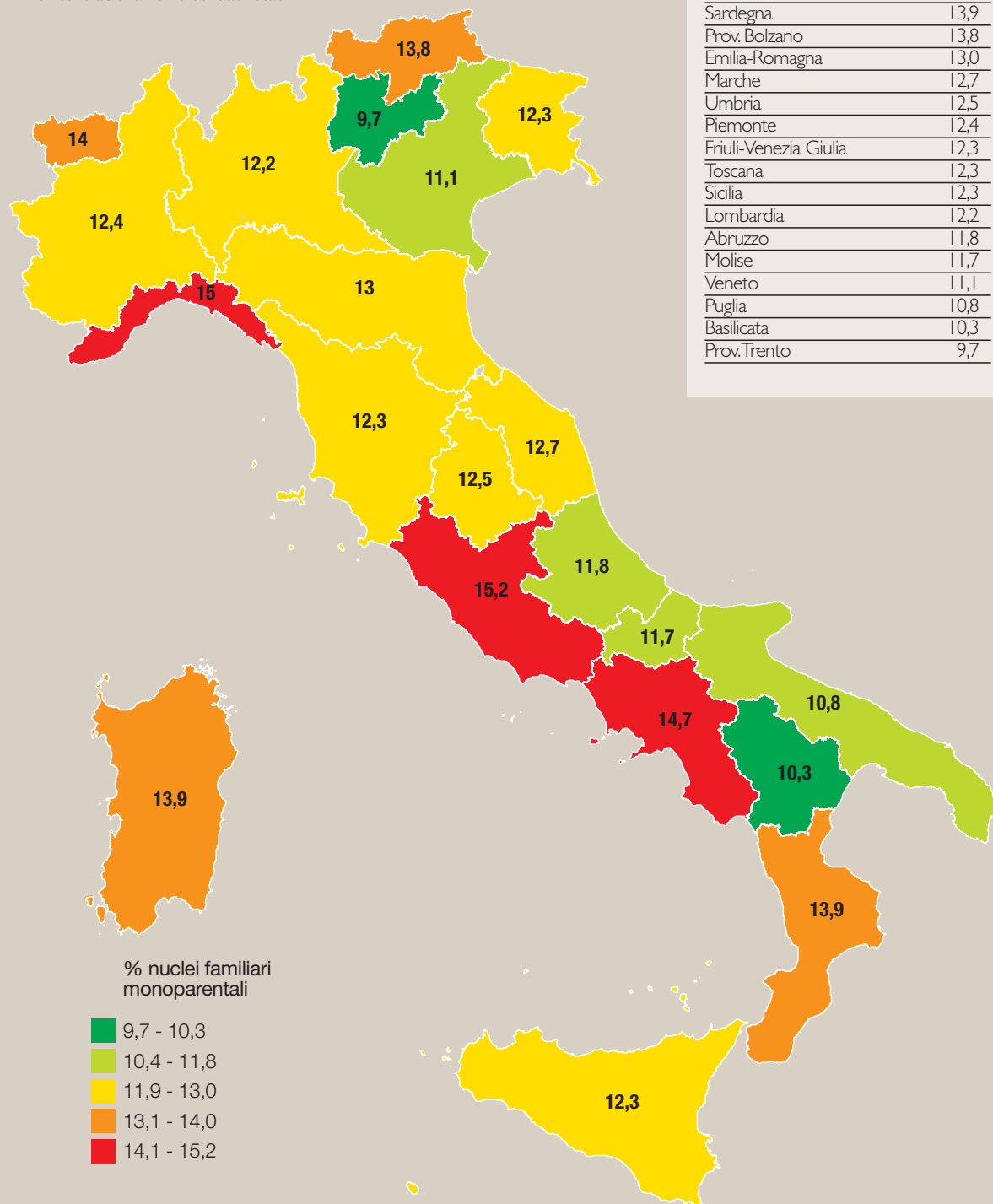
Richiesto di raffigurare con un collage la mappa dei suoi desideri, Abu ha fornito il seguente elenco: diventare un dottore, un politico, fermare la guerra, garantire maggiori diritti agli immigrati (sono schiavi in Italia), stare insieme con la famiglia. 17 anni, Abu è giunto da solo in Italia all'inizio del 2009 dopo aver attraversato il deserto e il mare.



% dei nuclei familiari monoparentali sul totale delle famiglie per regione o provincia autonoma

Anno: 2007-2008

Fonte: elaborazione su dati Istat

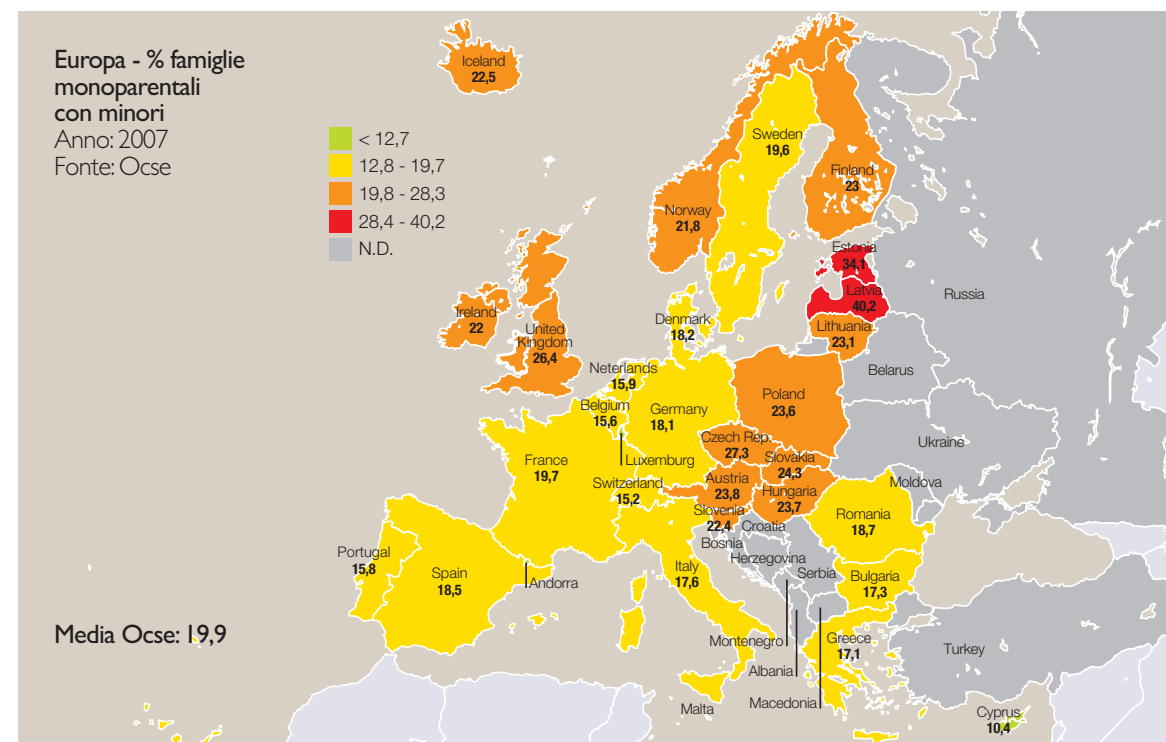


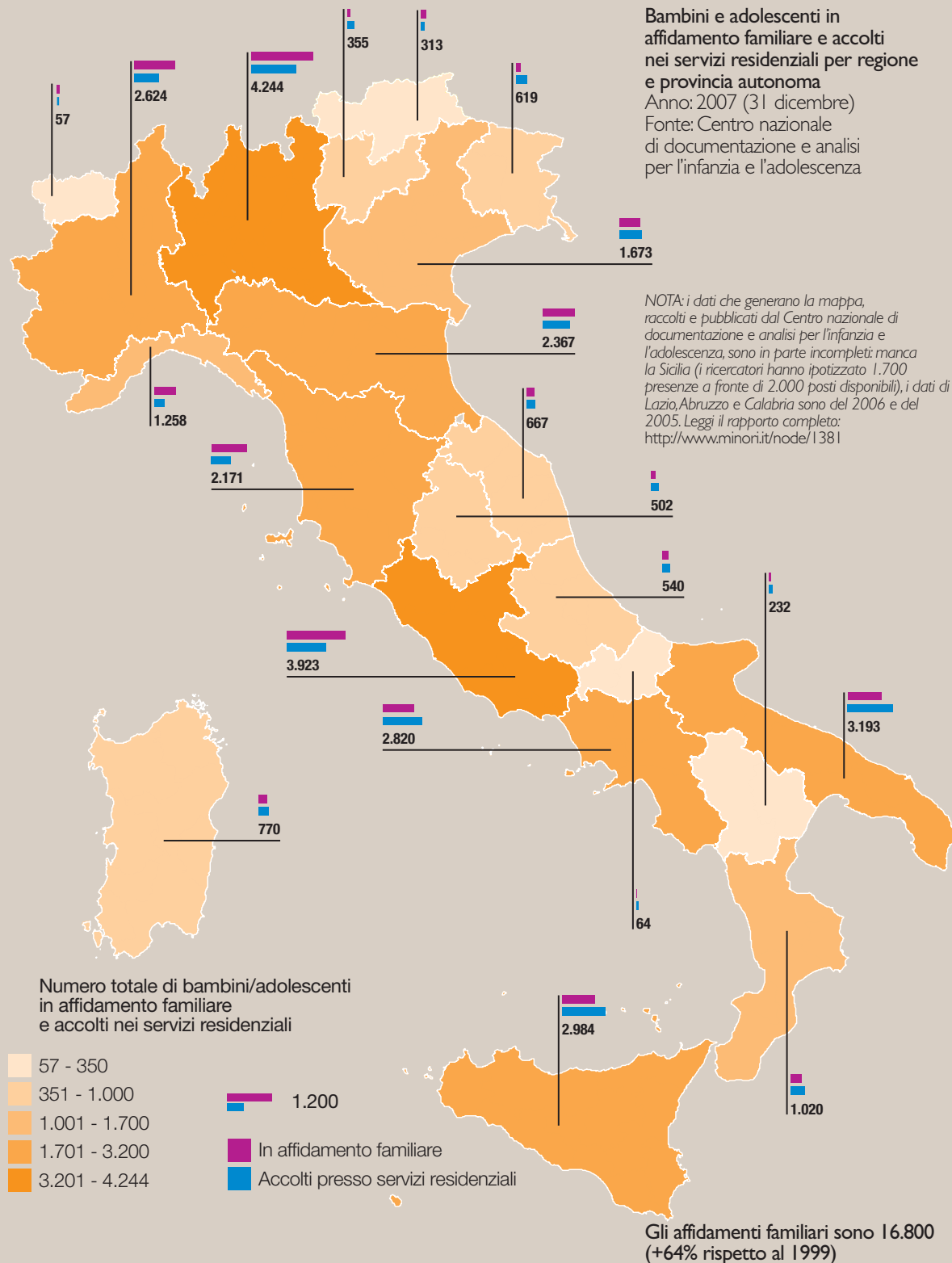
## TERZA PARTE

### 2.3 Minori con un solo genitore

Circa 727 mila minori vivono, come Jim, in famiglie con un solo genitore, a causa di una separazione o di un divorzio, o per la scomparsa del padre o della madre. La regione con la più alta percentuale di genitori soli è il Lazio (15,2%), seguita da Liguria (15%), Campania (14,7%) e Valle D'Aosta (14%). A livello territoriale le differenze non sono particolarmente marcate salvo nel Centro-Nord, dove maggiore è il peso dei genitori separati o divorziati, o nelle aree centrali delle grandi città (15,3% contro l'11,4% delle periferie). La stragrande maggioranza di genitori soli è composta da donne (85,2%), una caratteristica costante nel tempo vuoi perché in caso di implosione della famiglia in genere i figli vengono affidati alle madri, vuoi perché le donne hanno una maggiore probabilità di restare vedove. Ed è proprio questa una delle tipologie familiari più esposta al rischio povertà, soprattutto nel Sud Italia. Nel 2010 uno studio realizzato dall'ANCI per Save the Children ha evidenziato come l'incidenza della povertà relativa sulle madri nelle regioni meridionali sia 4,5 e 3,5 volte superiore a quella registrata nelle regioni settentrionali e centrali, e raggiunga il valore più elevato (27,6%, 134 mila) quando le mamme hanno un figlio minore a carico. Tra le madri sole con almeno un minore, nel 2008 una su dieci non ha potuto fare la spesa con regolarità, mentre il 15,8% non ha potuto sostenere le spese mediche (nel Sud la percentuale riguarda 1 donna su 4)<sup>16</sup>. A livello europeo il fenomeno dei nuclei familiari con genitori soli fa segnare valori altissimi nei paesi baltici (raggiunge addirittura il 40% in Lettonia) e supera il 20% nei paesi nordici, in Gran Bretagna, Polonia, Slovacchia, Ungheria, Austria, Repubblica Ceca, Islanda e Irlanda.

<sup>16</sup> ANCI-Save the Children, *Le condizioni di povertà tra le madri in Italia*, 2010





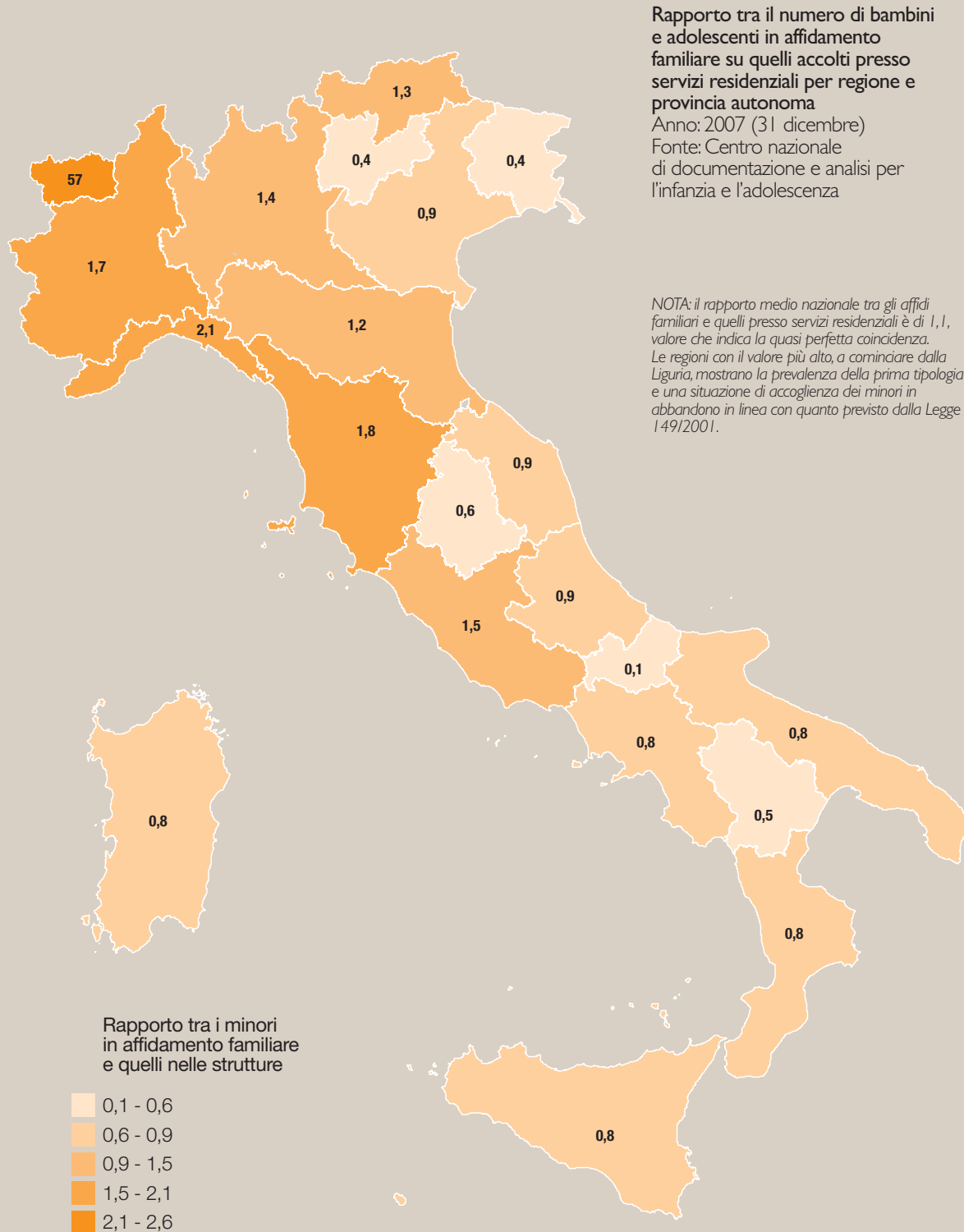
## 2.4 Minori in affidamento

La caccia al tesoro nelle famiglie non si esaurisce all'anagrafe. Non tutti i minori in Italia beneficiano pienamente del loro inviolabile "diritto", sancito dalla legge, "di crescere ed essere educato nella propria famiglia". Una legione di tesori, equivalente al numero di minori della provincia di Rimini, è costretta a vivere fuori dalla famiglia naturale. Una ricerca realizzata nel 2009 dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, in collaborazione con le regioni e le provincie autonome<sup>17</sup>, stima che alla fine del 2007 (ultimo dato disponibile) i minori in affidamento familiare o accolti nei centri preposti fossero circa 32 mila: 3 ragazzi ogni 1000 della loro età. Il tesoro si trova in tutte le aree del paese, ma fa registrare valori più elevati in Liguria (5,8, ogni mille), nelle Marche (4,9), nel Lazio (4,2), e in Puglia (4,1). L'affidamento è garantito per legge solo in situazioni di grave povertà e di disagio sociale, "quando i genitori si dimostrano temporaneamente incapaci di provvedere alla crescita del figlio e l'intervento dei servizi sociali risulta vano". In queste circostanze il minore deve essere "affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, in grado di assicurarli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno". La Legge 49 del 2001 incentiva l'affido familiare e solo in subordine, quando questa strada non risulta percorribile, prevede l'inserimento del minore in una struttura pubblica o privata (comunità familiari, comunità educative, alloggi, servizi di pronta accoglienza e altre tipologie residenziali). Ma a distanza di 10 anni dal varo della legge, la cultura dell'affido non sembra aver attecchito come in altri paesi europei.

<sup>17</sup> Valerio Belotti (a cura di), *Accogliere bambini, biografie, storie e famiglie*. Quaderno 48 del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, 2009.



Arrivato dall'Afghanistan meno di un anno fa, R. vive in una comunità per minori di Ancona e frequenta regolarmente la scuola. Nel tempo libero gioca a biliardino con gli altri ragazzi, guarda la televisione, mette a palla videoclip di fattura orientale. Ha personalizzato la parete della sua stanza con un collage di donne e uomini alla moda ritagliati dai giornali.



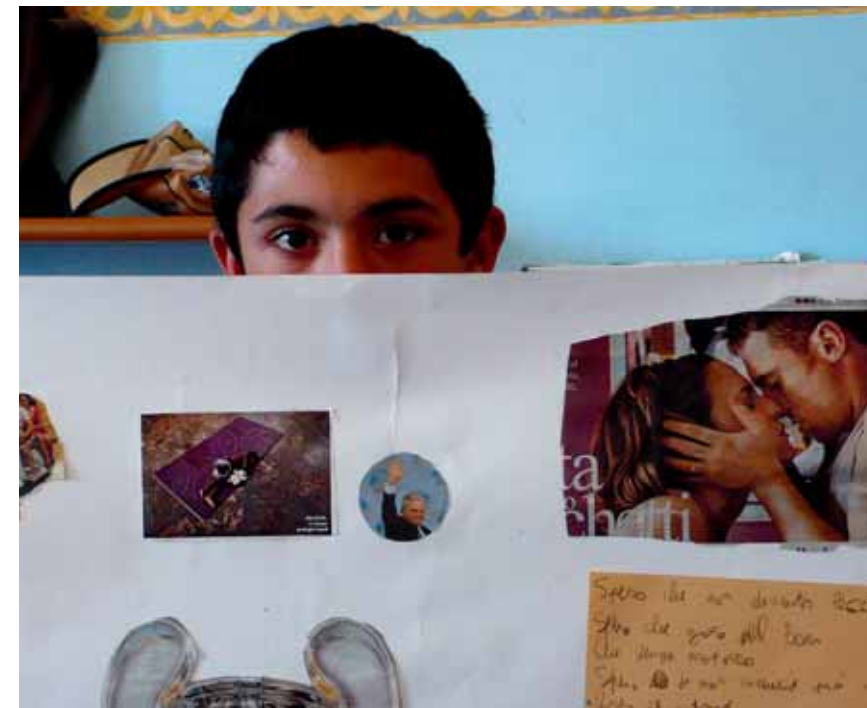
<sup>18</sup> "Quali siano i motivi e le ragioni di fondo che spiegano i livelli differenziati e le tendenze di incremento o decremento dei tassi dei minori fuori famiglia come del rapporto tra affidamenti e accoglienza nei servizi è difficile dire, non sono certamente i dati raccolti a poterlo fare in maniera compiuta". Valerio Belotti (a cura di), *Accogliere bambini*, op. cit.

## 2.5 Minori in affidamento familiare e nelle strutture

Nel 2007 appena poco più di 1 minore su 2 allontanato dai genitori naturali trovava accoglienza in una nuova famiglia. Gli altri (15.600) erano consegnati alle cure di educatori e operatori sociali, professionisti del settore. Malgrado siano stati compiuti importanti progressi nella direzione auspicata (lo studio stima un aumento del 60% rispetto al 1999) e le regioni del nord vedano già una prevalenza del ricorso all'affido (Valle D'Aosta e Liguria in testa), in tutto il paese, e in particolare nel meridione, si continua a scontare un pesante ritardo: il caso più eclatante è quello di Molise e Basilicata dove nel 2007 si registrava un solo minore in famiglia ogni due minori in struttura.<sup>18</sup>

L'accoglienza nei servizi è l'opzione più frequente per i bambini nella fascia di età più critica di 0-2 anni (tranne nella provincia di Bolzano che dispone l'affidamento in famiglia nell'88% dei casi, in Puglia e nel Veneto), per gli adolescenti sopra i 15 anni, e in generale per i minori stranieri, la cui quota è sensibilmente aumentata negli ultimi 10 anni.

L'affido familiare resta un chimera per i minori stranieri non accompagnati, nel 94% dei casi inseriti nelle strutture residenziali, e un traguardo difficile per la maggioranza dei minori stranieri in genere: se il 55% degli italiani trova una sistemazione in famiglia, 2 minori stranieri su 3 si devono accontentare di una sistemazione in una struttura (con l'eccezione di Piemonte e Valle D'Aosta).



Angelo, 14 anni, vive a Bari in una comunità per minori italiani e stranieri. Questa è la sua mappa dei desideri: *Spero che non divento leccese, che gioco nel Bari, che vengo promosso, di non ricevere più note. Voglio il motorino, rimettermi con la mia ragazza, fare una gita in Somalia, trovare un lavoro e sposarmi, di aiutare i poveri... Spero che tutte queste cose si avverino".*





### 2.6 I sistemi di monitoraggio dei minori fuori famiglia

Il quadro dei minori in affido, e dei fuori famiglia in genere continua a rimanere sfocato. Il sistema di monitoraggio su scala regionale è tuttora frammentario, farraginoso e disomogeneo. Solo 2 regioni italiane su 20 sono in grado di fornire informazioni sulle accoglienze in tempo reale, il Friuli-Venezia Giulia (con la cartella sociale informatizzata) e l'Emilia Romagna (con la cartella informatizzata dei minori), appena 7 regioni raccolgono dati su base individuale per ogni singolo bambino collocato in affidamento, e ben 4 regioni italiane non dispongono di alcun sistema continuativo di rilevamento: la Sardegna, il Lazio, la Calabria e l'Abruzzo. Le informazioni disponibili sono insufficienti anche rispetto a una tipologia precisa di tesori impossibilitati a godere, pienamente o affatto, del diritto a vivere nella propria famiglia: i figli dei detenuti. A fine 2008 il dato ufficiale parla di 20.114 figli separati dai propri genitori confinati in carcere. Le statistiche ufficiali del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia ([www.giustizia.it](http://www.giustizia.it)) non sono però complete perché "l'indagine è limitata ai solo soggetti di cui è noto lo stato di paternità/maternità". Una ricerca *Eurochips* stima per l'Italia una cifra tre volte più alta: sarebbero 75 mila i minori separati dai propri genitori detenuti.

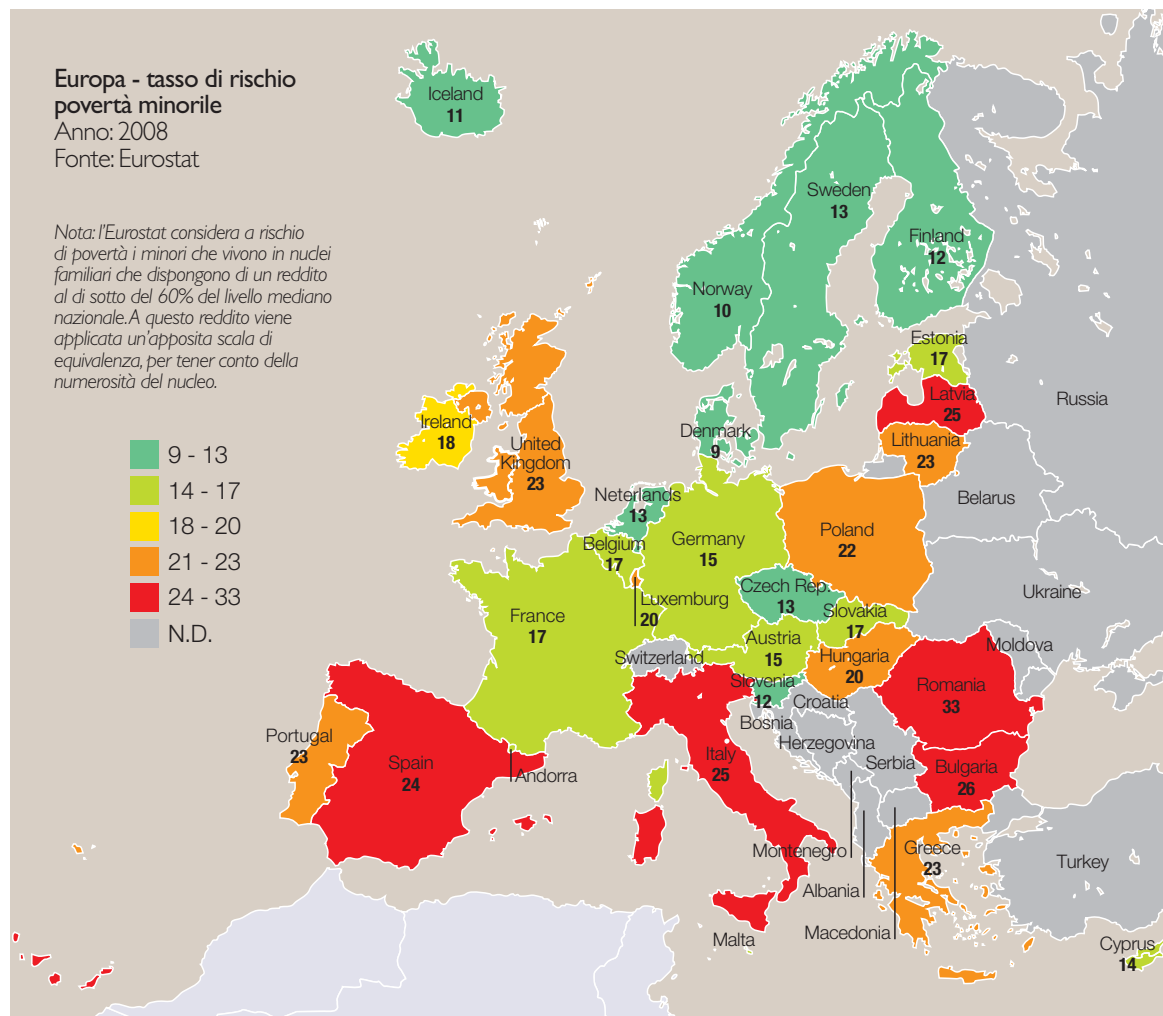


Il mio nome è Sebastiano, ho solo un obiettivo nella vita che non è un hobby ma è un lavoro che riguarda l'unica cosa bella ed è la musica... Amo la musica, i testi mi liberano tutta la sofferenza che ho avuto quando all'età di 4 anni stavo per essere buttato in mezzo alla strada da mio padre e mia madre. E in mezzo alla strada ho potuto capire la musica che cos'è...

## 2.7 La povertà minorile in Europa

**J**im vive in una condizione di relativa povertà. Non soffre la fame ma sbarca il lunario dando una mano nella locanda di famiglia, una “bettola” (come la ribattezza il pirata Silver) “disgraziatamente non molto frequentata”, che alla morte del padre dovrà mandare avanti insieme alla madre. Ed è forse anche per questo che deciderà di partire alla ricerca del tesoro.

La povertà minorile in Italia presenta valori tra i più alti d'Europa. Premesso che la povertà è un fenomeno complesso, multidimensionale, difficile da misurare, e che l'indicatore statistico utilizzato in questo caso - il reddito - va preso con cautela in un paese come il nostro caratterizzato da una forte elusione fiscale, secondo l'ultima rilevazione Eurostat del 2008, 1 minore su 4 sarebbe a rischio povertà; peggio dell'Italia farebbero soltanto Romania e Bulgaria.



In gran parte dei paesi europei, con l'eccezione di Danimarca, Finlandia, Germania, Belgio, Cipro e Slovenia, la popolazione giovanile sarebbe inoltre più esposta alla povertà della popolazione adulta. In Italia e negli altri paesi dell'Europa meridionale, oltre che in alcuni stati ex socialisti, l'intensità della povertà dei minori (il grado di discostamento dalla soglia di povertà) è inoltre maggiore a quella del resto della popolazione povera. Ovviamente, poiché il reddito di riferimento per la misurazione è quello nazionale, lo standard di vita dei tesori varia considerevolmente da paese a paese. Nella maggior parte dei paesi europei a 15 il reddito mensile sotto il quale una famiglia è considerata povera varia da 1.500 a 2.400 euro; in 9 dei 12 nuovi membri è di 500 euro. Le cause della povertà sono da ricercare in un mix di fattori: la composizione stessa delle famiglie (il rischio è maggiore per i minori che vivono in famiglie numerose o con un solo genitore), i problemi lavorativi dei genitori (il 62% delle famiglie disoccupate è a rischio), la debolezza dei servizi di sostegno alla prima infanzia (nidi, scuola materna).



A., sulla destra, ammira per la prima volta dall'alto il porto di Ancona che al momento del suo approdo aveva potuto soltanto ascoltare nascosto nella pancia di un camion. "A casa c'avevo grande problema. Mio padre stava male, io volevo aiutare famiglia. Per questo sono venuto qui in Italia, mica sono venuto qui per dormire e mangiare".

Numero di minori in povertà relativa ed incidenza di famiglie in povertà relativa (%) con almeno un minore per ripartizione geografica (Nord, Centro e Sud)  
Anno: 2009  
Fonte: elaborazione su dati Istat

Nota: anche l'Istat utilizza la famiglia e non l'individuo come unità d'analisi, ma la stima della povertà si basa sulla spesa per consumi. "Si definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi pro-capite. Nel 2009 la spesa media mensile per consumi di una famiglia di 2 persone è di 983,01 euro".

369.000

208.000

1.179.000

Numero di minori in povertà relativa

- 369.000  
6,9% delle famiglie con almeno 1 minore
- 208.000  
8,9% delle famiglie con almeno 1 minore
- 1.179.000  
28,1% delle famiglie con almeno 1 minore

1.756.000 minori in Italia in povertà relativa (il 15% delle famiglie con almeno 1 minore)

## 2.8 La povertà minorile in Italia

A differenza delle stime europee utilizzate da Eurostat, l'Istat calcola la povertà relativa a partire dalla spesa media annuale per i consumi, stimata nel 2009 in 983 euro per una famiglia di 2 persone. I nuclei familiari che non raggiungono questa soglia di consumo rientrano quindi nella categoria statistica della cosiddetta "povertà relativa". Secondo le ultime rilevazioni, 2 milioni 657 mila famiglie vivevano lo scorso anno questa situazione, circa l'11% delle famiglie residenti, una quota che è rimasta stabile negli ultimi 5 anni.

Dei 7 milioni 810 mila individui poveri<sup>19</sup>, 1 milione 756 mila avrebbe meno di 18 anni. Facendo le debite proporzioni, la quota dei minori in povertà relativa (circa il 22%) è maggiore rispetto al peso dei minori sul totale della popolazione (16,9%). In altre parole, la povertà colpisce di più e con maggiore intensità i nostri tesori: se 1 persona su 6 ha meno di 18 anni, è minorenne 1 persona povera su 5 con una prevalenza delle età infantili (il 62% ha meno di 11 anni).

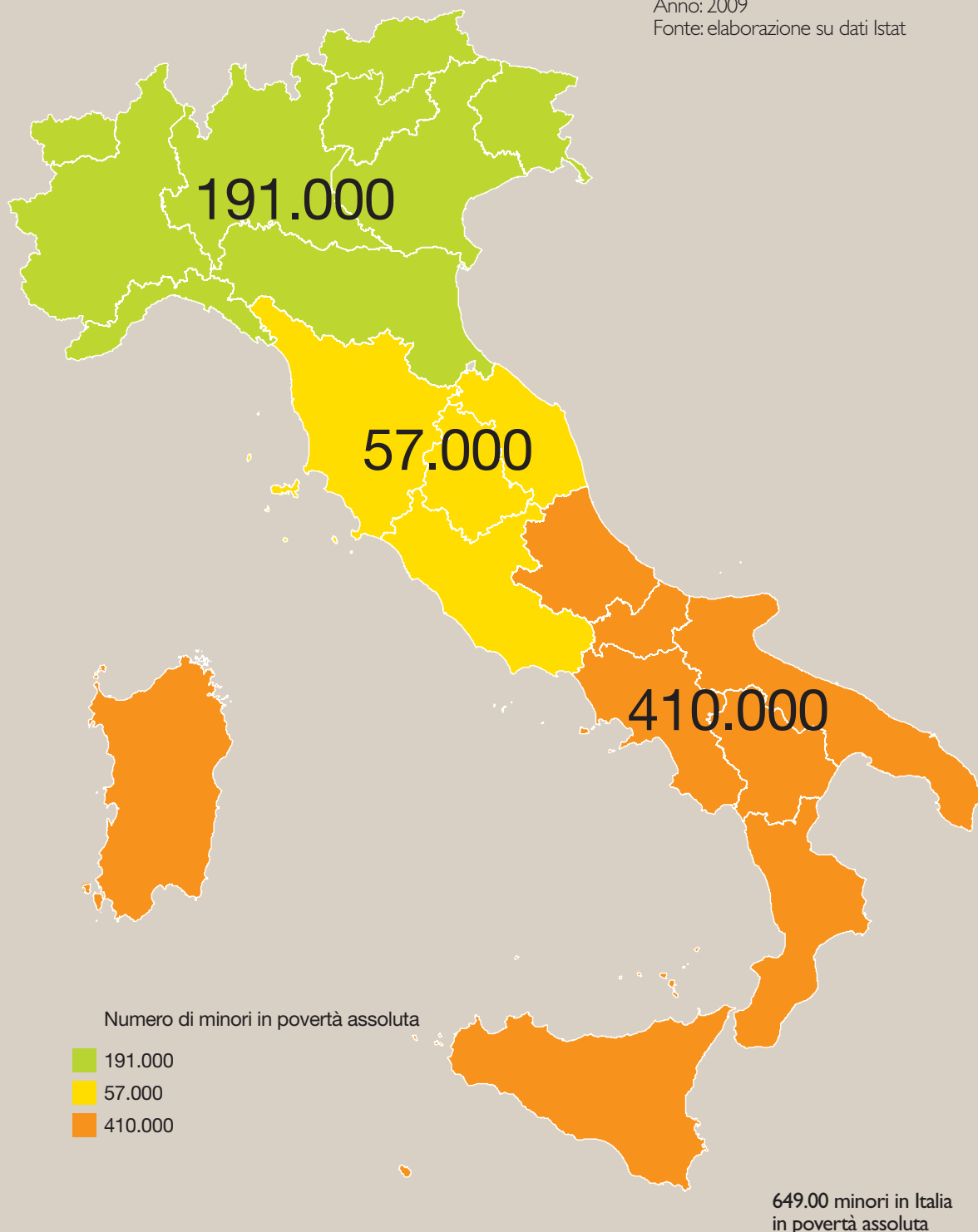
La povertà minorile continua ad essere concentrata nel Sud, dove interessa il 30% delle famiglie, mentre nel Nord Italia riguarda meno di 1 famiglia su 10, con valori inferiori al 5% in Emilia Romagna, Lombardia, Veneto e Liguria. Le categorie più a rischio sono le famiglie numerose del mezzogiorno, le coppie con 2 figli (specialmente se minori) e un solo occupato in famiglia, le famiglie con un solo genitore, i cosiddetti *working-poor*, lavoratori con uno stipendio troppo basso per mantenere la famiglia (operai, eccetera), e le famiglie immigrate con minori (un'indagine svolta in Lombardia con la stessa metodologia dell'Istat mostra che la popolazione delle famiglie immigrate sotto la soglia della povertà relativa è 10 volte superiore a quella delle famiglie lombarde). Secondo la Commissione di indagine sull'esclusione sociale<sup>20</sup> i tratti distintivi della povertà italiana - forte concentrazione territoriale in un'area del paese e incidenza della povertà soprattutto tra le famiglie numerose con minori - "rappresentano delle peculiarità rispetto ai modelli prevalenti in Europa tali da suggerire l'esistenza di un modello italiano di povertà".

<sup>19</sup> Prendendo in esame la variazione dei prezzi tra il 2008 e il 2009, il X Rapporto sulla Povertà ed esclusione sociale della Caritas italiana e della Fondazione Zancan (ottobre 2010) sposta il limite della povertà relativa a 1.007,67 euro. "Con questa posizione di ricalcolo, alzando la soglia di soli 25 euro mensili, circa 223 mila famiglie diventano povere relative: sono circa 560 mila persone da sommare a quelle già considerate dall'Istat (cioè 7.810.000 poveri) con un risultato ben più amaro rispetto ai dati ufficiali: per la Caritas sarebbero 8.370.000 i poveri nel 2009 (+3,7%)".

<sup>20</sup> CIES, *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*, 2008. <http://www.commissione-poverta-cies.eu>



Minori in povertà assoluta  
Anno: 2009  
Fonte: elaborazione su dati Istat



## 2.9 Povertà assoluta e indici di deprivazione dei tesori in Italia

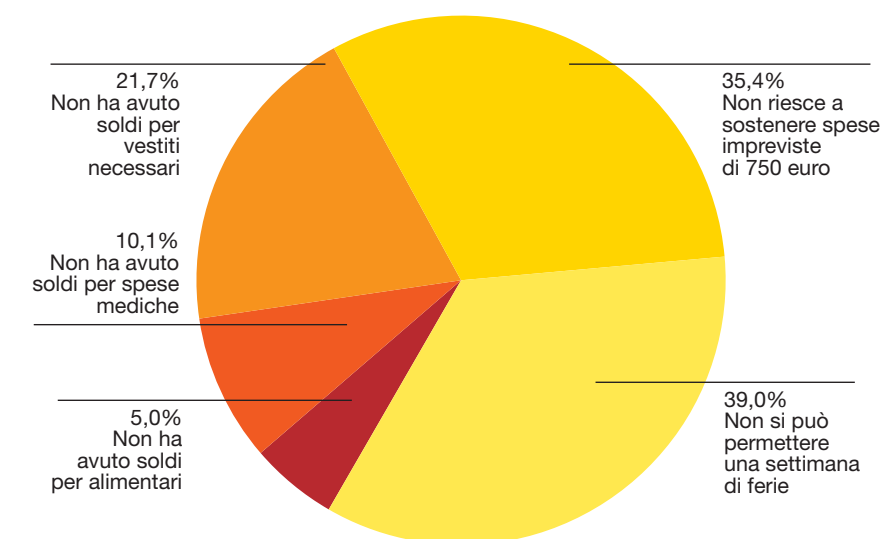
Insieme alle statistiche sulla povertà relativa, l'Istat misura la povertà assoluta, ovvero l'incapacità di acquisto da parte delle famiglie dei "beni essenziali per il conseguimento di uno standard di vita minimamente accettabile". Calcolata nel suo vertice inferiore, l'incidenza media della povertà cala al 4,6%, pur mantenendo le stesse caratteristiche: maggiore diffusione al Sud, tra le famiglie numerose, con bassi livelli di istruzione e bassi profili professionali. Anche secondo questa stima, la povertà colpisce soprattutto i minori: l'Istat stima che nel 2009 ben 649 mila tesori, circa il 6% della popolazione sotto i 18 anni, vivevano in situazione di povertà assoluta, in gran parte concentrati nelle regioni del Sud.

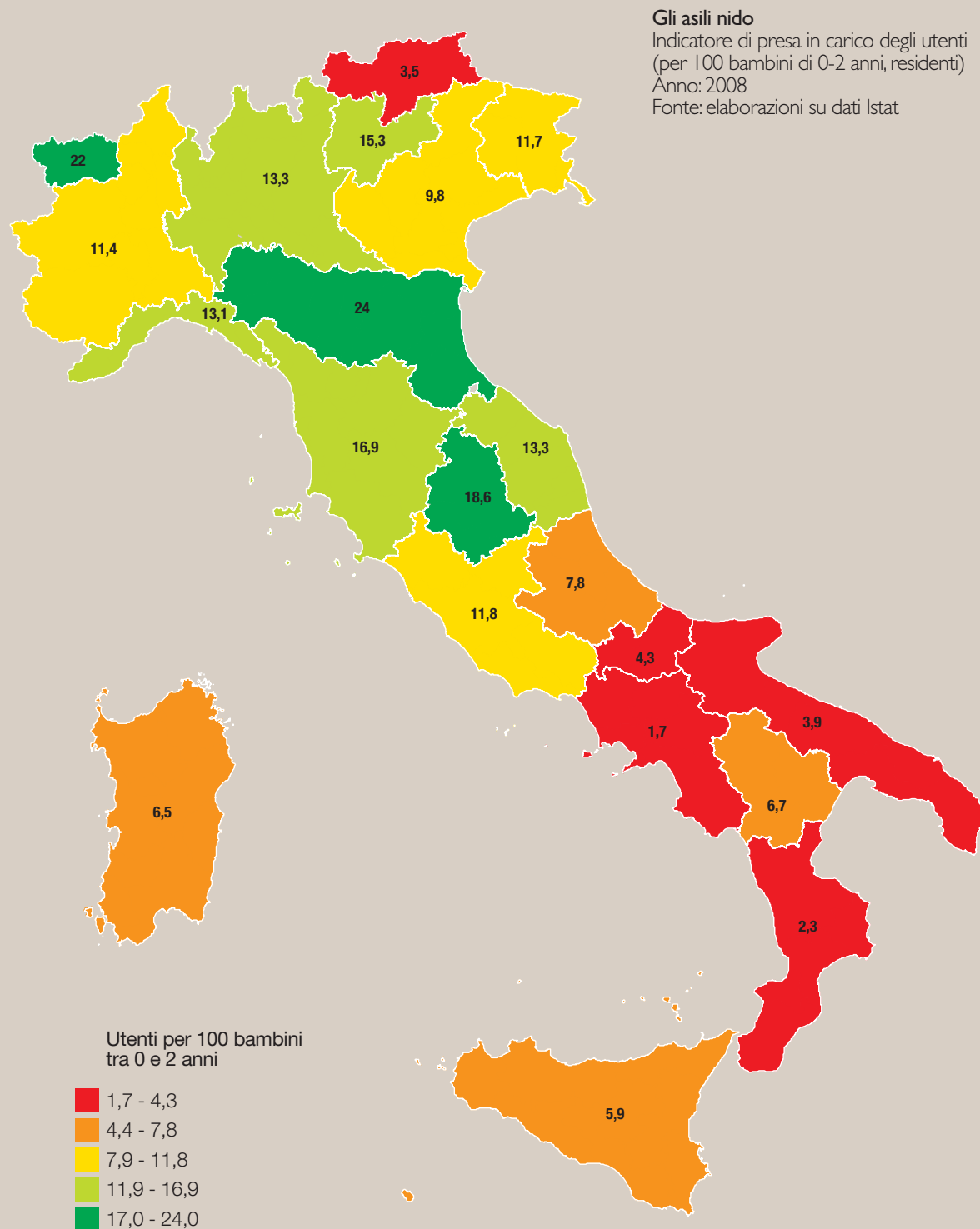
Sempre secondo l'Istat, sono proprio le famiglie con minori a fare i conti con i più elevati livelli di deprivazione: nel 2009 più di una famiglia con 1 minore su 3 (il 39%) non si è potuta permettere una settimana di ferie, 1 su 5 ha dovuto rinunciare all'acquisto di vestiti necessari, il 10% alle spese mediche, e circa il 5% non ha avuto i soldi per mangiare.

Del resto i figli costano: il CISF (Centro Internazionale Studi Famiglia) stima in 317 euro il costo minimo mensile di mantenimento di un bambino tra 0 e 5 anni (considerando la spesa per i soli beni necessari e quella per l'accrescimento, gli esborsi reali e il valore del tempo dedicato alla cura dei figli), e in 798 euro al mese la spesa media per l'accrescimento di un figlio adolescente, dove però le famiglie benestanti spendono l'83% in più di quelle povere<sup>21</sup>. Nell'Italia del Duemila i figli sono un lusso che in molti non si possono permettere.

<sup>21</sup> Centro Internazionale Studi Famiglia, *Il costo dei figli: le domande della società, le risposte della politica*, Rapporto 2009.

Grafico dei deprivati minori (%) per grandi ripartizioni





### 3. NIDI

#### 3.1 Tesori negli asili

L'isola degli asili non è molto affollata: è popolata soltanto da 1 bambino su 10 tra gli 0 e i 3 anni, un forziere comunque ragguardevole di 176 mila piccoli tesori. Nel Sud la percentuale è 4 volte inferiore e raggiunge livelli irrisori in Calabria e Campania, dove il nido pubblico è un privilegio per 2 bambini ogni 100. Al Centro e al Nord la percentuale degli iscritti ai nidi pubblici supera generalmente la media nazionale, ma è ancora molto lontana dall'obiettivo del 33% fissato dalla Strategia di Lisbona<sup>22</sup> per il 2010. Solo 2 regioni, Emilia Romagna e Valle D'Aosta, oltrepassano la quota del 20%, l'Umbria sale al 18%, seguita dalla Toscana (16,9%) e dal

Trentino (15,3%). Se in Emilia Romagna i bambini all'asilo sono 29 mila (nella provincia di Reggio Emilia la copertura del servizio raggiunge il 30%), in Campania gli iscritti sono 3 mila e in Calabria poco più di 1.000. Lo squilibrio Nord-Sud è confermato dal divario della copertura territoriale del servizio: mentre nelle regioni meridionali è presente 1 asilo in uno/due comuni su 10, in Emilia Romagna i comuni che ospitano un nido sono 4 su 5, e diverse regioni del Nord presentano percentuali di copertura territoriale del servizio comprese tra il 60 e l'80% (Valle D'Aosta, Friuli-

#### Art. 18

2. Al fine di garantire e di promuovere i diritti enunciati nella presente Convenzione, gli Stati parti accordano gli aiuti appropriati ai genitori ed ai rappresentanti legali del fanciullo nell'esercizio della responsabilità che incombe loro di allevare il fanciullo e provvedono alla creazione di istituzioni, istituti e servizi incaricati di vigilare sul benessere del fanciullo.
3. Gli Stati parti adottano ogni appropriato provvedimento per garantire ai fanciulli i cui genitori lavorano, il diritto di beneficiare dei servizi e degli istituti di assistenza all'infanzia, per i quali essi abbiano i requisiti necessari.

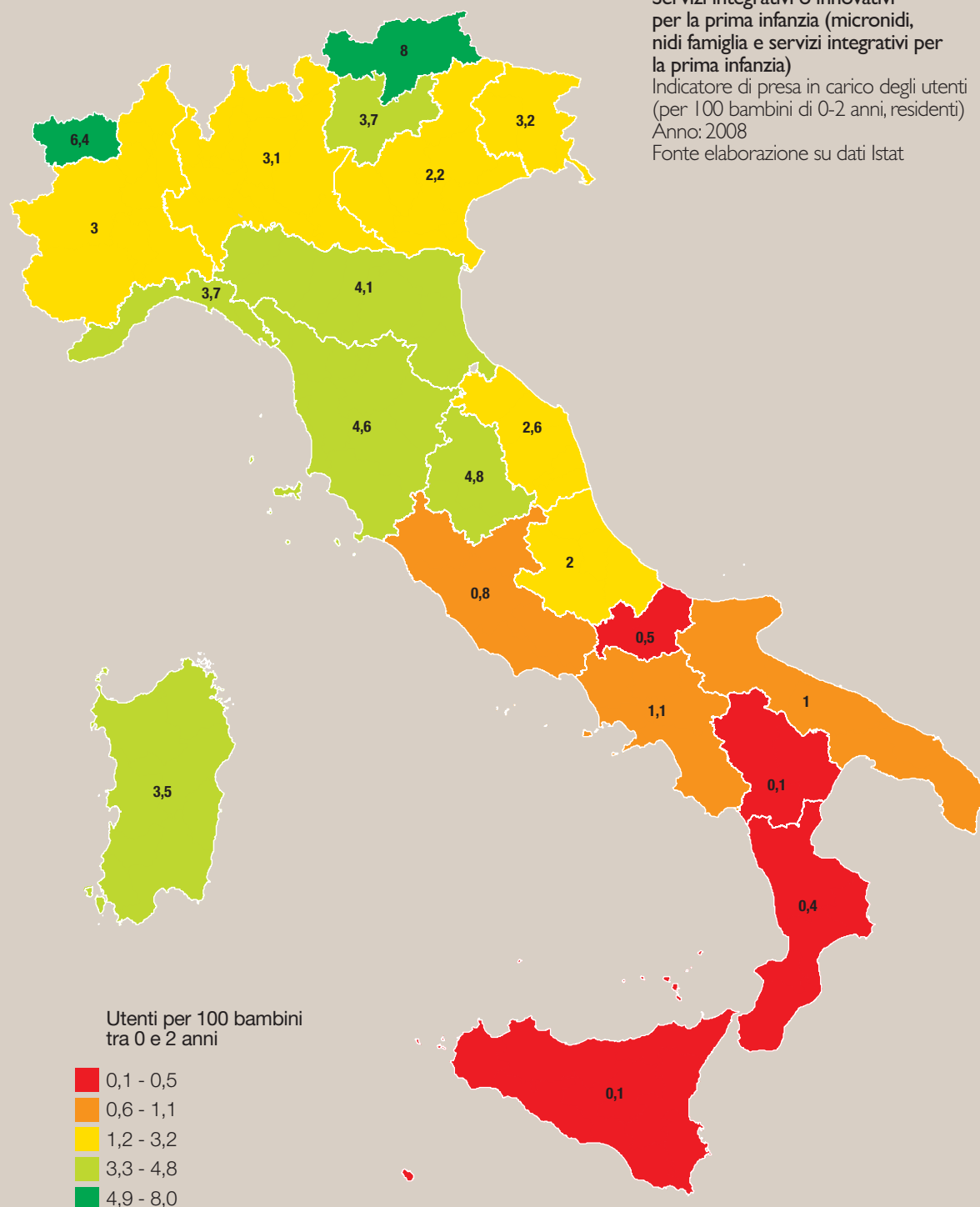
Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Venezia Giulia, Veneto e Toscana). I comuni italiani spendono per gli asili nido 1 miliardo e 118 milioni di euro (il 7% in più rispetto al 2004<sup>23</sup>), le famiglie contribuiscono con 244 milioni di euro. Ogni bambino costa ai comuni una media di 6.345 euro e richiede un contributo di 1.387 euro da parte delle famiglie<sup>24</sup>. Anche nel campo della spesa il divario è altissimo: i comuni del Lazio investono nei nidi oltre 200 milioni di euro e quelli dell'Emilia Romagna 177; i comuni campani spendono 27 e quelli calabresi appena 3 euro.

<sup>22</sup> Adottata in occasione del Consiglio Europeo di Lisbona del 2000 per promuovere l'economia UE, modernizzare la società, combattere l'esclusione.

<sup>23</sup> La legge finanziaria del 2007 ha varato un "Piano straordinario di intervento", confermato dall'attuale governo, per raggiungere gli standard della strategia di Lisbona e ridurre il divario Nord-Sud.

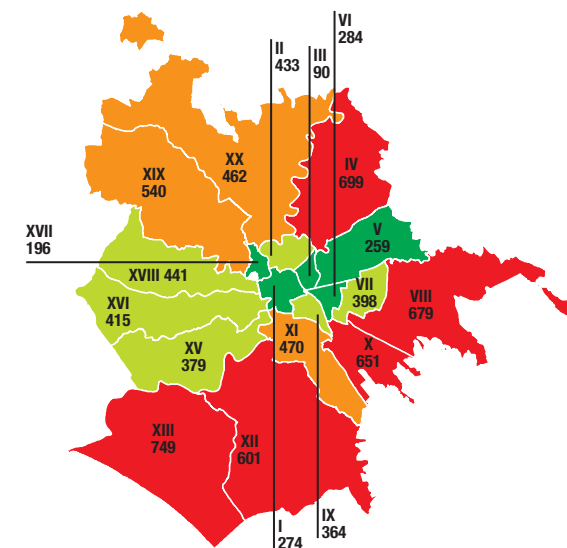
<sup>24</sup> La spesa per gli asili nido comprende anche i contributi e le integrazioni alle rette pagati dai comuni per gli utenti degli asili nido privati, convenzionati o sovvenzionati dal settore pubblico, in base a politiche di contenimento delle tariffe. Nei nidi comunali sono iscritti 151 mila bambini, con una spesa pro-capite di 7.037 euro da parte dei comuni e contributo medio delle famiglie di 1.578 euro, per un totale di 8.615 euro pro-capite. Nel secondo caso i contributi riguardano circa 25 mila bambini, per un importo medio di 2.185 euro (le rette pagate dalle famiglie sono escluse dalla rilevazione).



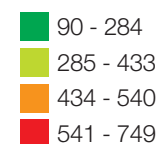
### 3.2 Tesori nei servizi integrativi

In alcune regioni del Nord e del Centro Italia hanno preso piede modelli alternativi di assistenza alla prima infanzia che vanno ad integrare i servizi offerti dagli asili tradizionali. Tipico il caso delle cosiddette *tagesmutter* (madri di giorno), assistenti domiciliari che possono accogliere a casa propria fino a un massimo di 6 bambini, il cui servizio è molto diffuso in Alto Adige, regione nella quale i servizi integrativi interessano 8 bambini su 100 e triplicano l'offerta per la prima infanzia. Anche in questo caso i comuni che ospitano servizi integrativi sono una rarità al Sud: in Sicilia e in Basilicata rappresentano un misero 0,1% (secondo l'ultima indagine Istat gli utenti dei servizi integrativi in Basilicata sarebbero 10!). Negli ultimi anni in Italia sono cresciuti molto anche gli asili privati che in alcune regioni del Centro-Nord e del Sud coprono il 60% della domanda complessiva di assistenza all'infanzia. In Calabria 80 bambini su 100 frequentano strutture private. Gli asili privati costano mediamente di più di quelli pubblici, non graduano le tariffe in base del reddito e sono accessibili solo alle famiglie più abbienti.

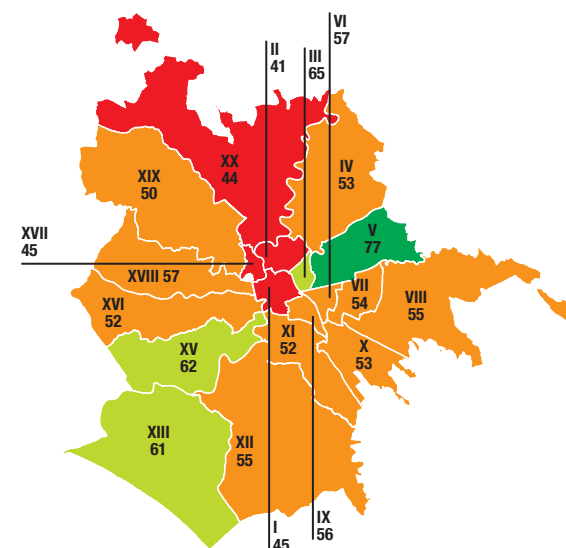
Roma - Bambini in lista d'attesa per un posto all'asilo  
Anno: 2010  
Fonte: CGIL



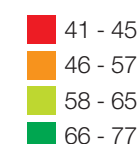
Bambini in lista d'attesa



Roma - soddisfazione della domanda per municipio  
Anno: 2010  
Fonte: CGIL



Soddisfazione delle domande (in %)

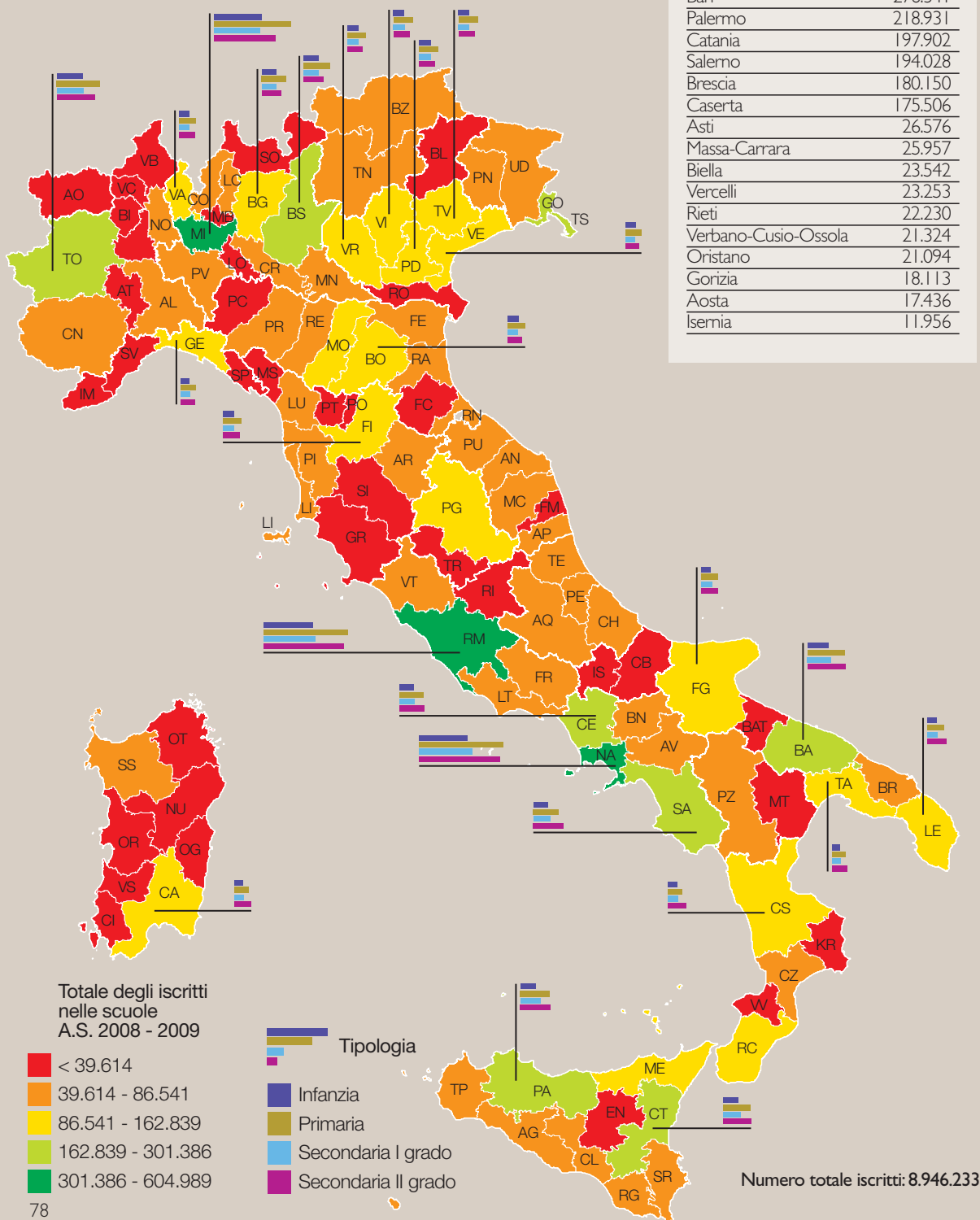




Numero totale di iscritti in Italia per ordine di scuole e provincia

Anno scolastico: 2008-2009

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione



## TERZA PARTE

### 4. SCUOLE

#### 4.1 Caccia al tesoro nelle scuole

**N**on sappiamo se Jim abbia frequentato una scuola o qualcosa di simile (a metà del Settecento l'istruzione seguiva percorsi diversi da quelli ai quali siamo abituati oggi), anche se è ipotizzabile che qualche lezione l'abbia presa: nella finzione letteraria, infatti, è proprio lui a narrare in prima persona *L'isola del tesoro*.

Quello che è certo è che gran parte del tesoro di minori si trova ogni giorno nella galassia di scuole statali di ogni ordine e grado presenti capillarmente sul

territorio italiano (circa 10 mila istituti per oltre 40 mila punti di erogazione), e in altre migliaia di scuole equiparate, paritarie e non paritarie.

Nell'anno scolastico 2008-2009 il numero totale degli iscritti ha sfiorato quota 9 milioni: 1 milione 650 mila bambini e bambine tra i 3 e i 5 anni sono iscritti alle scuole d'infanzia, 2 milioni 800 mila bambini e bambine fino a 10 anni alle scuole primarie (ex elementari fino alla riforma Moratti del 2003), 1 milione 750 mila ragazzi fino ai 13 anni alle scuole secondarie di primo grado (ex medie), mentre gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado (superiore) sono circa 2 milioni 700 mila. Un patrimonio considerevole, anche se la percentuale di alunni tra i 5 e i 19 anni nel nostro paese è tra le più basse dell'intera area Ocse (il 14,4% contro una media del 18,6%), con circa 2 milioni e mezzo di studenti in meno rispetto a paesi demograficamente comparabili come la Francia e il Regno Unito.

Le dimensioni delle scuole italiane variano da territorio a territorio. Se per legge gli istituti scolastici devono avere una popolazione compresa tra i 500 e i 900 alunni (con l'eccezione delle piccole isole e dei comuni montani dove la soglia minima scende a 300), le dimensioni medie spaziano da un minimo di 91 alunni nelle scuole molisane fino ad un massimo di 529 nelle scuole secondarie di secondo grado campane. Le regioni montuose, caratterizzate da una maggiore difficoltà nei collegamenti e una minore densità di popolazione (Molise, Calabria, Basilicata, Sardegna, Umbria, Friuli e Abruzzo) presentano istituti scolastici e classi di dimensioni ridotte, mentre le scuole e la classi sono più ampie in Puglia, Campania, Lombardia, Emilia Romagna e Lazio.

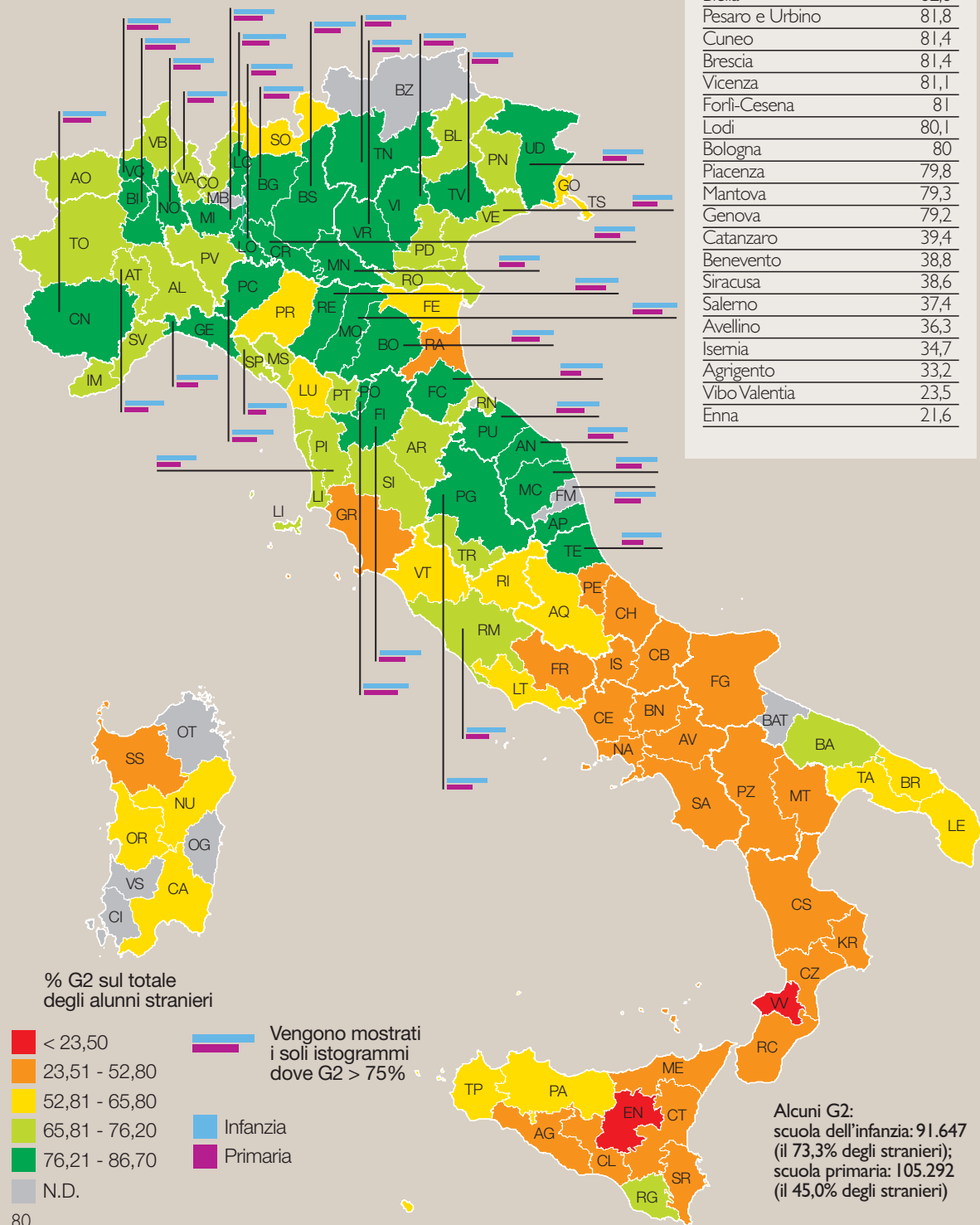
La provincia con il maggiore numero di alunni, poco più di 600 mila, è Napoli, seguita a ruota da Roma (597 mila) e da Milano (526 mila). Più distanziate Torino (300 mila), Bari e Palermo. Tra le prime 10 province per numero di iscritti (dove si concentrano circa un terzo di tutti gli studenti), ben 3 appartengono alla regione Campania (Napoli, Salerno e Caserta), 2 alla regione Lombardia (Milano e Brescia) e Sicilia (Palermo e Catania). Agli ultimi si trovano invece le province di Gorizia (18 mila), Aosta (17 mila) e Isernia (11 mila).

#### Art 28

- Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione, ed in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto gradualmente ed in base all'uguaglianza delle possibilità:
  - rendono l'insegnamento primario obbligatorio e gratuito per tutti;
  - incoraggiano l'organizzazione di varie forme di insegnamento secondario sia generale che professionale, che saranno aperte ed accessibili ad ogni fanciullo e adottano misure adeguate come la gratuità dell'insegnamento e l'offerta di una sovvenzione finanziaria in caso di necessità;
  - garantiscono a tutti l'accesso all'insegnamento superiore con ogni mezzo appropriato, in funzione delle capacità di ognuno;
  - fanno in modo che l'informazione e l'orientamento scolastico professionale siano aperte ed accessibili ad ogni fanciullo;
  - adottano misure per promuovere la regolarità della frequenza scolastica e la diminuzione del tasso di abbandono della scuola.

Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Incidenza degli alunni di seconda generazione  
su 100 iscritti stranieri scuola dell'infanzia e primaria  
Anno scolastico: 2008-2009  
Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione



## TERZA PARTE

### 4.2 Stranieri nelle scuole italiane

Le scuole italiane sono sempre più ricche di tesori nati da genitori stranieri. Nell'anno scolastico 2008-2009 gli iscritti di cittadinanza non italiana erano 629.360, circa 7 ogni 100. La loro presenza è più alta nelle scuole primarie e secondarie di primo grado, dove raggiunge rispettivamente l'8,3% e l'8,0%, mentre si riduce sensibilmente nella scuola secondaria di secondo grado (5% circa). Il tasso di scolarità degli alunni di cittadinanza non italiana è molto alto nella fascia di età tra i 6 e i 15 anni, e supera il 100% tra gli alunni dai 9 ai 13 anni. Ciò è dovuto alla presenza di figli di immigrati irregolari, non conteggiati nei registri dell'anagrafe, ai quali la normativa sul diritto allo studio garantisce la possibilità di frequentare regolarmente la scuola.

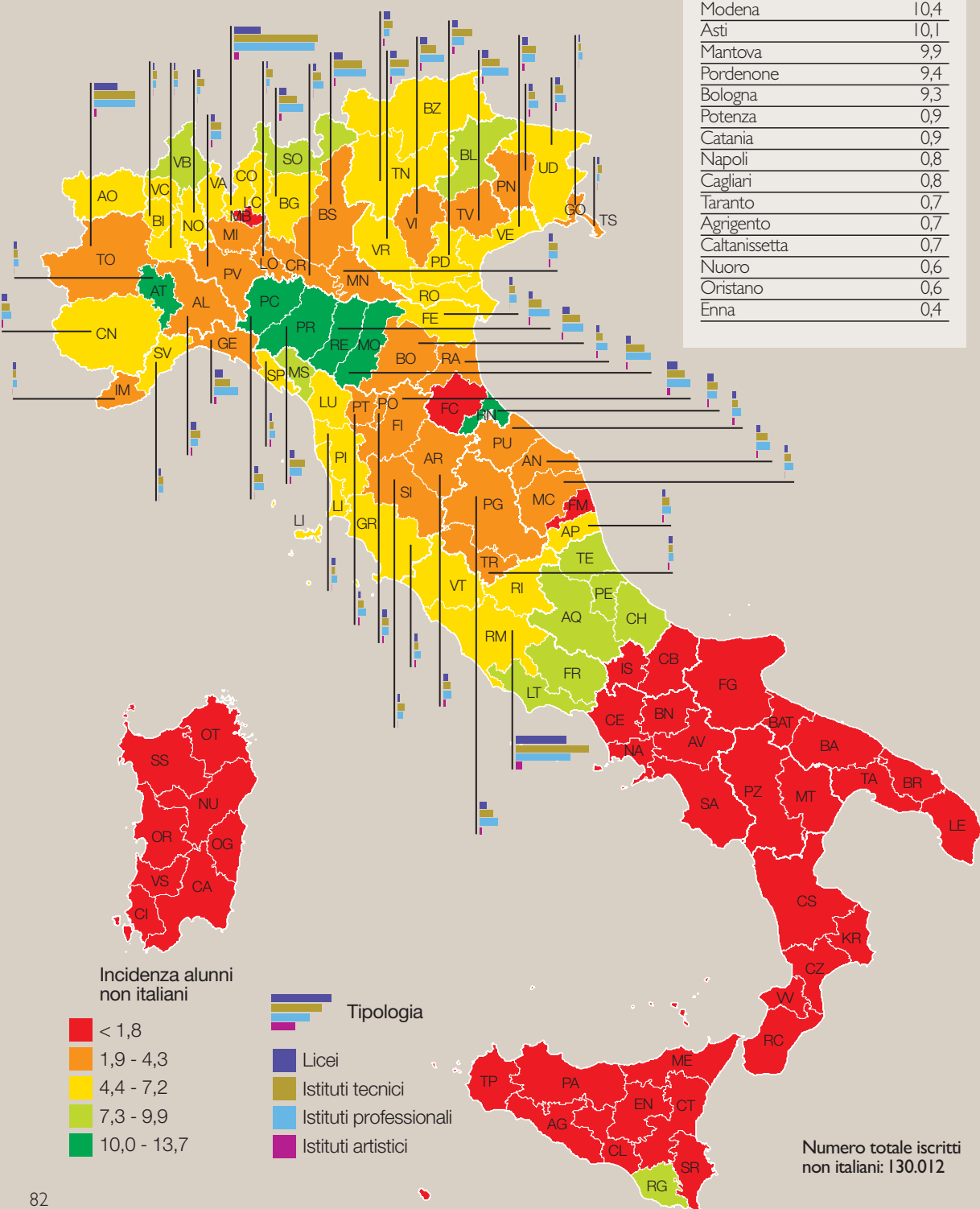
La distribuzione di alunni nati da genitori stranieri sul territorio nazionale è assai diversificata, essendo concentrata soprattutto in alcune aree del Centro-Nord: l'incidenza percentuale più alta si registra in Emilia Romagna e in Umbria, con il 12,7% e il 12,2%; il maggior numero assoluto di alunni stranieri si ha in Lombardia con 151 mila iscritti. Al Sud, invece, la loro presenza si mantiene al di sotto della media nazionale (l'Abruzzo, che ha la percentuale più alta, è fermo al 5,5%).

Tra gli alunni stranieri è sempre più consistente la presenza di nuovi italiani, bambini e ragazzi nati nel nostro paese e che quindi non devono confrontarsi con l'ostacolo linguistico (come del resto accade alle generazioni cosiddette 1,75, ovvero quei giovani migrati in Italia tra gli 0 e i 5 anni di età): nell'anno scolastico 2008-2009 erano 233.000, più di un terzo degli iscritti di cittadinanza non italiana.

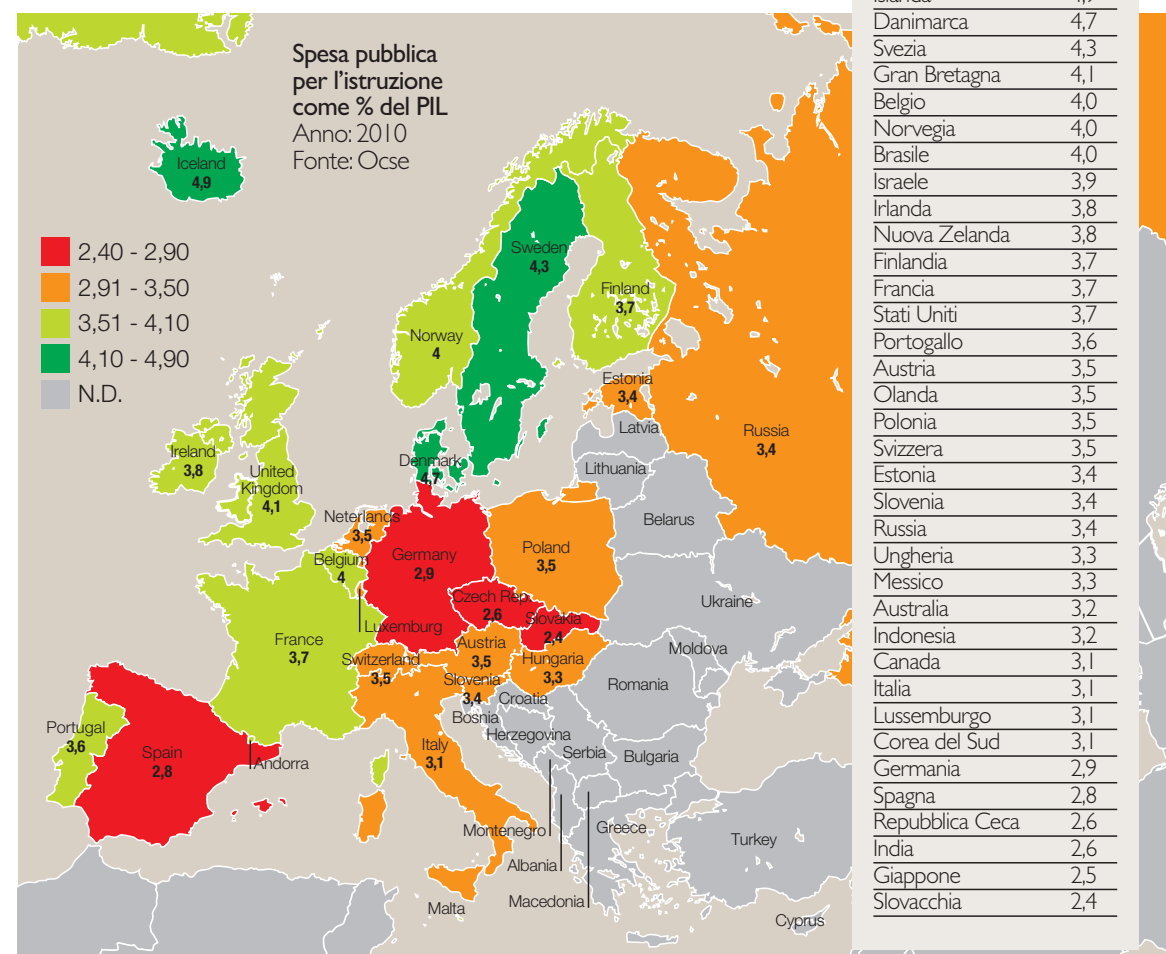
A testimonianza del progressivo radicamento dei migranti in Italia, l'incidenza delle seconde generazioni sul totale degli iscritti stranieri non raggiunge il 5% nella scuola secondaria di secondo grado, mentre è particolarmente significativa tra i bambini fino a 10 anni, soprattutto nella scuola d'infanzia dove 3 stranieri su 4 sono nati in Italia (in 13 province la quota supera l'80%: Prato, Vercelli, Modena, Reggio Emilia, Lecco, Biella, Pesaro, Cuneo, Brescia, Vicenza, Forlì, Lodi e Bologna).

In 1 scuola su 2 la presenza di alunni nati da genitori stranieri si attesta sul 10% degli iscritti e solo il 2,8% delle scuole presenta un numero di studenti stranieri superiore al 30%.

Incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana su 100 iscritti.  
Tipo di scuola e provincia - scuola secondaria di II grado  
Anno scolastico: 2008-2009  
Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione



## TERZA PARTE



### 4.3 La spesa per alunno

Per gestire e valorizzare il tesoro di minori presente nelle scuole, nel 2007 l'Italia spendeva circa il 3,1% del prodotto interno lordo (PIL), una quota inferiore alla media dei paesi Ocse (3,5%). Il dato si spiega in parte con la minore presenza relativa di studenti nel sistema dell'istruzione del nostro paese e infatti il quadro migliora se si va ad analizzare la spesa pro-capite per l'istruzione: in questo caso la spesa è di circa 7.771 dollari a studente, contro una media Ocse di 7.572. È da segnalare tuttavia che nel nostro paese il contributo del settore privato si ferma allo 0,1%, rispetto ad una media Ocse dello 0,3%<sup>25</sup>. L'incidenza della spesa pubblica per l'istruzione (complessivamente intorno ai 50 milioni di euro) varia tuttavia da una regione all'altra. Trentino e Alto Adige presentano livelli nettamente superiori alla media italiana (rispettivamente 9.900 e 8.900 euro per studente circa, rispetto ad una media di circa 6.600 euro), Friuli-Venezia Giulia, Calabria, Basilicata e Sardegna si attestano su livelli medio alti, mentre la Puglia fa segnare il valore più basso. Come osserva il *Rapporto sulla scuola in Italia 2010* promosso dalla Fondazione Giovanni Agnelli, le ragioni di queste differenze sono da ricercare negli sforzi compiuti negli anni per gestire la

<sup>25</sup> Ocse, *Education at a glance*, 2010.



scuola in modo uniforme in un paese segnato da profonde differenze geografiche, demografiche ed economiche. Sotto questo aspetto “i divari di spesa regionale rispecchiano alcune scelte di rango nazionale che hanno comportato localmente diverse modalità di attuazione. Scelte condivisibili che riguardano la garanzia della disponibilità a breve raggio di istituzioni scolastiche anche in territori morfologicamente svantaggiati, la possibilità di frequenza scolastica anche il pomeriggio, la dimensione inclusiva delle scuole nei confronti dei disabili”. È da notare che nel meridione la spesa per l’istruzione incide sui PIL regionali in misura superiore al 4%, (con una punta al 6,8% in Calabria), mentre nelle regioni del Nord è sempre inferiore al 3% con valori minimi in Lombardia ed Emilia Romagna. Un dato da tenere presente nel momento in cui entra nel vivo il dibattito sul federalismo, ovvero l’attribuzione alle regioni di nuove funzioni riguardo all’istruzione sulla base delle modifiche introdotte nel 2001 al Titolo V della Costituzione (vedi p. 37). “Qualunque ragionamento sui futuri assetti della scuola italiana non potrà prescindere dalle vistose asimmetrie esistenti nella possibilità di finanziare l’istruzione mobilitando risorse locali”. Naturalmente analizzare la spesa non basta, perché non è importante solo quanto spendi ma come, e sprecare i soldi non giova certo all’educazione dei ragazzi. Per esempio, gli studi dell’Ocse suggeriscono che altre variabili, come il numero di studenti per professore, la situazione dell’edilizia scolastica, eccetera, sono più rilevanti, e che remunerare gli insegnanti secondo l’anzianità non è necessariamente il modo più efficace per migliorare la qualità dell’insegnamento.

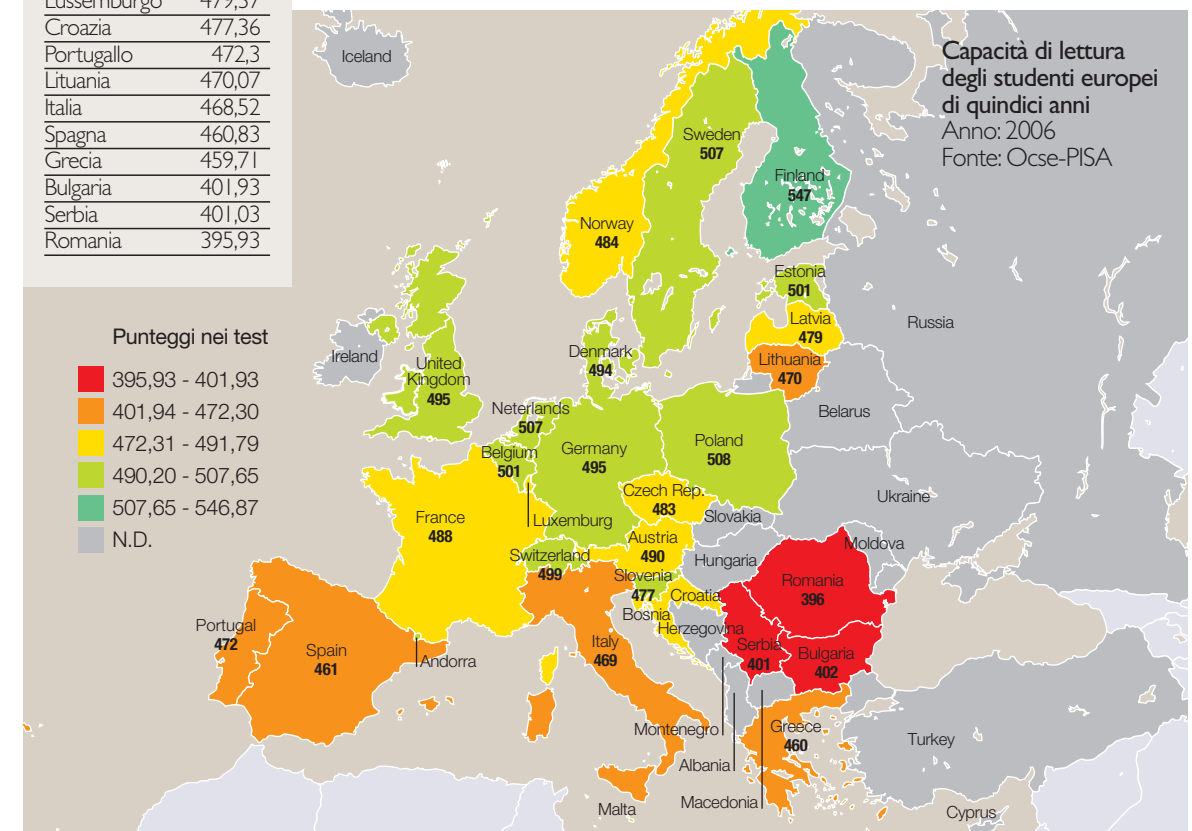
#### 4.4 Efficacia ed qualità nella scuola italiana

Negli ultimi anni si sono andate diffondendo nuove metodologie per la valutazione degli apprendimenti educativi nella convinzione che gli elementi di qualità siano misurabili ed esprimibili attraverso test, classifiche, indicatori comparabili. Il programma valutativo internazionale più noto è la ricerca PISA dell’Ocse che ha analizzato le competenze cognitive dei quindicenni di 57 nazioni. I risultati dell’ultima indagine disponibile, relativa al 2006<sup>26</sup>, sembrerebbero indicare un ritardo relativo dei quindicenni italiani, in tutti i campi, rispetto alla maggior parte dei loro coetanei europei. Nei test riguardanti le capacità di lettura, ad esempio, peggio degli studenti italiani (470 di punteggio medio) fanno soltanto i quindicenni rumeni (396), serbi (401), bulgari (402), greci (460) e spagnoli (461). L’indagine PISA farebbe inoltre emergere macroscopiche disegualianze territoriali tra gli studenti. I ragazzi delle scuole del Nord ottengono in media 34 e 68 punti in più rispetto ai loro coetanei del Centro e del Sud. Rispetto alle competenze in scienze, al primo posto troviamo gli studenti del Friuli-Venezia Giulia (534), seguiti da quelli della provincia autonoma di Bolzano (526), con punteggi abbondantemente superiori alla media Ocse, mentre in fondo alla classifica si piazzano i tesori pugliesi, campani e siciliani con risultati paragonabili o addirittura inferiori (433) a quelli registrati in Bulgaria e in Serbia. I risultati di queste ed altre indagini vanno tuttavia accolti e interpretati con cautela. Nella maggior parte dei paesi Ocse si entra nella scuola secondaria mediamente un anno prima e se ne esce a 17 anni. I quindicenni italiani, in altre parole scontano un anno di ritardo rispetto ai loro coetanei, ma di questo PISA

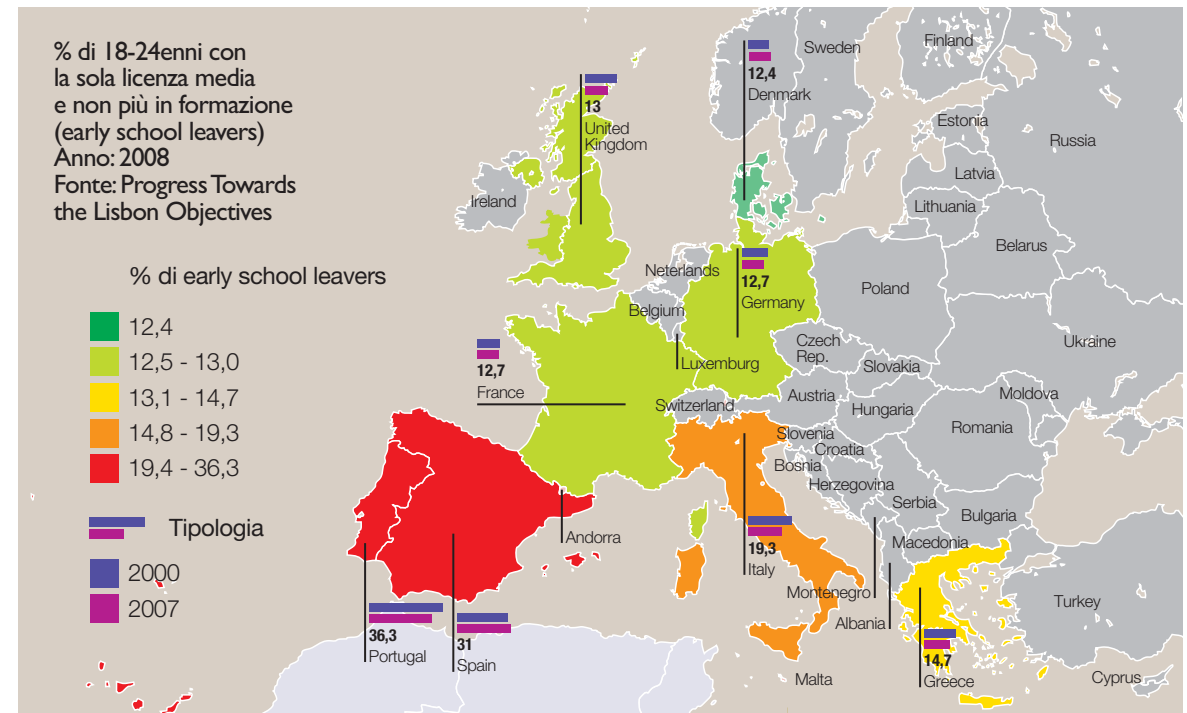
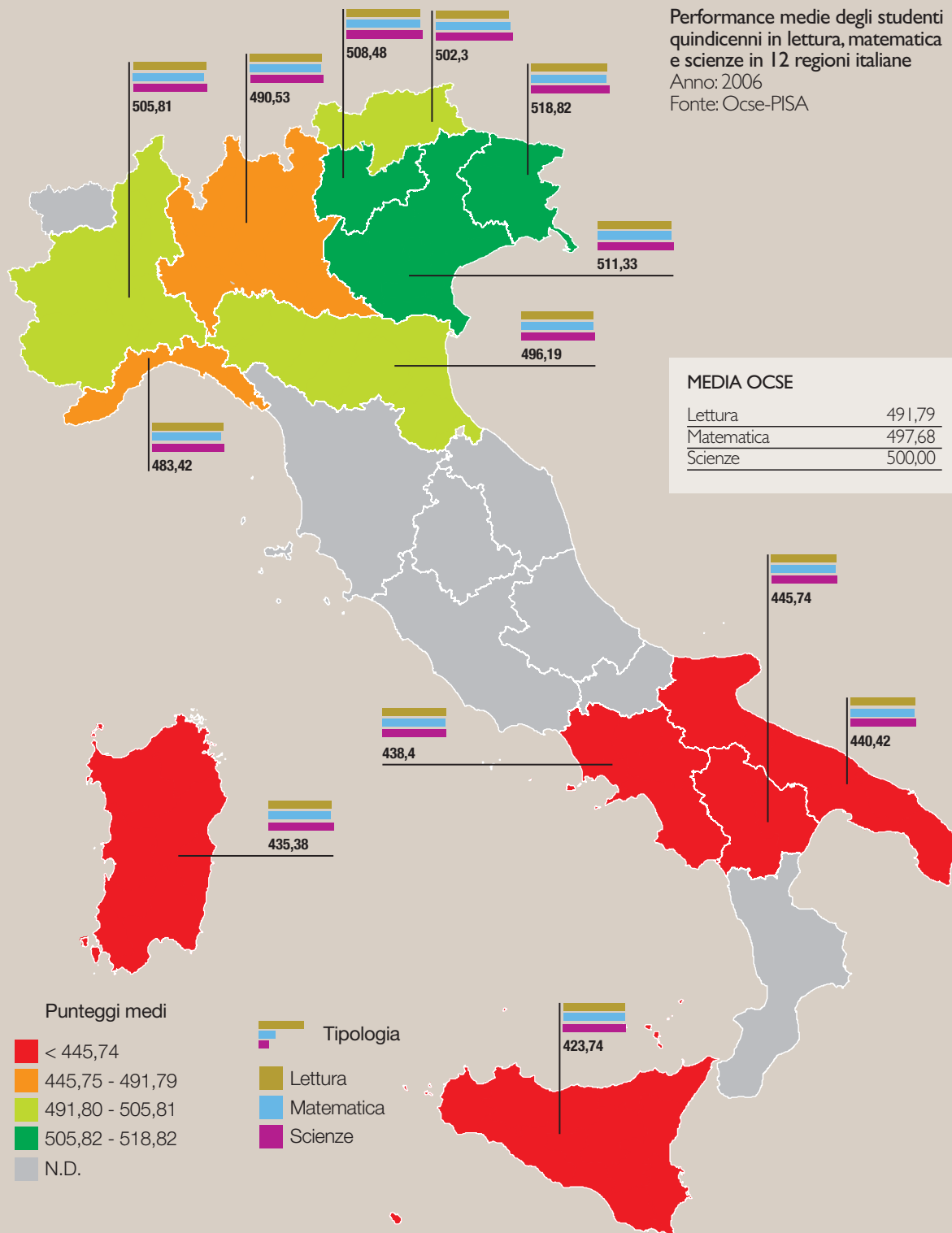
<sup>27</sup> Fondazione Giovanni Agnelli, *Rapporto sulla scuola italiana 2010*. A cura di Andrea Gavosto. Editori Laterza.

| PAESE       | PUNTEGGIO |
|-------------|-----------|
| Finlandia   | 546,87    |
| Polonia     | 507,64    |
| Svezia      | 507,31    |
| Olanda      | 506,75    |
| Belgio      | 500,9     |
| Estonia     | 500,75    |
| Svizzera    | 499,28    |
| Regno Unito | 495,08    |
| Germania    | 494,94    |
| Danimarca   | 494,48    |
| Slovenia    | 494,41    |
| Austria     | 490,19    |
| Francia     | 487,71    |
| Norvegia    | 484,29    |
| Rep. Ceca   | 482,72    |
| Latvia      | 479,49    |
| Lussemburgo | 479,37    |
| Croazia     | 477,36    |
| Portugallo  | 472,3     |
| Lituania    | 470,07    |
| Italia      | 468,52    |
| Spagna      | 460,83    |
| Grecia      | 459,71    |
| Bulgaria    | 401,93    |
| Serbia      | 401,03    |
| Romania     | 395,93    |

non sembra tenere conto. Trattandosi di confronti internazionali, inoltre, le prove non sono in grado di misurare quanto e cosa si insegna a scuola, ma si limitano a testare le competenze culturali in grandi aree del sapere, frutto dell’esperienza scolastica, ma anche dell’ambiente culturale e sociale degli allievi. Sotto questo aspetto PISA 2006 sembra fornire indicazioni utili sui contesti educativi nel loro insieme e sulla capacità dei diversi territori di supportare l’azione scolastica come suggerisce l’analisi multilivello sviluppata dalla Fondazione Giovanni Agnelli<sup>27</sup>. La misurazione della varianza dei punteggi ottenuti dagli studenti nelle scuole delle stesse regioni (a partire dal presupposto che una minore differenza nei punteggi è indice di buoni risultati indipendentemente dalla scuola alla quale ci si è iscritti) fornisce indicazioni utili sul grado di equità dei sistemi scolastici regionali: le scuole delle province di Trento e Bolzano uniscono ad esempio efficacia (ovvero punteggi alti) ed equità (ovvero un indice basso di varianza), il contrario di quanto accade in Veneto e Friuli, dove si registrano significative differenze tra le diverse scuole. La ricerca PISA contribuisce così a mettere in luce la centralità dei fattori contestuali - le differenze tra regioni e tra scuole all’interno della stessa regione - che esercitano un ruolo preponderante rispetto alle capacità individuali nella determinazione dei percorsi di apprendimento, l’inequità del sistema in relazione agli indirizzi formativi - chi frequenta un liceo ottiene in media 61 punti in più rispetto a uno studente del professionale e 30 rispetto a uno del tecnico - e la vera e propria selezione-segregazione socio culturale di certe scuole rispetto ad altre.



<sup>26</sup> Programme for International Student Assessment, PISA. Ocse 2006.

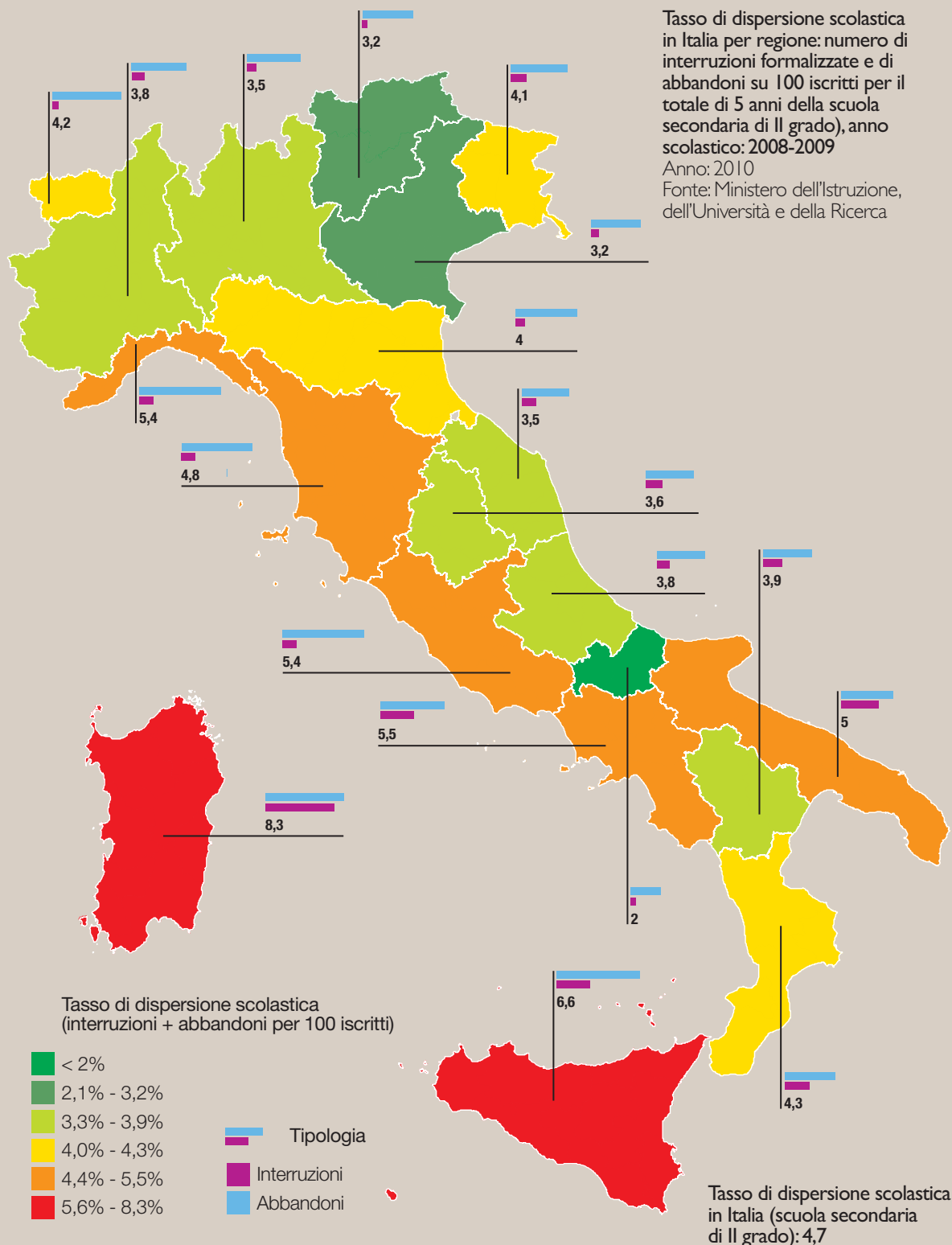


## 4.5 Tesori a rischio: la dispersione scolastica

**M**algrado i generali progressi degli ultimi decenni, sono parecchi i minori che continuano a perdersi per strada lungo il percorso di scolarizzazione. Il termine dispersione - dal latino *dispergere*, disperdersi e svanire nel suo uso intransitivo - indica il progressivo allontanamento dal percorso educativo, e in particolare l'abbandono del ciclo scolastico delle secondarie di primo grado e secondo grado. Si calcola che in Italia circa il 20% della popolazione giovanile tra i 20 e i 24 anni sia ferma alla licenza media, malgrado la metà di essi abbia una storia di tentata iscrizione alla scuola superiore. Il fenomeno è più marcato in Italia che in Grecia, mentre quote maggiori di cosiddetti *early school leavers* si registrano in Spagna e in Portogallo.

Se non ci si limita ad analizzare il mero dato degli abbandoni, il campo della dispersione comprende un insieme di fenomeni diversi che determinano il rallentamento e l'interruzione del percorso formale di studio - le ripetenze e i ritardi rispetto all'età, le bocciature, i ritiri, le frequenze irregolari<sup>28</sup>, i trasferimenti in altre scuole, fenomeni che divengono evidenti quando non si arriva al raggiungimento del titolo di studio all'interno dei vari cicli scolastici - e richiede spiegazioni multidimensionali che prendono in considerazione più fattori: le capacità individuali, l'estrazione socio-economica delle famiglie, i contesti territoriali. I dati più aggiornati forniti dal Ministero dell'Istruzione prendono in esame solo un aspetto della dispersione - le interruzioni formalizzate, gli abbandoni e le mancate validità per regione - e solo una parte dell'universo scolastico - le scuole secondarie di primo e secondo grado nell'anno scolastico 2008/2009, aiutandoci a fornire un primo quadro d'insieme della dimensione regionale del fenomeno.

<sup>28</sup> L'indagine Ires-CGIL *I lavori minorili nelle grandi città italiane* (2005) fornisce indicazioni interessanti sulla cosiddetta "dispersione differita" collegata alle bocciature e alle assenze ripetute compiute dai ragazzi per lavorare. Una condotta "percepita tra chi ha abbandonato la scuola come normale, attuata infatti da più di 7 minori su 10 quale antefatto della successiva fase di abbandono... Difficoltà e disagi vengono espressi gradualmente attraverso assenze prima saltuarie, poi sempre più ricorrenti che in alcuni casi assumono la forma di abbandono parziale, in altri di effettiva dispersione".



Una fotografia non perfettamente a fuoco dal momento che non esiste a tutt'oggi un archivio aggiornato su tutti gli andamenti scolastici e su quanti effettivamente dovrebbero essere gli iscritti a scuola. Tali statistiche confermano le maggiori criticità del sistema scolastico nel Sud Italia (in particolare in Sardegna e in Sicilia, dove il combinato di interruzioni formalizzate e abbandoni raggiunge punte dell'8,3 e del 6,6%), con l'eccezione del Molise che fa registrare la percentuale più bassa su scala nazionale (2%). Percentuali sopra la media si registrano anche nel Lazio, in Liguria e in Toscana, mentre nel Nord Italia si ha un'incidenza di dispersione minore in Piemonte (3,1%), Veneto e nelle province autonome di Trento e Bolzano (3,2%).

Gli individui a rischio dispersione sono principalmente maschi, con un retroterra socio-culturale svantaggiato, e carenze già evidenziate nei rendimenti scolastici: per loro il passaggio delicato dalle medie alle superiori è più critico che per gli altri studenti. Gli approcci sociologici, in particolare, mostrano come le variabili socio-culturali (il *background* culturale ereditato dall'ambiente familiare) incidono di più di quelle economiche: il rischio di dispersione è più alto per i figli di genitori che non hanno un buon livello di istruzione o che manifestano carenze in campo linguistico, di comprensione, eccetera.

Sotto questo aspetto i dati del Servizio statistico del Miur per l'anno scolastico 2008/2009 confermano lo svantaggio relativo degli alunni nati da genitori stranieri: al termine dei cinque anni di scuola superiore solo 90 alunni su 100 di cittadinanza non italiana sono ammessi all'esame a fronte del 95% degli studenti italiani. Il divario si attenua fortemente quando l'alunno straniero è nato in Italia (94,2% di ammessi), un dato confermato dall'esito degli esami: in questo caso il 98% degli esaminati di seconda generazione conclude con successo il percorso scolastico contro il 95% dei tesori stranieri nati altrove.

### 4.6 Tesori a rischio: la dispersione scolastica a Roma

Un quadro più articolato del fenomeno, limitatamente alla città di Roma, emerge dall'indagine commissionata nel 2007 dalla provincia (in accordo con il comune e il CLES/ Centro di ricerche e studi sui problemi del Lavoro, dell'Economia e dello Sviluppo). La ricerca ha coinvolto le scuole elementari, medie inferiori e secondarie superiori (statali, paritarie, centri di formazione professionale) e ha preso in considerazione diverse componenti della dispersione scolastica (ritiri, trasferimenti, bocciature, ripetizioni di anni scolastici, abbandoni).

I risultati confermano l'aumento dei tassi di dispersione con il progredire dei cicli di studio: dal 2,3% delle scuole elementari (dovuto soprattutto ai trasferimenti) si sale al 6,6% nelle scuole medie e addirittura al 20,1% nelle scuole secondarie superiori. Il fenomeno coinvolge soprattutto i minori compresi tra i 13 e i 17 anni, per lo più di sesso maschile, dei 237 istituti superiori statali presenti sul territorio comunale e provinciale, appartenenti a 4 diverse tipologie scolastiche: licei (57% degli iscritti alle superiori), istituti tecnici (24%), istituti professionali (15%) e artistici, frequentati da meno di uno studente su 20.

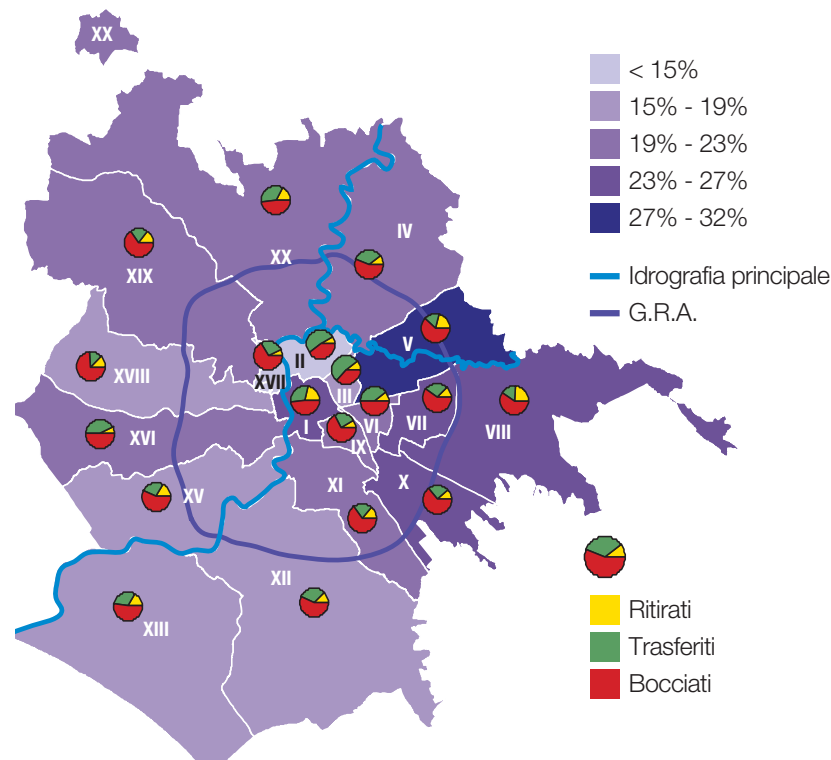
A livello comunale si registrano sensibili differenze tra municipio e municipio: il record di ritirati, trasferiti e bocciati si ha nel V (Tiburtina, Pietralata, San Basilio), ma anche il I municipio (i rioni del centro storico, Trastevere, Testaccio,



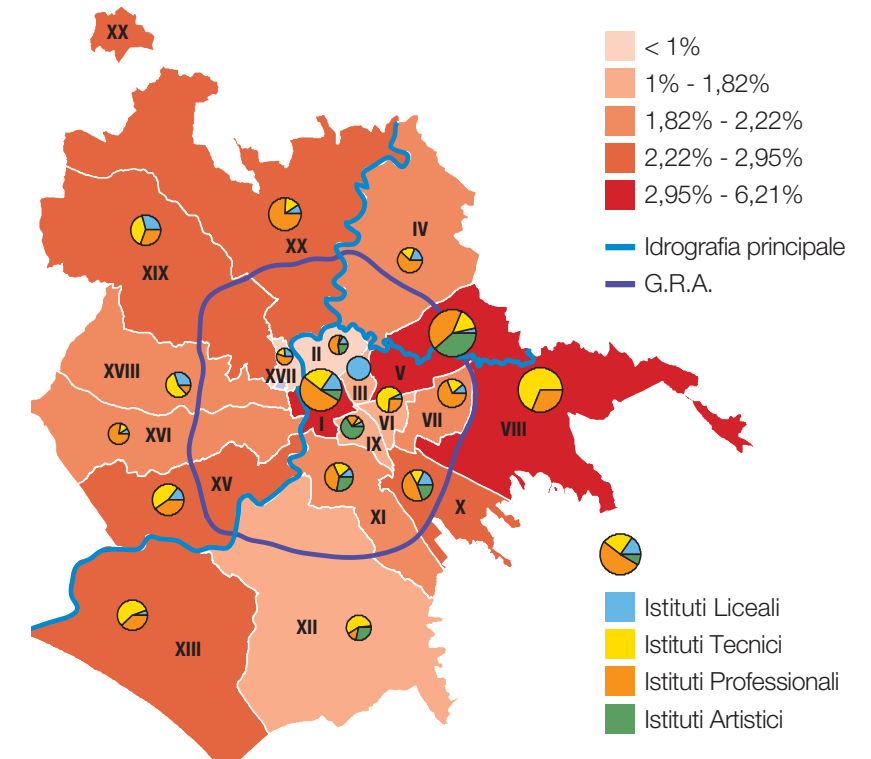
Esquilino), il VII (Centocelle, Alessandrino), l'VIII (Torre Spaccata, Tor Vergata, Lunghezza, Torre Angela, Borghesiana) e il X (Cinecittà, Don Bosco, Appio Claudio, Morena) presentano percentuali quasi doppie rispetto al II (Parioli, Flaminio, Trieste, Salaria) e al XVII (Prati, Eroi, Delle Vittorie). A cosa si devono questi divari? La tradizionale dialettica centro-periferia da sola non sembra offrire risposte: il II e il VII municipio sono centrali, il V, l'VIII e il X periferici, ma il centro storico presenta un'incidenza di dispersione più alta di tante altre periferie con percentuali più basse della media. Lo stesso sforzo di rapportare i dati ai territori va preso con cautela perché la popolazione studentesca gode di una certa mobilità e non risiede necessariamente laddove frequenta la scuola (come accade ad esempio nel I municipio).

Una possibile chiave esplicativa è fornita dalla diversa distribuzione sul territorio delle tipologie di istituti secondari: con l'eccezione del centro storico, il tasso di dispersione è più alto dove minore è la percentuale di studenti che frequentano il liceo (nel V, nel VII e nel X i liceali non arrivano al 30% della popolazione studentesca, mentre nel II e nel XVII costituiscono l'85 e il 91%). Nel V municipio più di 1 studente su 3 frequenta un istituto professionale (e il 25% il tecnico); nell'VIII e nel X 1 su 2 va al tecnico, mentre nel VII la percentuale di iscritti a questo tipo di scuola raggiunge addirittura il 65%. Nella mappa della dispersione scolastica di Roma, come già in PISA, è possibile leggere l'impronta delle disuguaglianze tra scuole di serie A, i licei, prevalentemente frequentati da ragazzi di buona estrazione socio-culturale, e scuole di serie B, come gli istituti professionali, dove si concentrano studenti con difficoltà scolastiche e retroterra svantaggiati, a maggiore rischio di dispersione.

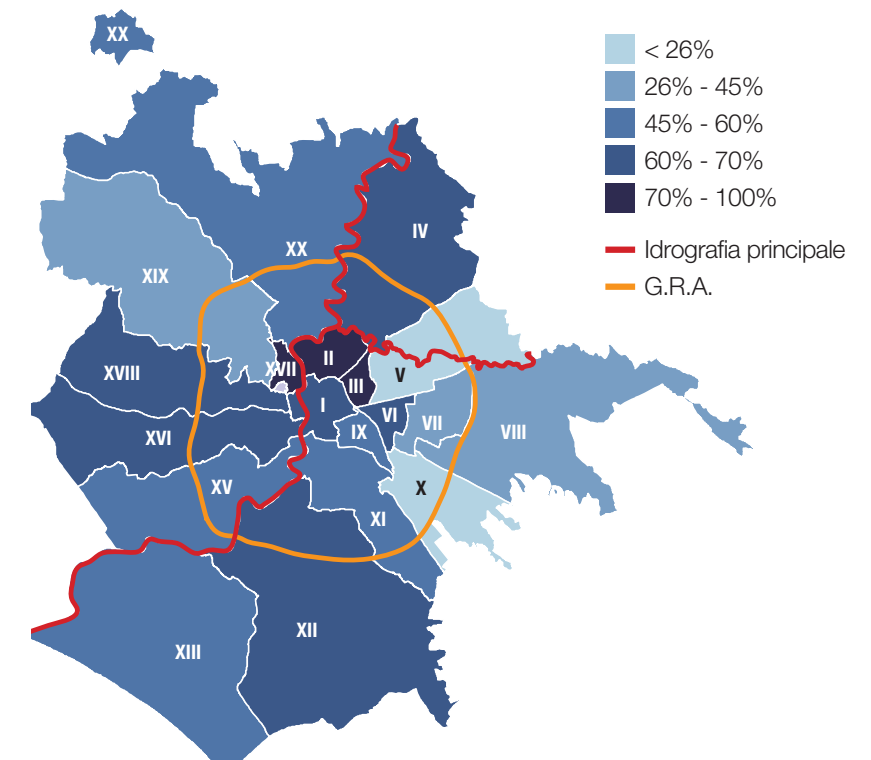
Tasso di dispersione (ritirati, trasferiti e bocciati) negli Istituti scolastici di Roma % per municipio sul totale degli iscritti nell'anno scolastico 2007-2008  
Anno: 2009  
Fonte: Provincia di Roma



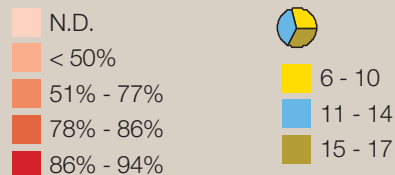
Tasso di ritiro per municipio e tipologia di Istituto, anno scolastico 2007-2008  
Anno: 2009  
Fonte: Provincia di Roma



Alunni iscritti negli istituti liceali di Roma, % per Municipio nell'anno scolastico 2007-2008  
Anno: 2009  
Fonte: Provincia di Roma



Ragazzi tra i 6 e i 17 anni  
connessi a internet  
Anno: 2008  
Fonte: EU Kids Online



| PAESE           | % RAGAZZI CONNESSI A INTERNET |
|-----------------|-------------------------------|
| Finlandia       | 94                            |
| Islanda         | 94                            |
| Danimarca       | 93                            |
| Estonia         | 93                            |
| Paesi Bassi     | 93                            |
| Svezia          | 91                            |
| Regno Unito     | 91                            |
| Polonia         | 89                            |
| Ungheria        | 88                            |
| Malta           | 88                            |
| Slovenia        | 88                            |
| Lituania        | 86                            |
| Repubblica Ceca | 84                            |
| Lettonia        | 83                            |
| Irlanda         | 81                            |
| Bulgaria        | 81                            |
| Slovacchia      | 78                            |
| Austria         | 77                            |
| Francia         | 76                            |
| Germania        | 75                            |
| Lussemburgo     | 75                            |
| Belgio          | 71                            |
| Spagna          | 70                            |
| Romania         | 70                            |
| Portogallo      | 68                            |
| Grecia          | 50                            |
| Cipro           | 50                            |
| Italia          | 45                            |

## TERZA PARTE

### 5. RETI

#### 5.1 I tesori nelle piazze virtuali

Nel mondo di Jim, ai tempi dell'*Isola del tesoro*, i ragazzi comunicavano esclusivamente a voce, si spostavano a piedi, a cavallo, o al massimo in nave. Proprio all'inizio del romanzo un ragazzo parte al galoppo per chiedere soccorso e protezione dai pirati. Oggi i tesori si incontrano innanzitutto nelle piazze informatiche e comunicano a distanza attraverso nuove e inusitate strade. Sono stati ribattezzati *nativi digitali*, ragazzi nati e cresciuti insieme ad Internet e al cellulare. Iniziano fin da bambini e già tra

i pre-adolescenti questi strumenti diventano indispensabili perché soddisfano bisogni profondi e primari: la comunicazione, la socializzazione, la conoscenza, anche la sessualità.

Servono per sentire gli amici, rimanere sempre in contatto, condividere emozioni e ricordi, per "flirtare". Possedere un blog o appartenere ad un social network contribuisce a definire la propria identità e personalità sociale. Il numero di contatti su Messenger, le caratteristiche del proprio profilo personale, i gruppi di interesse a cui si è iscritti, sono tutti elementi che definiscono il tipo di presenza e il proprio grado di "importanza" nella rete dei coetanei. Internet permette loro di esplorare differenti aspetti della personalità, sperimentare forme di partecipazione e di libertà di espressione, diritti umani fondamentali, che difficilmente il mondo adulto garantisce ai giovani negli spazi reali del vivere quotidiano<sup>29</sup>.

La possibilità di far girare in rete contenuti, prodotti attraverso cellulari o telecamere, rende la rete ancora più interessante e consente loro di acquisire quella visibilità di cui sembra abbiano oggi incredibilmente bisogno. Il fatto di non vedersi e di non sentirsi direttamente, o di non entrare in contatto visivo, o anche di non conoscersi, abbassa timidezze e inibizioni, per cui spesso nella comunicazione in rete si raggiungono elevati livelli di confidenza e intimità e a volte, di seduttività, proprio perché l'altro/a può essere uno sconosciuto e come tale, liberamente immaginato e idealizzato.

Una ricerca europea commissionata dal *Safer Internet Programme*<sup>30</sup> mostra come l'uso di internet tra i ragazzi dai 6 ai 17 anni dell'Unione Europea a 25 sia passato dal 70% del 2005 al 75% nel 2008. La crescita più significativa si registra tra i bambini dai 6 ai 10 anni, dove raggiunge tassi del 60%, e tra i minori dei paesi dell'Est recentemente entrati nell'Unione Europea. Più basso, secondo questa ricerca, appare l'uso di internet tra i tesori italiani che risultano pur sempre connessi nella misura del 45%.

#### Art. 13

1. Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni ed idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo.

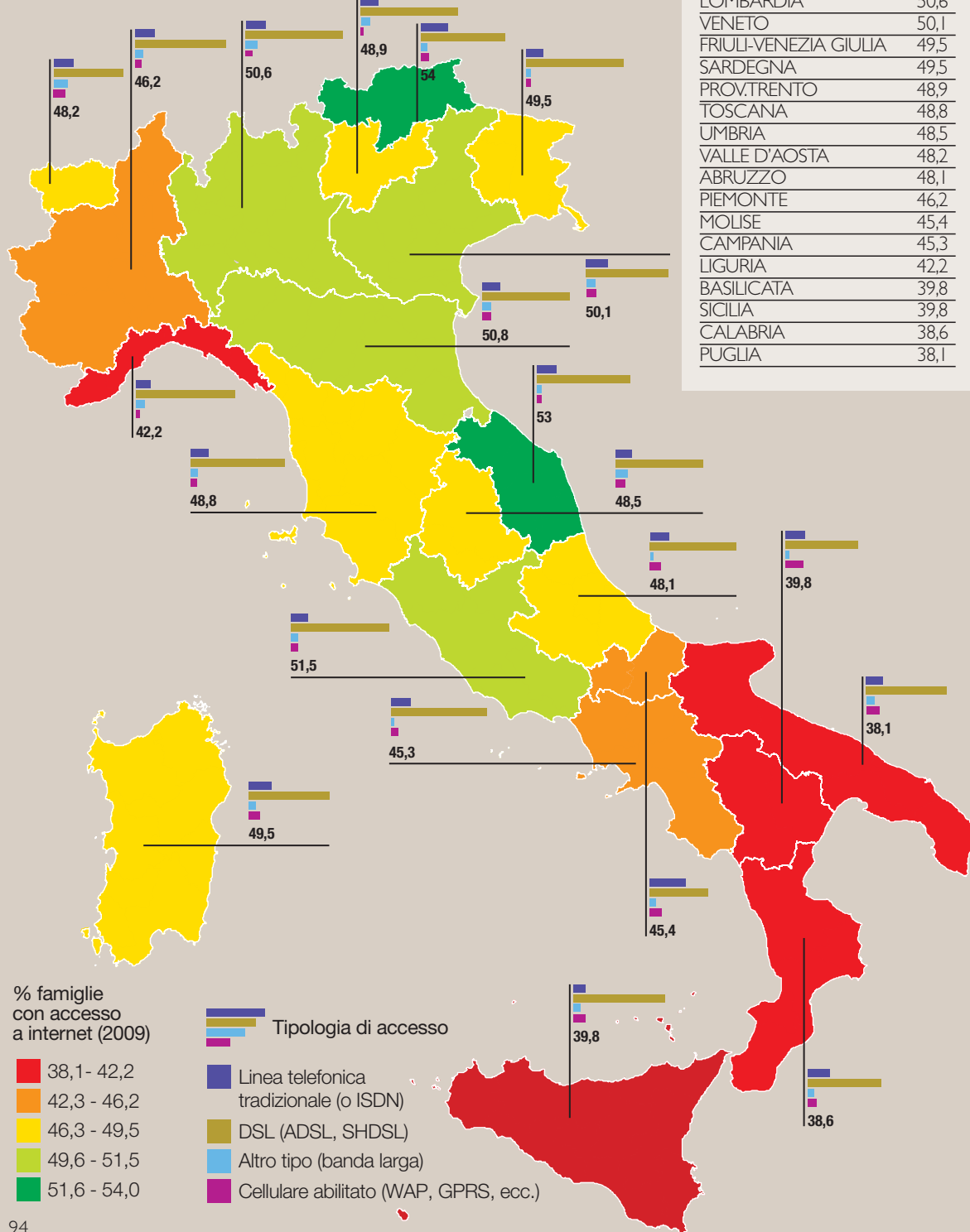
Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

<sup>29</sup> Elisabetta Papuzza, *Bambini, ragazzi e nuove tecnologie: come prevenire i rischi e promuovere un utilizzo consapevole*, Save the Children Italia, 2010.

<sup>30</sup> Sonia Livingston e Leslie Haddon, *EU-Kids Online*, The London School of Economics 2008.

% di famiglie che possiedono un accesso ad internet e tipologia di connessione per regioni o provincia autonoma  
Anno: 2009

Fonte: elaborazione su dati Istat



## TERZA PARTE

### 5.2 Diffusione e uso di internet tra i minori italiani

**D**ati Istat alla mano, in Italia le famiglie più tecnologiche sono quelle con almeno un minore in casa: ben 4 famiglie su 5 in questa situazione possiedono il personal computer. Il 68% di loro ha l'accesso ad internet, il più alto tasso di connessione a banda larga (51,6%) e di possesso del telefono cellulare che ormai ha superato i livelli di diffusione della televisione. Anche nel mondo delle nuove tecnologie, peraltro, si osserva un forte svantaggio collegato all'estrazione socio-culturale dei genitori: ben il 64,9% di minori con almeno un genitore laureato ha usato il personal computer negli ultimi 3 mesi, rispetto al 34,6% di chi ha genitori fermi alla licenza elementare, e il rapporto non migliora nemmeno nell'uso combinato casa-scuola, a dimostrazione che la scuola (dove internet stenta ad arrivare a differenza di altri paesi UE) non riesce a colmare il divario. Per inciso, la distribuzione territoriale delle nuove tecnologie continua a presentare significative differenze: nel 2009 il pc è diffuso in uguale misura nel Centro e nel Nord (oltre il 55%) e meno nel Sud (49,7%); sempre nel Centro-Nord si riscontra la percentuale più alta di famiglie con l'accesso ad internet (oltre il 48%) e la connessione a banda larga (circa il 36%), mentre nelle Isole le quote scendono rispettivamente al 42,3% e al 29% circa. Da notare, in quest'ultimo caso, un sensibile divario a tutto vantaggio della Sardegna (10 punti in percentuale in più di persone connesse rispetto alla Sicilia), la regione che subisce di più gli effetti dell'isolamento e ha maggiore necessità di collegarsi al continente (non a caso Tiscali è nato qui). Per quanto riguarda l'uso delle nuove tecnologie, oltre il 48% della popolazione residente nel Centro-Nord dichiara di utilizzare il computer a fronte di una quota del 41% circa nel Sud e nelle Isole, mentre l'uso di internet supera il 46% nel Centro-Nord e si attesta intorno al 38% nel meridione. Particolare rilevanza assume anche l'ampiezza del comune di residenza: ad esempio, nei comuni fino a 2.000 abitanti la quota di chi si connette ad internet è pari al 38,9%, mentre nelle periferie delle aree metropolitane va online 1 persona su 2. Se invece guardiamo all'uso che si fa del computer e di internet per fasce di età, vediamo che nel 2009 la percentuale di utenti è aumentata soprattutto tra i giovani di 11-19 anni (dove raggiunge le soglie dell'89% e dell'82%), per poi decrescere rapidamente all'aumentare dell'età; già tra le persone di 35-44 anni il ricorso a internet è assai minore (58,2%). Nella popolazione fino a 35 anni, inoltre, le differenze di genere sono molto contenute, a differenza di quanto accade per il resto della popolazione: ragazzi e ragazze percorrono la rete con la stessa intensità. Sul fronte della socializzazione, molto diffusi e in aumento tra i minori sono i social network e il blog. Gli adolescenti lo ritengono un'occasione di divertimento (72,6%) e di conoscenza con altre persone (44,2%) ma anche uno spazio per parlare liberamente (22,5%), per solitudine o per ricercare attenzioni (rispettivamente 11,7% e 12,3%).



### 5.3 Lo spazio in 4D ai tempi delle nuove tecnologie

**T**ra i minori il luogo privilegiato di utilizzo del computer è la casa: il 18,2% usa il personal computer solo tra le pareti domestiche, il 2,3% lo utilizza solo a scuola, il 15% sia a scuola sia a casa ma non altrove. Da una parte il fenomeno si spiega con la riduzione degli spazi pubblici di aggregazione: piazze vivibili, strade, parchi. Si vive molto di più in casa che fuori, se non altro nella pre-adolescenza, quando l'autonomia è ancora limitata. Dall'altra è proprio la diffusione delle nuove tecnologie ad aver ridisegnato la geografia delle relazioni e più in generale il rapporto tradizionale tra interno ed esterno, chiuso ed aperto, vuoto e pieno.

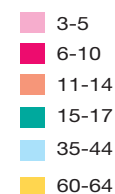
Internet consente a ogni ragazzo di annullare le distanze, superare i normali vincoli spazio-temporali, aprire la propria stanza in ogni momento ad una folla di amici, entrare in altri mondi stando seduti comodamente alla propria scrivania. Sfumano i confini tra reale, ideale e virtuale. Il mondo stesso dei ragazzi proposto dai media è percepito come una dimensione ideale, desiderabile, ma soprattutto "reale", o comunque verosimile.

Questa percezione mediata e delocalizzata della realtà, riguarda anche la dimensione digitale, nel senso che i ragazzi vivono come molto concrete situazioni e relazioni tipicamente virtuali e le considerano spesso privilegiate e preferibili. Di fatto molte delle persone con cui i ragazzi entrano in contatto via Internet sono proprio i loro stessi amici che hanno lasciato 5 minuti prima a scuola, oppure può capitare che persone conosciute online vengano poi realmente incontrate e con esse si instauri un rapporto d'amicizia. In ogni caso dietro gli scambi online di emozioni, esperienze, e opinioni, ci sono comunque persone vere e altrettanti veri sono i luoghi virtuali dove ci si incontra. Per realizzare mappe attendibili sulla nuova vita digitale dovremmo lavorare in 4D.

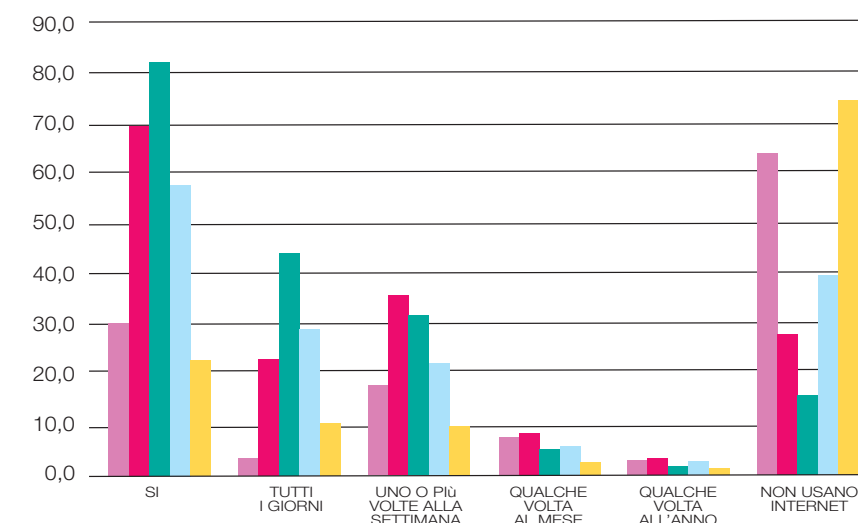
S. ha molti amici su Facebook, frequenta l'internet point e un corso di computer-grafica. Nel 2010 ha partecipato a React, un progetto di Save the Children per la realizzazione di una campagna di sensibilizzazione partecipata sul rischio di sfruttamento attraverso l'uso delle nuove tecnologie. Nato in Romania, vive con la famiglia in un campo attrezzato della capitale.



Tempo passato online per età  
Anno: 2009  
Fonte: Istat



### 5.4 Rischi online



**Q**uasi 1 minore su 3 tra i 6 e i 10 anni usa internet; 1 su 5 fino ai 14 anni e 4 adolescenti su 5 tra i 15 e i 17 vanno online tutti i giorni. Le strade di internet sono straordinariamente panoramiche e ricche di possibilità, ma è anche vero che le nuove isole virtuali costituiscono una realtà complessa e apparentemente priva di regole, nella quale trovano spazio contenuti e comportamenti potenzialmente dannosi per lo sviluppo dei più piccoli. I minori sono "esploratori attivi" e proprio a causa del loro bisogno di sapere, della loro curiosità e delle sensazioni con cui sono sollecitati, possono trovarsi a contatto con situazioni, persone e materiali non adeguati al loro livello di sviluppo e di crescita. Lo sforzo che bisogna fare per ridurre i molteplici rischi della rete (videogiochi diseducativi, pubblicità ingannevoli, adescamento online, cyber-bullismo, pedo-pornografia) è allora quello di dotare i ragazzi e le ragazze non della paura degli sconosciuti ma delle competenze necessarie per essere in grado di leggere, decifrare e rispondere in autonomia e in modo sicuro alle sollecitazioni che provengono dalla rete, soprattutto quando si tratta di gestire le relazioni con gli altri<sup>31</sup>. Più in generale questo è il lavoro educativo in cui scuola e famiglia svolgono un ruolo fondamentale, tanto più oggi, che la diffusione del wireless e delle connessioni via cellulare, allontanano sempre più i ragazzi dalla supervisione parentale. Ruolo che deve soprattutto essere finalizzato a generare nel minore una base sicura che, potenziandone la dimensione intrapsichica ed emotiva, lo aiuti a sentirsi in grado di orientare gli eventi della propria vita, così da possedere competenze per gestire anche le situazioni avverse. Non a caso i soggetti più esposti a problemi quali la vittimizzazione in internet e il coinvolgimento attivo nella pedo-pornografia, sono quelli che hanno con internet un rapporto dipendente, sostitutivo della vita reale, e che vivono spesso in condizioni già problematiche. In questo senso, il rafforzamento delle competenze del singolo e dei suoi pari può rappresentare una delle risposte più efficaci.

<sup>31</sup> Cremit-Save the Children, *Ragazzi connessi: i pre-adolescenti italiani e i nuovi media*, 2008.



## 6. NEGOZI

### 6.1 Tesori al lavoro

**S**e nell'*Isola del tesoro* Jim presta servizio nella locanda di famiglia - l'Ammiraglio Benbow - e alla morte del padre si vede costretto a portare avanti tutto il lavoro con il solo aiuto della madre, nel nostro paese sono ancora tanti i minori sotto i 15 anni impegnati con una certa

frequenza nei negozi di famiglia, nei ristoranti, nei bar, nelle pizzerie, sui campi, nelle officine, nei distributori di benzina, sulle strade come venditori ambulanti, a volte perfino nei cantieri edili o nelle fabbriche, spesso nelle case. Le rare rilevazioni sul lavoro minorile condotte in Italia a livello nazionale negli ultimi dieci anni, permettono di tratteggiare una mappa del fenomeno lacunosa e dai confini ancora molto incerti, ma capace comunque di confermarne la diffusione e le caratteristiche fondamentali. L'Istat, ad esempio, si è occupata di lavoro precoce per l'ultima volta nel 2002, trentacinque anni dopo la prima indagine sull'argomento, con una ricerca pilota<sup>32</sup> che ha preso in esame il lavoro

#### Art. 32

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale.
2. Gli Stati parti adottano misure legislative, amministrative, sociali ed educative per garantire l'applicazione del presente articolo. A tal fine, e in considerazione delle disposizioni pertinenti degli altri strumenti internazionali, gli Stati parti, in particolare:
  - a) stabiliscono un'età minima oppure età minime di ammissione all'impiego;
  - b) prevedono un'adeguata regolamentazione degli orari di lavoro e delle condizioni d'impiego;
  - c) prevedono pene o altre sanzioni appropriate per garantire l'attuazione effettiva del presente articolo.

Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

<sup>32</sup> *Bambini, lavori e lavoretti. Verso un sistema informativo sul lavoro minorile*, 12 giugno 2002. La ricerca ha utilizzato una metodologia retrospettiva intervistando un campione di 7.500 adolescenti tra i 15 e i 17 anni sul primo lavoro e sulle altre esperienze avute prima dei 15 anni.

<sup>33</sup> *I lavori minorili nelle grandi città italiane*, Rapporto IRES-Cgil, a cura di Agostino Megale e Anna Teselli, 2005. A differenza dell'Istat, la ricerca è stata realizzata intervistando direttamente un campione di 2.000 bambini e ragazzini tra gli 11 e i 14 anni, sia in alcune scuole secondarie di primo grado, sia sul territorio. È stata esclusa dal computo dei lavori in famiglia la categoria dei "piccoli aiuti".

dei minori di 15 anni. Analizzando il fenomeno nella sua estensione massima, ovvero prendendo in considerazione tutte le attività economiche più o meno leggere svolte dai bambini ad eccezione di quelle illegali (prostituzione, spaccio, ecc), l'Istat forniva una prima stima quantitativa di circa 150 mila ragazzini impegnati in lavori e lavoretti, il 3,1% della popolazione in quella fascia d'età. Oltre il 60% di questo tesoro, avrebbe fornito i suoi servigi in tutta una serie di attività familiari, a casa, nei locali di proprietà dei genitori o dei parenti, eccetera, a volte senza percepire alcun guadagno. Circa 30 mila bambini e ragazzi, in prevalenza intorno ai 13-14 anni, sarebbero invece stati sfruttati in attività lavorative, continuative e non, non sempre compatibili con la loro attività scolastica e di svago, quando non pericolose e stancanti. In questo quadro, la stima di una maggiore diffusione nel Nord-Est del lavoro minorile nel suo complesso (calcolando quindi l'insieme di lavori e lavoretti) è interpretata dall'Istat unicamente come un riflesso degli alti tassi di occupazione in quelle aree, mentre la presenza di situazioni di vero e proprio sfruttamento minorile sarebbe trasversale e fortemente collegata a situazioni di oggettivo disagio economico e sociale.

A stime diverse è giunta un'indagine realizzata tre anni dopo dall'Ires-Cgil<sup>33</sup> in 9 grandi città (Torino, Milano e Verona per il Nord; Firenze e Roma per il Centro; Napoli, Bari, Reggio Calabria e Catania al Sud), che

ipotizza un coinvolgimento tre volte maggiore di minori sotto i 15 anni (compreso in un range di 460-500 mila individui). Oltre a fornire un nuovo e più preoccupante dimensionamento del fenomeno - calcolato estendendo a tutta la popolazione nazionale tra gli 11 e i 14 anni la percentuale media di lavoratori precoci (pari al 21,4%) rilevata nelle scuole medie delle nove città prese a campione, la ricerca ha reso disponibili alcuni elementi qualitativi di analisi che permettono di precisarne, sebbene in maniera ancora del tutto sommaria, l'articolazione sul territorio. Lo studio, ad esempio, ha messo in luce nel Sud e nelle Isole una maggiore presenza di attività lavorative presso terzi (che coinvolgono circa il 9% dei ragazzini a livello nazionale), a differenza del Centro-Nord dove si registra invece una maggiore incidenza del lavoro minorile nel tessuto imprenditoriale e commerciale di famiglia (che a livello nazionale avrebbero un peso del 70%). Allo stesso modo IRES-Cgil rileva una polarizzazione al Sud e nelle Isole dei lavori a carattere continuativo (che portano a saltare la scuola almeno per una settimana al mese), in luoghi di lavoro come i campi e i piccoli cantieri edili, e legati a motivazioni economiche di tipo familiare ("aiutare la famiglia"). Per quanto riguarda il coinvolgimento nelle attività lavorative dei minori stranieri, che avviene nella misura del 9% su scala nazionale, si segnala una massiccia presenza di bambini asiatici (pari al 50% del totale degli stranieri coinvolti in attività lavorative precoci) e, in particolare cinesi, a Roma, Milano e Firenze-Prato; di romeni e albanesi soprattutto a Roma e a Bari, e di giovani nord-africani in Sicilia e Calabria. Attraverso una serie di verifiche qualitative nelle scuole e sul territorio<sup>34</sup>, la ricerca ha inoltre cercato di ricostruire il percorso di sviluppo del lavoro precoce, mettendo a fuoco le principali condizioni familiari e territoriali che lo rendono possibile: i bassi titoli di studio dei genitori (in media 1 genitore su 2 ha conseguito la licenza media inferiore; 1 genitore su 5 ha la sola licenza elementare; i genitori laureati sono appena il 6%); la precaria condizione lavorativa delle famiglie (il 40% delle famiglie ha piccole imprese a gestione familiare appartenenti all'ambito dell'economia sommersa; il 41% dei padri occupati è un operaio, così come il 25% delle madri occupate; la scarsa occupazione delle madri; 1 famiglia su 2 è monoreddito); e infine la loro particolare composizione (1 famiglia su 5 ha un solo genitore; il 10% ha più di 3 figli). L'analisi ha quindi fatto emergere il ruolo centrale esercitato molto spesso dagli stessi genitori.

Il merito della ricerca IRES-Cgil è proprio quello di mettere sotto osservazione il lavoro minorile "non tanto per un processo semplicistico di stigmatizzazione del fenomeno, quanto per evidenziarne quegli aspetti che lo possono rendere un segnale di rischio per un minore, (...) le dimensioni che ne fanno un'esperienza difficilmente reversibile e fortemente condizionata da una specifica eredità sociale". Tutto questo in un paese caratterizzato da una bassa mobilità sociale, come dimostra un recente studio dell'Ocse<sup>35</sup>: in Italia almeno il 40% del vantaggio economico dei padri con redditi elevati si trasmette ai figli (solo in Gran Bretagna la proporzione è più elevata). Se il padre è laureato, il figlio ha 30 punti percentuali in più di probabilità di arrivare all'università del figlio di genitori con un minore grado di istruzione e la disparità si tradurrà in un'ineguaglianza di reddito.

<sup>34</sup> Il campione è stato suddiviso in tre gruppi: i ragazzini nella scuola, i ragazzini sul territorio con legami labili con la scuola, in chiave retrospettiva i 15-17enni che lavorano.  
<sup>35</sup> Ocse, *Going for Growth. Economic, Policy, Reforms*, 2010.

## 6.2 Il caso di Roma

Individuate alcune delle principali, per così dire, coordinate del rischio di lavoro precoce per i bambini sotto i 15 anni, l'Istituto di ricerche sociali della CGIL ha cercato di seguirle e di elaborarle statisticamente in uno studio realizzato a Roma nel 2010 in collaborazione con l'Osservatorio sull'occupazione e le condizioni di lavoro<sup>36</sup>. L'indagine ha analizzato le principali caratteristiche demografiche, sociali e scolastiche della popolazione minorile nei 19 municipi della capitale, con l'obiettivo di rintracciare le aree più problematiche. Municipio per municipio, sono stati presi in esame innanzitutto i principali indicatori anagrafici: 1) il genere (l'incidenza di lavoro precoce è più alta tra i maschi che tra le coetanee); 2) (l'età: i rischi aumentano al crescere dell'età, un 14enne ha più probabilità di un 11enne); 3) (la nazionalità: i minori immigrati hanno più probabilità di essere coinvolti in situazioni di lavoro precoce). Sono state analizzate le condizioni socio-economiche dei nuclei familiari - 4) l'incidenza delle famiglie con un solo genitore; 5) delle famiglie numerose; - 6) l'indice di dispersione scolastica di ogni municipio. La presenza di madri con un titolo di studio elevato è invece un fattore positivo per i minori di 15 anni, li protegge dall'ingresso precoce nel mondo del lavoro.

Per individuare i municipi a maggior rischio, i dati relativi a 5 indicatori principali (minori maschi; minori stranieri; famiglie numerose; famiglie monogenitore; indice di dispersione) sono stati messi in relazione tra loro in una matrice e quindi elaborati con una metodologia statistica<sup>37</sup> che ha portato alla definizione per ogni municipio della variabile di "rischio di lavoro precoce".

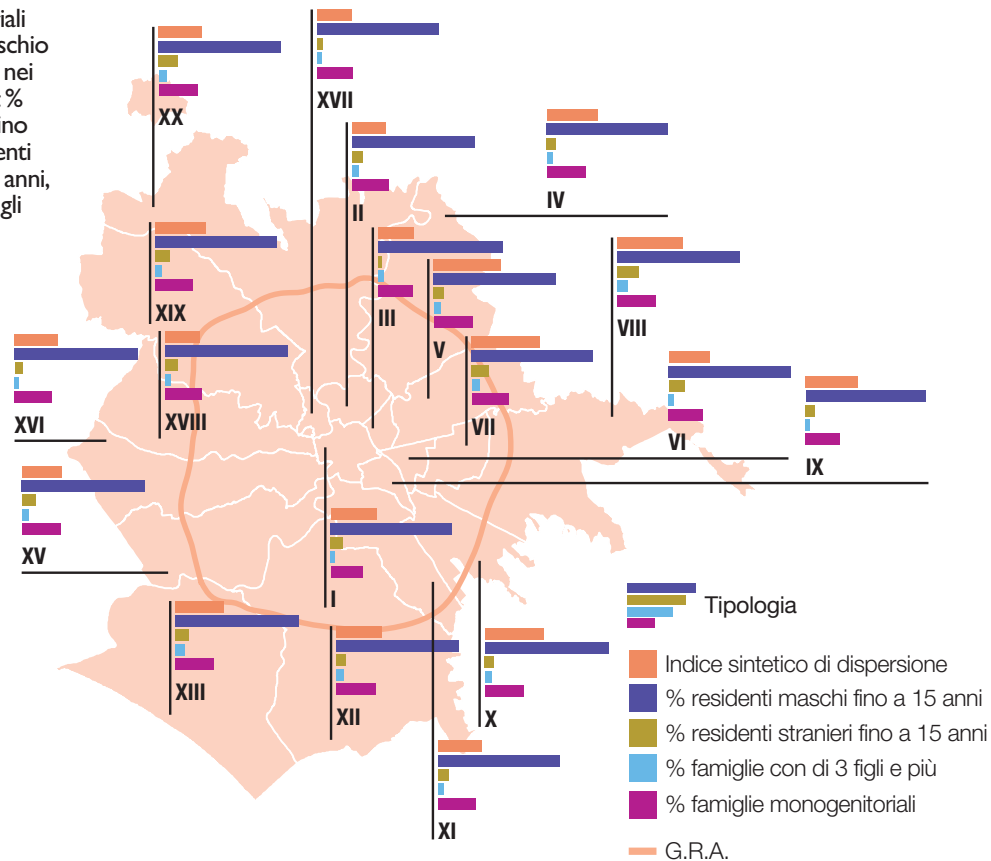
Secondo questo calcolo i tesori sotto i 15 anni sarebbero più a rischio nell'VIII municipio (Torre Spaccata, Tor Vergata, Lunghezza, Torre Angela, Borghesiana: aree caratterizzate dalla maggiore presenza di minori stranieri sotto i 15, da un'incidenza record di famiglie numerose e da alti tassi di dispersione) e nel XX (Della Vittoria, Tor di Quinto, la Storta, Tomba di Nerone, dove si trova la seconda più elevata percentuale di minori stranieri e un'alta incidenza di famiglie numerose e con un solo genitore), dal XII (in testa alla classifica per famiglie con un solo genitore), dal XIII, e dal XIX (alti tassi di dispersione). Anche i municipi VII, XV, IV e V, presentano valori positivi, mentre i municipi a più basso rischio di lavoro precoce risultano essere il III (Castro Pretorio), il I (i rioni del centro storico, Trastevere, Testaccio, Esquilino) e il IX (Appio Latino, Prenestino, Tuscolano).

<sup>36</sup> Ires-CGIL, *I lavori minorili nell'area metropolitana di Roma*, settembre 2010.

<sup>37</sup> L'analisi fattoriale delle componenti principali è un sistema statistico che fornisce una descrizione, in forma semplice, della complessa rete di interpolazioni esistente nell'ambito di un insieme di variabili associate.



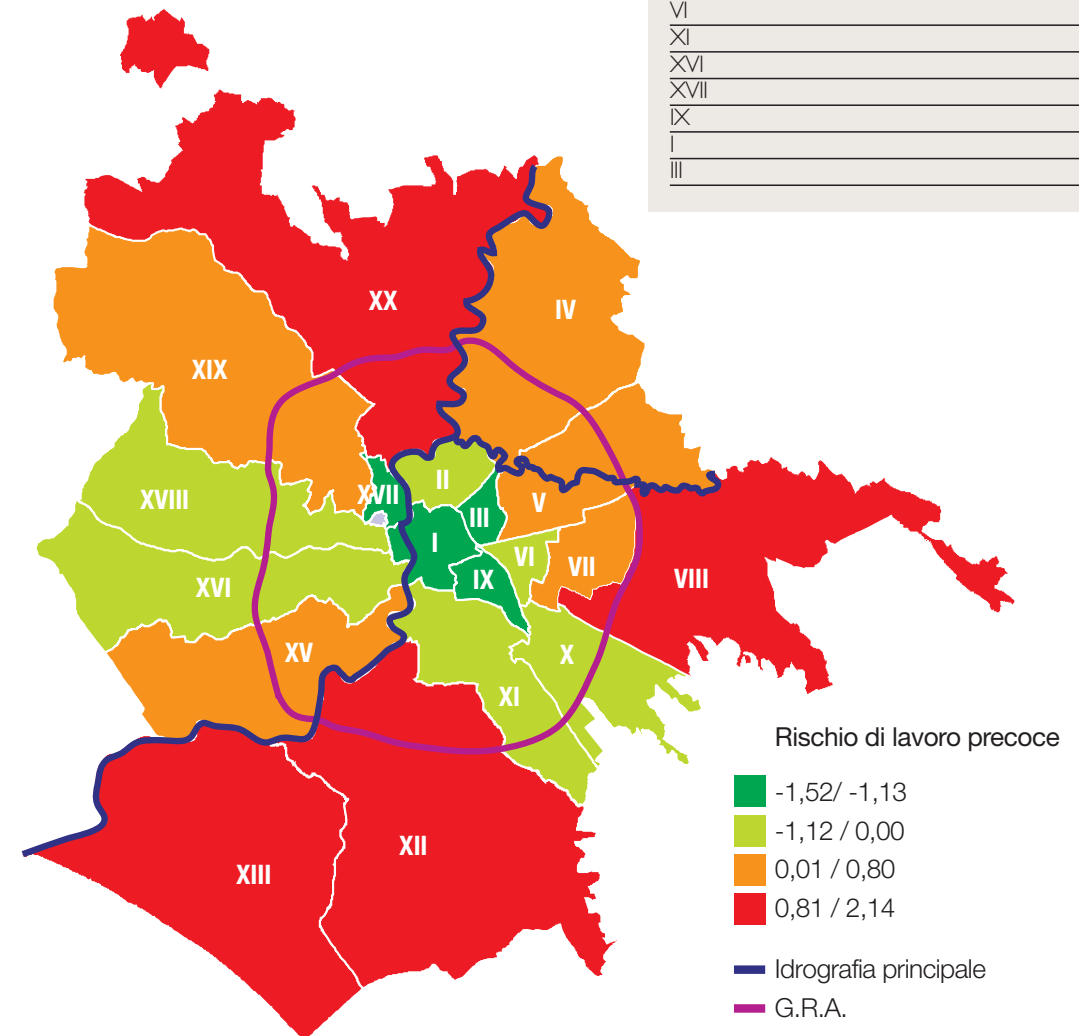
Indicatori territoriali della matrice di rischio di lavoro precoce nei municipi di Roma: % residenti maschi fino a 15 anni, % residenti stranieri fino a 15 anni, % famiglie con 3 figli e più, % famiglie monogenitoriali  
Anno: 2010  
Fonte: Ires-CGIL e Comune di Roma (Dip. XIV)



| MUNICIPIO | % MASCHI <15 ANNI | % STRANIERI CON MENO DI 15 ANNI | % FAMIGLIE > 3 FIGLI | % FAMIGLIE MONOGENITORIALI | INDICE SINTETICO |
|-----------|-------------------|---------------------------------|----------------------|----------------------------|------------------|
| VII       | 51                | 7,3                             | 3,1                  | 15,4                       | 28,9             |
| V         | 51,6              | 4,4                             | 2,9                  | 16,2                       | 28,1             |
| VIII      | 51,4              | 9,3                             | 4,3                  | 16,1                       | 27,4             |
| X         | 52                | 3,9                             | 2,6                  | 16,2                       | 24,5             |
| IX        | 50,8              | 3,7                             | 1,9                  | 14,6                       | 22,1             |
| XIX       | 51,1              | 6,6                             | 3,0                  | 16,2                       | 21,6             |
| IV        | 51,3              | 3,9                             | 2,8                  | 16,7                       | 21,5             |
| XIII      | 51,8              | 5,7                             | 3,4                  | 16,3                       | 20,6             |
| I         | 51,3              | 5,4                             | 2,0                  | 13,4                       | 19,7             |
| XII       | 51,5              | 3,9                             | 3,6                  | 16,9                       | 19,5             |
| XVI       | 52                | 3,3                             | 2,2                  | 15,8                       | 18,6             |
| XI        | 51                | 4,2                             | 2,2                  | 15,7                       | 18,5             |
| XX        | 51,5              | 8,4                             | 3,5                  | 16,6                       | 18,1             |
| VI        | 51,1              | 6,6                             | 2,4                  | 14,4                       | 17               |
| XV        | 51,9              | 5,8                             | 2,7                  | 16,3                       | 16,7             |
| III       | 52,2              | 1,2                             | 2,5                  | 14,2                       | 15,3             |
| XVIII     | 51,6              | 5,4                             | 2,7                  | 15,6                       | 14,6             |
| XXVII     | 51,1              | 2,7                             | 2,1                  | 15,2                       | 14,6             |
| II        | 51,6              | 4,1                             | 2,7                  | 15,5                       | 13,7             |

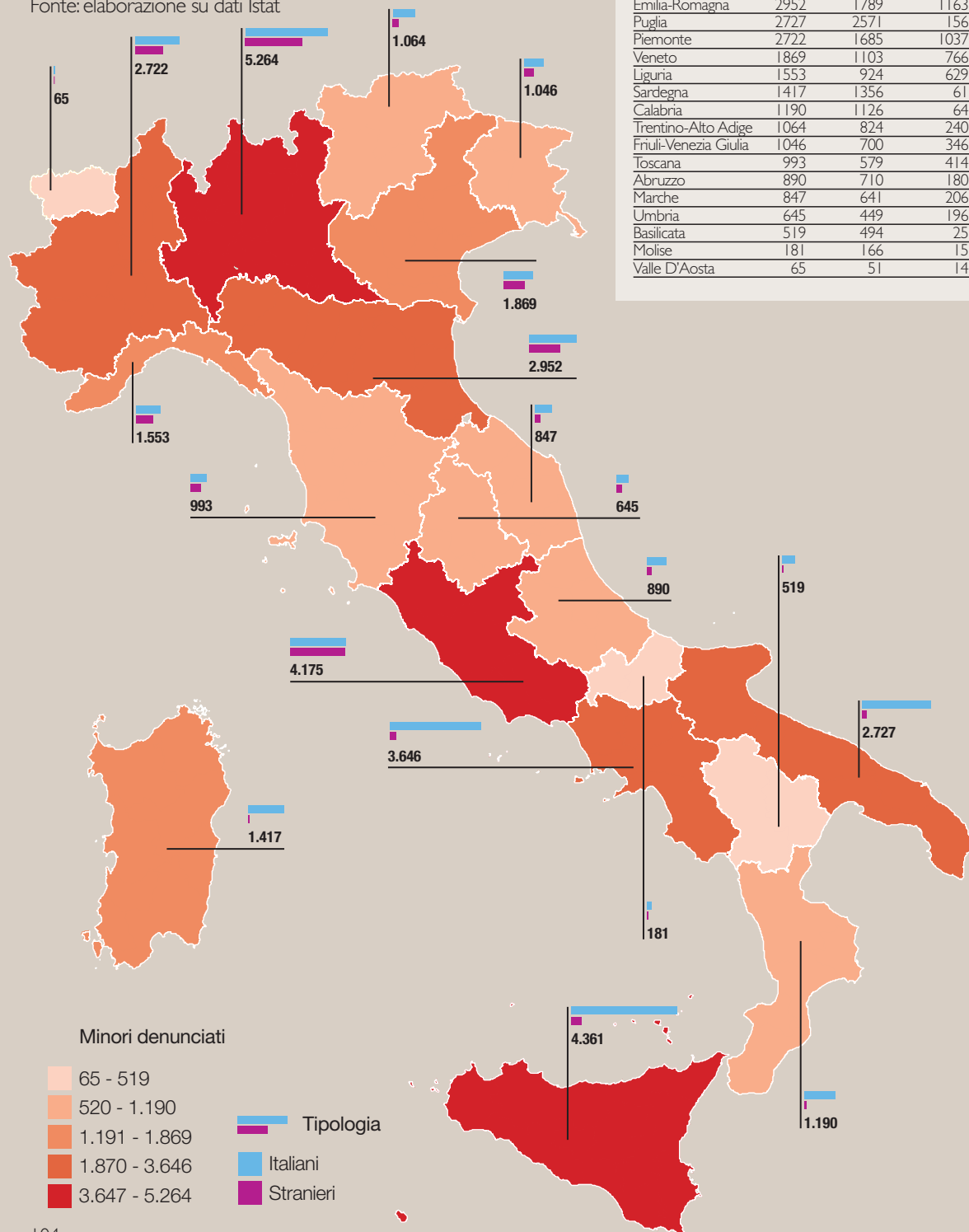
Rischio di lavoro nei municipi di Roma (indicatori presi in considerazione: incidenza degli stranieri fino a 15 anni, % di famiglie numerose e monogenitoriali, indice sintetico di dispersione)  
Anno: 2010  
Fonte: Ires-CGIL e Comune di Roma (Dip. XIV)

| MUNICIPIO | RISCHIO DI LAVORO PRECOCE |
|-----------|---------------------------|
| VIII      | 2,13584                   |
| XX        | 1,50956                   |
| XII       | 0,88616                   |
| XIII      | 0,87032                   |
| XIX       | 0,74635                   |
| VII       | 0,58217                   |
| XV        | 0,33849                   |
| IV        | 0,25003                   |
| V         | 0,23927                   |
| XVIII     | -0,02921                  |
| X         | -0,14259                  |
| II        | -0,27043                  |
| VI        | -0,47213                  |
| XI        | -0,55817                  |
| XVI       | -0,67142                  |
| XXVII     | -1,13688                  |
| IX        | -1,33997                  |
| I         | -1,42001                  |
| III       | -1,51736                  |



Minori denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per minori secondo la regione nella quale il delitto è stato commesso  
Anno: 2007

Fonte: elaborazione su dati Istat



## TERZA PARTE

### 7. TRIBUNALI

#### 7.1 Le denunce a carico dei minori

Quanti sono in Italia i minori in conflitto con la legge penale? Secondo gli ultimi dati forniti dal Ministero della Giustizia, nel 2007 i tesori denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per Minorenni sono circa 38 mila, un numero ragguardevole - equivalente a quello della popolazione minorile della provincia di Lodi - ma in sensibile calo rispetto agli anni Novanta (nel 1996 raggiungeva quota 46 mila).

L'identikit dei minori denunciati corrisponde prevalentemente al profilo di un adolescente di età imputabile tra i 15 e i 17 anni (l'83%), di sesso maschile (4 su 5) e di nazionalità italiana (3 su 4). Tra i reati contestati, al primo posto ci sono i furti, seguiti dalle lesioni personali e dalle denunce per detenzione e spaccio di droga. La percentuale di minori implicati nei reati contro il patrimonio diminuisce con il crescere dell'età, mentre aumentano le denunce per violazione dell'ordine pubblico e della legge in materia di stupefacenti. Sulla base della regione in cui il delitto è stato commesso, poco meno della metà dei minori denunciati (44%) ha compiuto reati nel Nord, il 17% nel Centro, il 24% nel Sud, il 15% nelle Isole. In termini assoluti, ben due terzi dei delitti che hanno dato luogo a denunce sono stati compiuti in sole sette regioni italiane: Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, Toscana, Campania, Puglia e Sicilia. Le denunce a carico degli stranieri sono più consistenti nelle regioni settentrionali e nel centro Italia, dove incidono nella misura del 43% e del 38%, mentre nelle regioni meridionali i denunciati sono in grande maggioranza italiani<sup>38</sup>. Rispetto all'anno precedente, nel 2007 si osserva un calo delle denunce a carico degli stranieri (9%), e in particolare nei confronti dei rumeni, mentre rimane stabile il numero di minori italiani denunciati.

#### Art 40

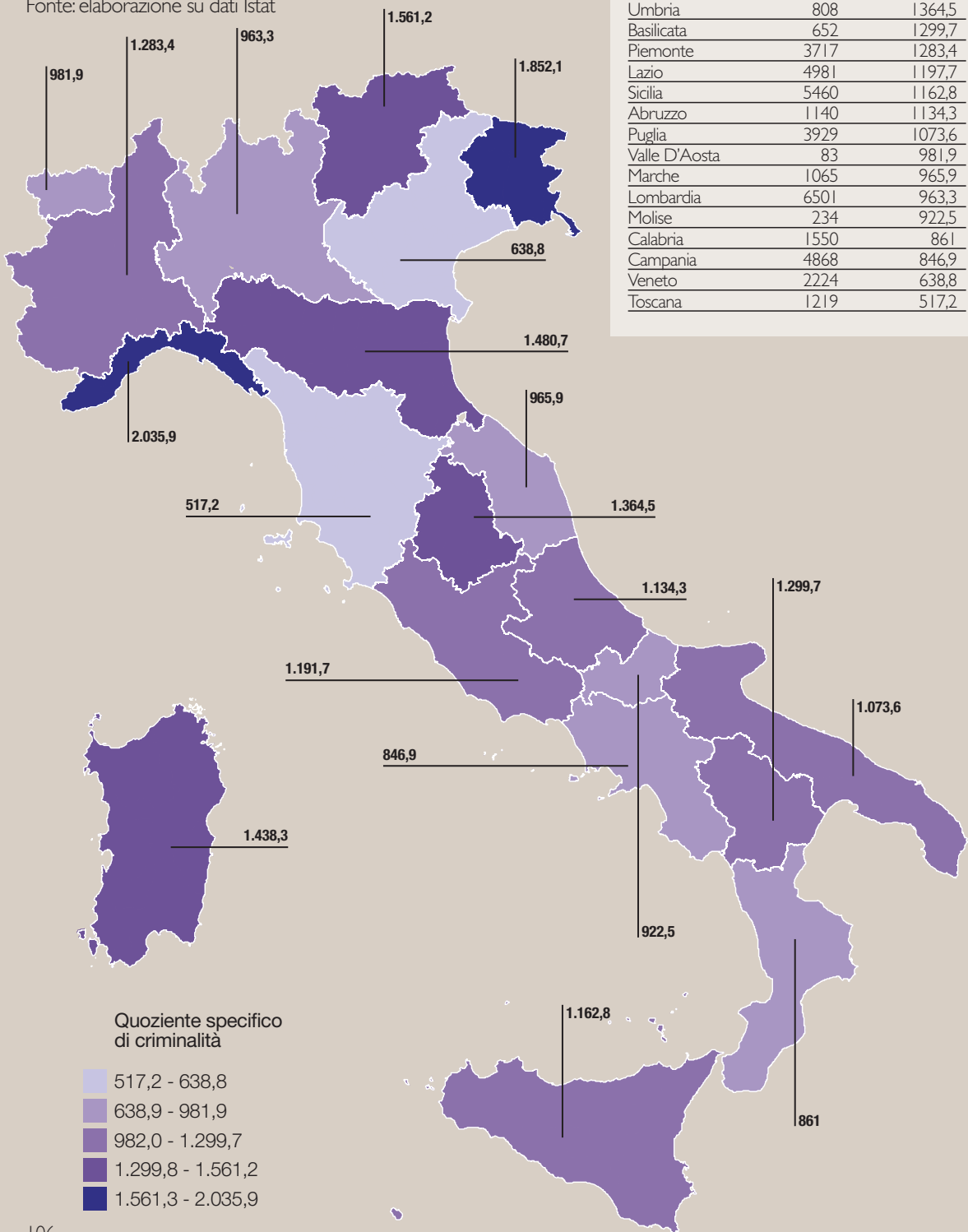
1. Gli Stati parti riconoscono ad ogni fanciullo sospettato, accusato o riconosciuto colpevole di reato penale il diritto ad un trattamento tale da favorire il suo senso della dignità e del valore personale, che rafforzi il suo rispetto per i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali e che tenga conto della sua età nonché della necessità di facilitare il suo reinserimento nella società e di fargli svolgere un ruolo costruttivo in seno a quest'ultima.

4. Sarà prevista tutta una gamma di disposizioni concernenti in particolar modo le cure, l'orientamento, la supervisione, i consigli, la libertà condizionata, il collocamento in famiglia, i programmi di formazione generale e professionale, nonché soluzioni alternative all'assistenza istituzionale, in vista di assicurare ai fanciulli un trattamento conforme al loro benessere e proporzionato sia alla loro situazione che al reato.

Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

<sup>38</sup> La mappa si riferisce al 2007 ed è probabilmente fuori fuoco rispetto alla situazione attuale: considerando che a partire dal 2008 la presenza dei minori stranieri nei CPM e negli IPM è andata diminuendo (come mostrano le mappe successive), si ipotizza una diminuzione speculare delle denunce a loro carico.

Quoziente specifico di criminalità (rapporto tra il numero di delitti commessi in un'area e la popolazione residente nella stessa età 10-17)  
Anno: 2007  
Fonte: elaborazione su dati Istat



## TERZA PARTE

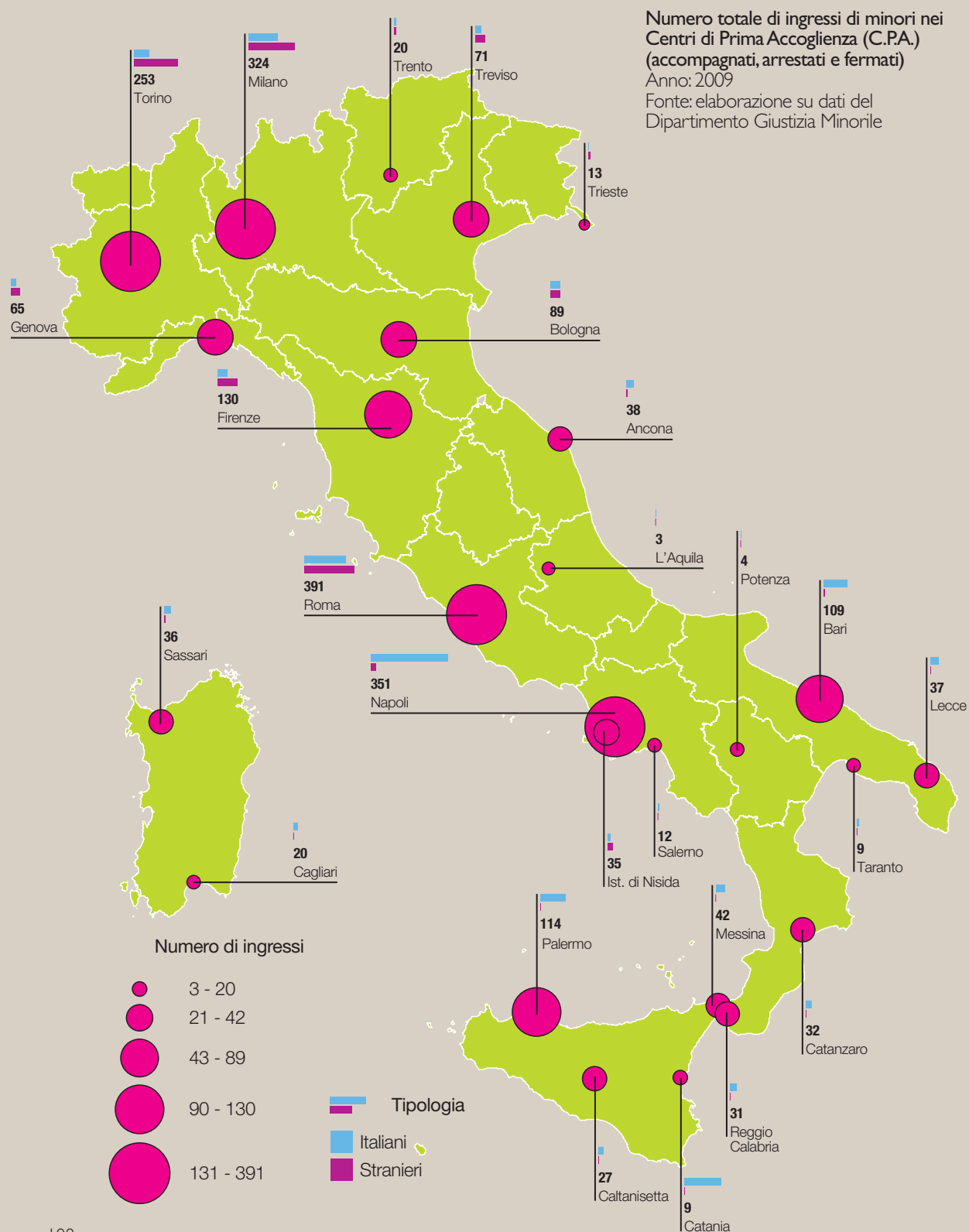
Una fotografia diversa della distribuzione territoriale dei minori che sbagliano emerge dal calcolo del rapporto, proposto dal Ministero della Giustizia, tra il numero di delitti commessi nelle diverse regioni italiane e la popolazione di età compresa tra i 10 e i 17 anni, residente in quelle stesse aree.

Osservate da questa prospettiva, le regioni in cui si rileva il maggiore quoziente di delitti sulla base della popolazione minorile sono la Liguria e il Friuli-Venezia Giulia, seguite da Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Sardegna e Umbria, mentre assai inferiore appare la loro incidenza nelle regioni tradizionalmente caratterizzate da una forte presenza della criminalità organizzata, come la Campania, la Calabria e la Sicilia. La rappresentazione del quoziente di delitti fa emergere l'aspetto problematico della valutazione territoriale del fenomeno. L'emergere della cosiddetta devianza minorile può dipendere da una serie di fattori diversi: l'incisività delle forze di polizia, la propensione delle vittime in un dato contesto socio-culturale a sporgere denuncia, la fiducia della popolazione nelle istituzioni e nella giustizia. È possibile che in alcuni territori una parte dei reati commessi dai minori non dia luogo a denunce e, specularmente, che un quoziente più elevato non significhi automaticamente un livello più elevato di criminalità minorile. Tale situazione può essere invece indicativa di un contesto territoriale più organizzato e reattivo, di un maggiore livello di devianza in alcune comunità straniere, o ancora - nelle regioni dove il fenomeno tende a rimanere sommerso - di una maggiore presenza di criminalità autoctona.



JUST a GAME è un gioco costruito da Save the Children insieme a dieci adolescenti con esperienze dirette nel circuito penale, un modo per cercare di capire con loro i metodi di intervento più efficaci per contrastare il rischio di recidiva. La pedina in primo piano con sigaretta è stata realizzata da I., già ospite di una Comunità penale, attualmente libero e in attesa di giudizio.

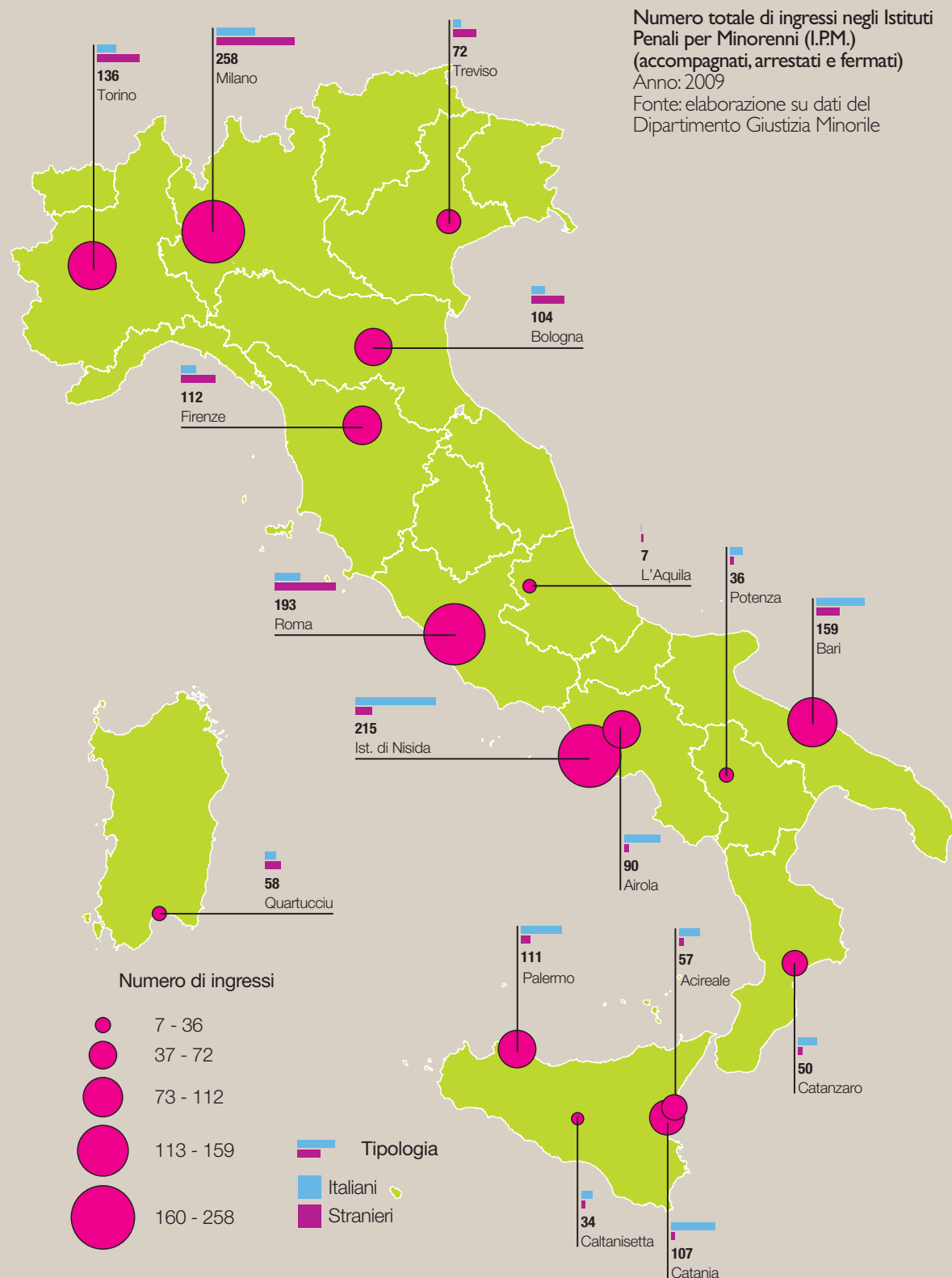




## 7.2 I tesori nei Centri di Prima Accoglienza (C.P.A.)

I minori imputabili, ovvero maggiori di 14 anni, fermati, accompagnati o arrestati in flagranza di reato finiscono temporaneamente (per un massimo di 96 ore fino all'udienza di convalida del Giudice per le indagini preliminari) nei CPA - i Centri di Prima Accoglienza - il primo contatto con le strutture della Giustizia penale minorile. In Italia sono attivi 25 CPA, dislocati su tutto il territorio nazionale ma con una maggiore presenza nel Sud (la Sicilia ne ospita 4, 3 la Puglia, 2 la Campania e la Calabria). In linea generale, dall'analisi dei dati raccolti a livello nazionale nel 2009, si registra una diminuzione degli ingressi rispetto ai 2 anni precedenti: 2.422 a fronte di 2.908 registrati nel 2007 e di 3.385 nel 2008. Il dato considera gli ingressi e non i minori: i tesori che hanno fatto ingresso nel CPA sono 2.299, di questi il 5% è recidivo ed è transitato più volte. Il calo riguarda soprattutto gli stranieri (passati dai 1.840 del 2007 a 928 nel 2009) e si avverte di più nei territori dove la loro incidenza è più consistente: nei CPA dell'Italia settentrionale (Bologna, Genova, Firenze, Milano, Torino, Trento, Treviso, Trieste) e in quello di Roma, la città con la percentuale più alta di ingressi (pari al 16% del totale complessivo). In pratica, quasi 2 minori su 3 (il 62%) nei CPA sono italiani, il restante 38% è composto da minori stranieri.

Una volta terminato il periodo di trattenimento del minore in CPA, il Giudice per le indagini preliminari può adottare una serie di decisioni. Qualora sussistano indizi di colpevolezza, nonché il pericolo di fuga o di inquinamento delle prove, il GIP può applicare una delle quattro misure cautelari previste dalla legge: prescrizioni, permanenza in casa, collocamento in comunità, e infine, custodia cautelare. Si tratta in tutti i casi di "misure limitative della libertà personale", da quella più blanda della "prescrizione" (che consiste nell'obbligo impartito dal Giudice di svolgere attività di studio o di lavoro utili all'educazione del minore), fino a quella più grave della "custodia cautelare" (la detenzione vera e propria da scontare dentro l'Istituto Penale Minorile). Ovviamente quest'ultima rappresenta la misura più restrittiva della libertà personale ed anche quella più traumatica, consentendo l'apertura delle porte del carcere minorile prima ancora che il minore sia processato ed eventualmente condannato. I tempi di durata della custodia cautelare non sono prefissati ma dipendono di volta in volta dal codice penale per ogni singolo reato ipotizzabile in capo ad un adulto, solo che nel caso di indagati minorenni tale tempo è, a seconda dei casi, o ridotto della metà (se il minore ha tra i sedici e i diciotto anni) oppure di due terzi (se il minore ha meno di sedici anni). È quindi molto importante e delicata, soprattutto per i minori stranieri spesso privi di documenti, la fase e la procedura di accertamento dell'età poiché dipende da essa il tempo massimo di detenzione cautelare. Se si focalizza l'attenzione sui motivi di uscita dal CPA, con applicazione di una delle 4 misure cautelari possibili, avendo riguardo principalmente alla nazionalità del minore, si evidenzia che nel 2009 la custodia cautelare è applicata percentualmente in misura maggiore nei confronti dei minori stranieri (36%, ovvero in 1 caso su 3) che degli italiani (18%, ovvero in meno di 1 caso su 5). Viceversa la permanenza in casa è disposta nel 33% dei casi agli italiani e solo nel 23% agli stranieri.



### 7.3 I tesori negli Istituti Penali per Minorenni (I.P.M.)

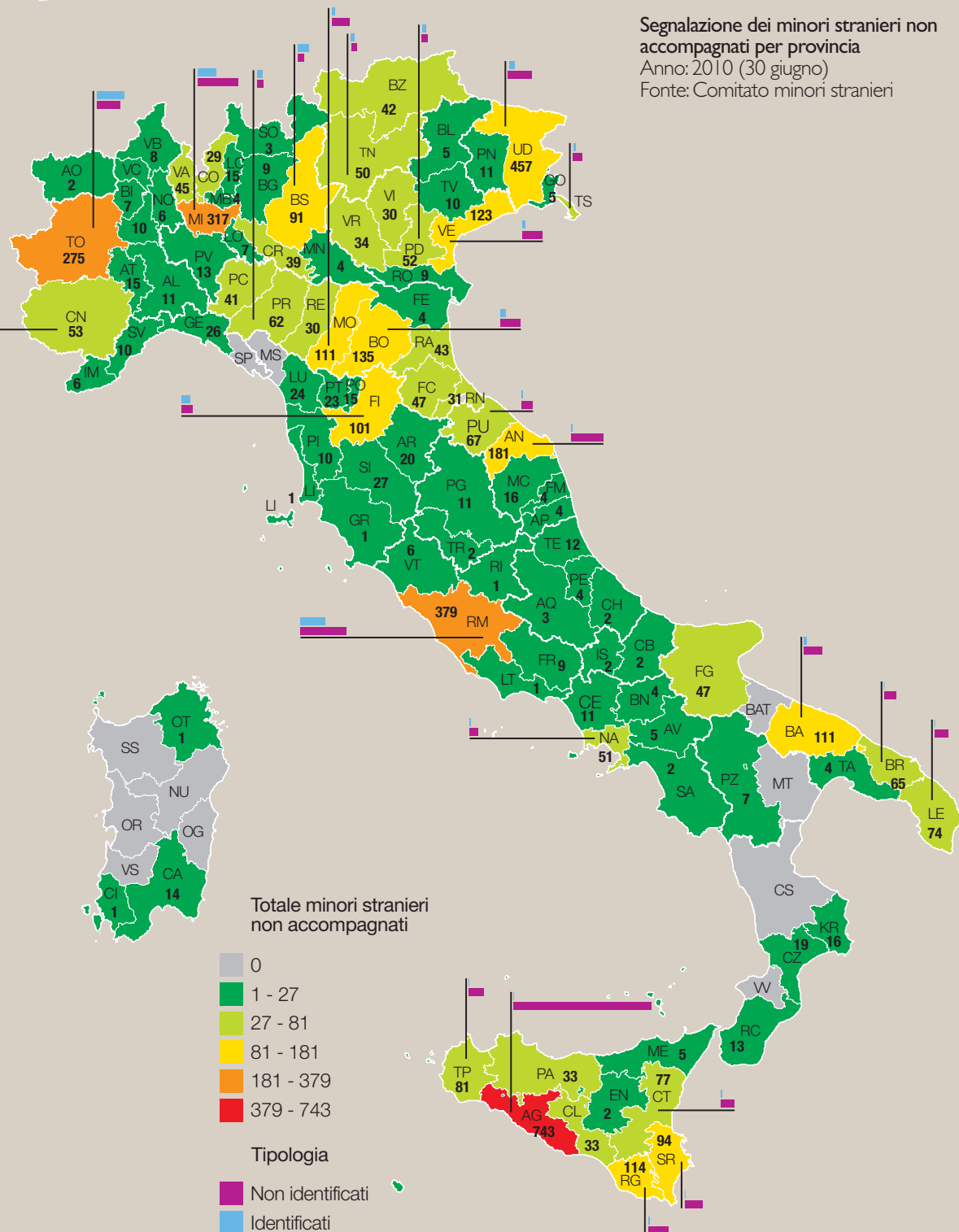
I tesori si possono trovare anche in 18 Istituti Penali Minorili dislocati in 14 regioni italiane, luoghi comunemente definiti carceri nei quali sono detenuti i minori o i giovani adulti (ossia soggetti tra i 18 e i 21 anni che hanno commesso un reato durante la minore età). I minori negli IPM possono essere detenuti o al termine di una condanna inflitta “con sentenza passata in giudicato”, oppure a titolo di custodia cautelare quando il processo penale nei loro confronti non si è ancora concluso (ossia quando sono in attesa di primo giudizio o del giudizio di appello o dell’esito di un ricorso in Cassazione). In linea generale, nel 2009 si riscontra una netta prevalenza sul totale dei presenti di coloro che sono trattenuti per ragioni cautelari (circa il 61%, di cui il 41% in attesa di primo giudizio, il 13% in attesa del giudizio di appello, il 5% in attesa di ricorso in Cassazione e il 2% in posizione mista senza definito). Solo il restante 39% è detenuto perché condannato in via definitiva.

I dati relativi all’utenza degli Istituti Penali per Minorenni possono essere rilevati in due modi. In primo luogo calcolando la presenza media giornaliera, ossia il numero dei soggetti in media presenti all’interno degli IPM ogni giorno dell’anno considerato, oppure considerando il flusso di utenza (movimenti e ingressi).

Rispetto al primo criterio, nel 2009 il numero mediamente presente ogni giorno è stato di 503 minori: poco meno della metà sono “giovani adulti”, 9 su 10 sono di sesso maschile, e in maggioranza (il 59%) italiani. È interessante osservare come nel 2009 si sia osservato un netto calo dell’utenza straniera, che nel 2007 rappresentava la maggioranza dei minori detenuti negli IPM. Gli stranieri presenti provengono perlopiù dal paese dell’Est europeo (Romania, ex-Yugoslavia), a seguire dal Nord Africa e, in misura inferiore, dall’Asia e dall’America. Del totale degli stranieri presenti solo il 32% è detenuto per esecuzione pena, mentre il restante 68% è trattenuto a titolo di misura cautelare, in attesa di giudizio.

Per quanto riguarda il secondo criterio, ovvero il numero degli ingressi e i dati di flusso, negli ultimi anni si osserva un andamento tendenzialmente in diminuzione. Nel 2009, gli ingressi complessivamente registrati sono 1.222 (di cui 523 riguardano gli stranieri e 699 gli italiani), inferiori a quelli fatti registrare nel 2008 (1.347) e nel 2007 (1.337). Per quanto riguarda i motivi di ingresso, si rileva che in linea generale nel 77% dei casi si tratta di soggetti che entrano per la prima volta in un IPM. Di particolare interesse sono gli ingressi in IPM per “trasferimento” (l’ultimo dei tre motivi per cui si fa ingresso in IPM), circostanza questa di rilievo, soprattutto, con riguardo alle criticità legate alla inevitabile rottura del legame del minore con il contesto di partenza e alla maggiore difficoltà di un reinserimento sociale. Tale fenomeno si verifica in particolare al Centro-Sud dove vengono trasferiti in particolare minori stranieri provenienti da altre regioni, soprattutto quando si tratta di soggetti privi di legami familiari sul territorio. Per quanto riguarda le ragazze, una netta minoranza, gli IPM che possiedono una sezione femminile sono solo 5 (Milano, Torino, Roma, Nisida e Caltanissetta, quest’ultima nell’anno in corso non ha registrato nessun ingresso), il che comporta necessariamente uno sradicamento dal territorio di origine (si pensi ad una minore residente in Puglia, ad esempio, che dovrà nel migliore dei casi essere collocata a Nisida).

Segnalazione dei minori stranieri non accompagnati per provincia  
Anno: 2010 (30 giugno)  
Fonte: Comitato minori stranieri



## 8. STRADE

### 8.1 I minori non accompagnati in Italia

Il 7 agosto 1879, 3 anni prima di pubblicare *L'isola del Tesoro*, Robert Louis Stevenson salpava dal porto di Glasgow a bordo di una nave di emigranti diretta a New York. Il viaggio gli permetteva per la prima volta di capire qualcosa dell'emigrazione. “Non c'è niente di più bello da immaginarsi, e di più drammatico a vedersi. L'idea in astratto, così come l'avevo concepita a casa, è ricca di speranza e di spirito di avventura”, ma “è solo l'evento scenico, accattivante per l'occhio, che ci fa afferrare il significato delle tragedie”<sup>39</sup>.

Durante la traversata, compiuta tra i passeggeri della seconda classe, Stevenson annotava la presenza di numerosi bambini al seguito dei genitori, che “scurazzavano per i ponti cercando a modo loro di fare amicizia”, e aveva modo di incontrare alcuni giovani clandestini: “La carriera di questi vagabondi del mare è molto avventurosa. Possono rimanere avvelenati dai gas tossici del carbone, morire di fame nel loro nascondiglio; oppure una volta scoperti, possono essere arrestati, ignominiosamente messi in catene, e trasportati in questo modo alla terra promessa, il porto di destinazione e di lì, ahimè, riportati al punto di partenza...”

A quasi un secolo e mezzo di distanza, le parole di Stevenson (il resoconto di una ben diversa corsa all'oro da quella narrata nel suo capolavoro) restano incredibilmente attuali e ci aiutano a comprendere l'epopea di migliaia di tesori che scelgono di attraversare mari e continenti da soli e in incognito.

Gli addetti ai lavori li chiamano *minori stranieri non accompagnati* (in inglese *separated children*): sono principalmente adolescenti e ragazzi, a volte veri e propri bambini, più raramente ragazze o bambine, costretti dalle circostanze della vita a lasciare i propri genitori e a crescere in fretta in un paese straniero, quasi sempre da soli, ogni tanto insieme a lontani parenti o ad adulti che non hanno le capacità né i requisiti per assumersi la responsabilità della loro cura, quando non si rivelano dei veri e propri sfruttatori. Secondo le stime pubblicate dal Comitato per minori stranieri, creato alla fine degli anni Novanta, al 30 giugno 2010 i minori stranieri non accompagnati ufficialmente segnalati nel nostro paese sono 4 mila 654: 1 su 4 è stato individuato in Sicilia (nelle province di Ragusa, Siracusa, Trapani, Catania, e soprattutto in quella di Agrigento, dove si registrano il 15% di tutte le segnalazioni a livello nazionale), il

#### Art 22

1. Gli Stati parti adottano misure adeguate affinché un fanciullo il quale cerca di ottenere lo statuto di rifugiato, oppure è considerato come rifugiato ai sensi delle regole e delle procedure del diritto internazionale o nazionale applicabile, solo o accompagnato dal padre e dalla madre o da ogni altra persona, possa beneficiare della protezione e dell'assistenza umanitaria necessarie per consentirgli di usufruire dei diritti che gli sono riconosciuti dalla presente Convenzione e dagli altri strumenti internazionali relativi ai diritti dell'uomo o di natura umanitaria di cui detti Stati sono parti.
2. A tal fine, gli Stati parti collaborano, a seconda di come lo giudichino necessario, a tutti gli sforzi compiuti dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dalle altre organizzazioni intergovernative o non governative competenti che collaborano con l'Organizzazione delle Nazioni Unite, per proteggere ed aiutare i fanciulli che si trovano in tale situazione e per ricercare i genitori o altri familiari di ogni fanciullo rifugiato al fine di ottenere le informazioni necessarie per ricongiungerlo alla sua famiglia. Se il padre, la madre o ogni altro familiare sono irreperibili, al fanciullo sarà concessa, secondo i principi enunciati nella presente Convenzione, la stessa protezione di quella di ogni altro fanciullo definitivamente oppure temporaneamente privato del suo ambiente familiare per qualunque motivo.

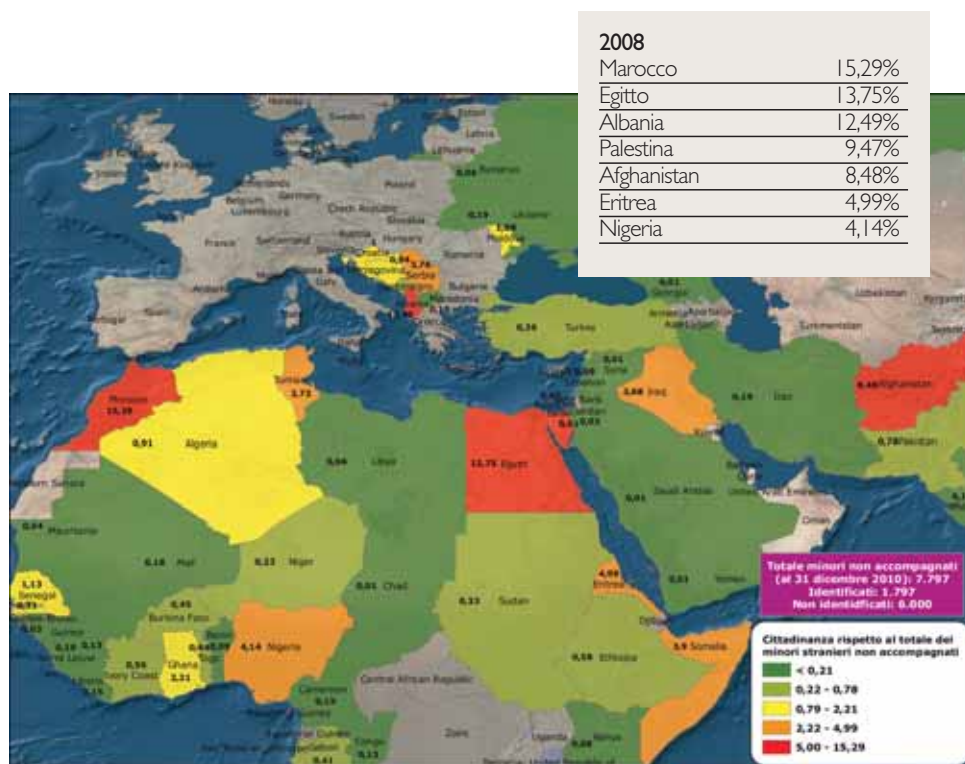
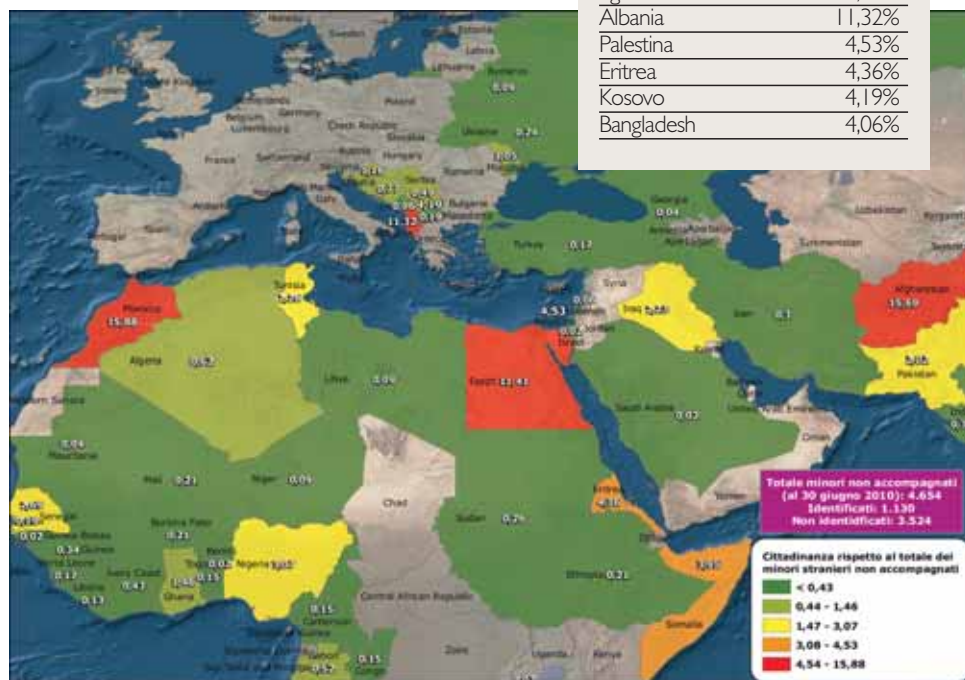
Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

<sup>39</sup> Robert Louis Stevenson, *Emigrante per diletto*, Einaudi, 1987.

10% in Lombardia e Emilia Romagna, gli altri in misura decrescente nel Lazio, Piemonte, Puglia, Marche e nelle altre regioni. Tre su quattro hanno un'età compresa tra i 16 e i 17 anni.



Cittadinanze  
dei minori non  
accompagnati.  
Raffronto  
2010-2008  
Fonte: Comitato  
minori stranieri



## TERZA PARTE

Per quanto aggiornati e attendibili, questi dati danno una rappresentazione parziale e sottodimensionata del fenomeno. Le rilevazioni del Comitato, infatti, non comprendono i minori stranieri non accompagnati che chiedono protezione internazionale (573 casi nel 2008), le vittime di tratta, né i minori di cittadinanza europea (solo i rumeni nel 2006 rappresentavano un terzo di tutti i minori non accompagnati).

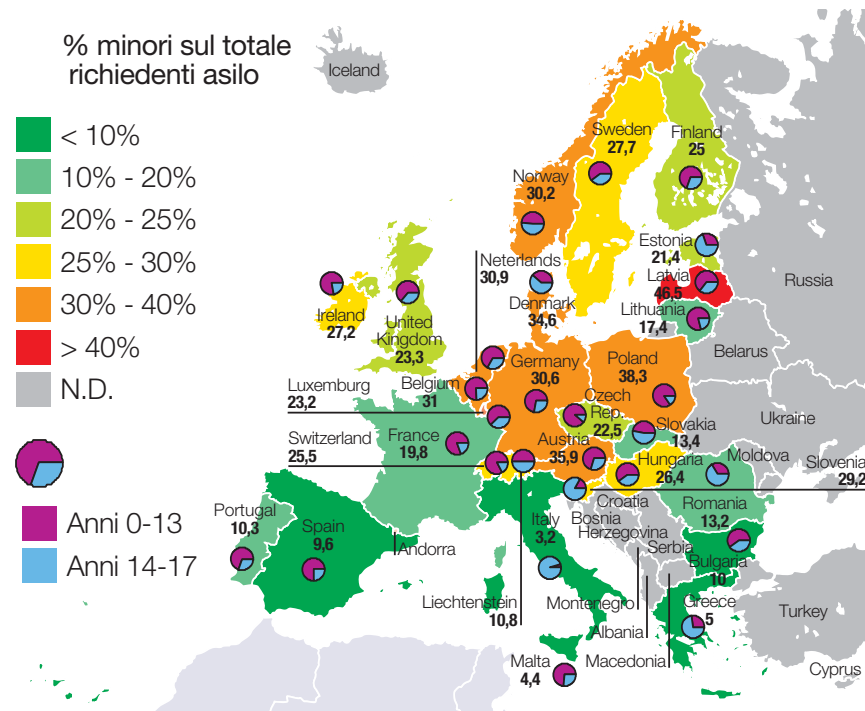
Accade inoltre che alcuni ragazzi, in larga maggioranza privi di documenti, dichiarino la maggiore età nella speranza di non essere trattenuti e di trovare più facilmente un lavoro; in questo caso il rischio è che possano essere condannati per il reato di ingresso e soggiorno illegale, espulsi, rimpatriati o trattenuti in centri per migranti (CIE, CARA, CDA). In molti poi lasciano il territorio nel quale sono stati segnalati: circa la metà si allontana dalle comunità dove erano stati accolti, cercando di raggiungere altre zone dell'Italia o altri paesi europei. Diversi minori, infine, non vengono segnalati al Comitato dalle autorità competenti, ed è possibile che una parte cospicua del tesoro, sfuggita a tutti i controlli o fuoriuscita in un secondo momento dal sistema di accoglienza, viva e lavori sulla strada in situazioni di oggettivo pericolo.

Giungono in Europa dopo viaggi pericolosi e a volte al limite dell'impossibile anche per un adulto. I più fortunati provano in aereo, molti tentano la strada del mare, altri attraversano continenti con tutti i mezzi. Ai tempi di Stevenson, a viaggiare erano soprattutto i figli poveri dei paesi europei: irlandesi, scozzesi, inglesi, italiani, polacchi, tedeschi, russi. Oggi le principali aree di provenienza dei minori stranieri non accompagnati sono il Nord Africa, i Balcani, il Medio Oriente e l'Asia, ma la consistenza degli arrivi dai singoli paesi varia secondo l'agenda politica internazionale (guerre, dittature, catastrofi naturali) e le politiche di contrasto all'immigrazione messe in campo dai governi. Nel 2008, le nazioni più rappresentate in Italia dopo il Marocco erano l'Egitto, l'Albania, la Palestina, l'Afghanistan, l'Eritrea e la Nigeria. A giugno del 2010 si conferma stabile la presenza dei minori dal maghreb, raddoppia la percentuale degli afgani (che raggiunge il 15%) e, a 2 anni di distanza dalla crisi di Gaza, si dimezza quella dei palestinesi.

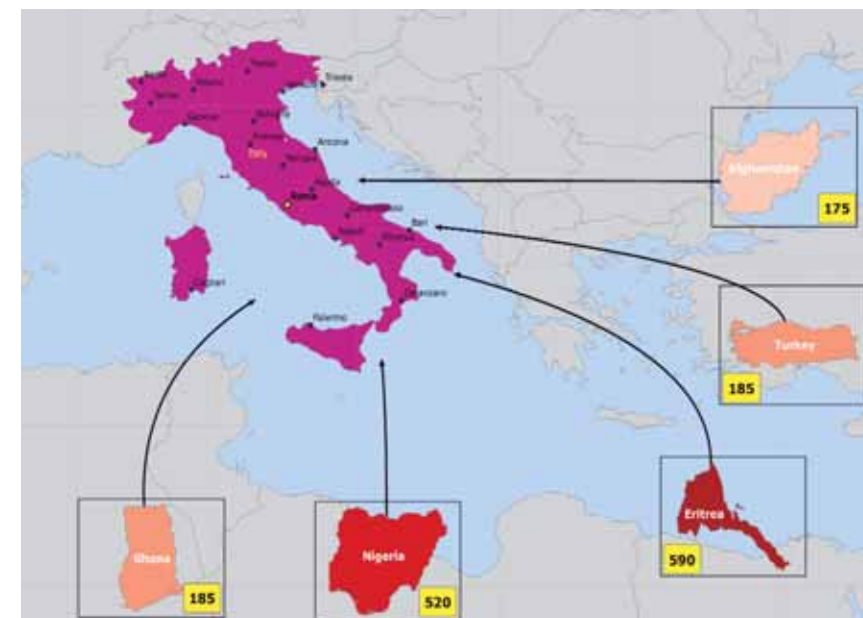
Negli ultimi 2 anni si è registrata inoltre una forte riduzione di minori non accompagnati provenienti dalla frontiera sud dell'Italia. Nel 2008 ne erano sbarcati quasi 2 mila soltanto sull'isola di Lampedusa, nel 2009 il numero si era ridotto a 618, mentre nei primi 7 mesi del 2010 gli arrivi di minori segnalati sulle coste siciliane sono appena 112. Questa contrazione si spiega innanzitutto con la politica repressiva adottata dal Governo italiano nei confronti dell'immigrazione clandestina, in particolare attraverso gli accordi stipulati con la Libia e le prassi di rinvio dei migranti rintracciati in acque internazionali. Raffrontando i dati sugli arrivi è presumibile che centinaia di minori siano stati rinviiati o obbligati a rimanere in Libia, paese che non ha firmato la Convenzione ONU per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e che non offre alcuna garanzia nel campo del rispetto dei diritti umani. Restano stabili le segnalazioni dei minori non accompagnati presso i valichi di frontiera: gli aeroporti di Roma Fiumicino e Milano Malpensa e i porti dell'Adriatico (Venezia, Ancona, Bari e Brindisi), anche se in quest'ultimo caso i controlli non sono sistematici e non possono fornire una misura esatta degli arrivi. Alto, infine, è il numero dei minori che solo successivamente vengono ritracciati sulla strada.

Distribuzione dei richiedenti asilo 0-17 anni in Europa  
Anno: 2009 (ultimo trimestre)  
Fonte: Eurostat

## 8.2 Richiedenti asilo e rifugiati

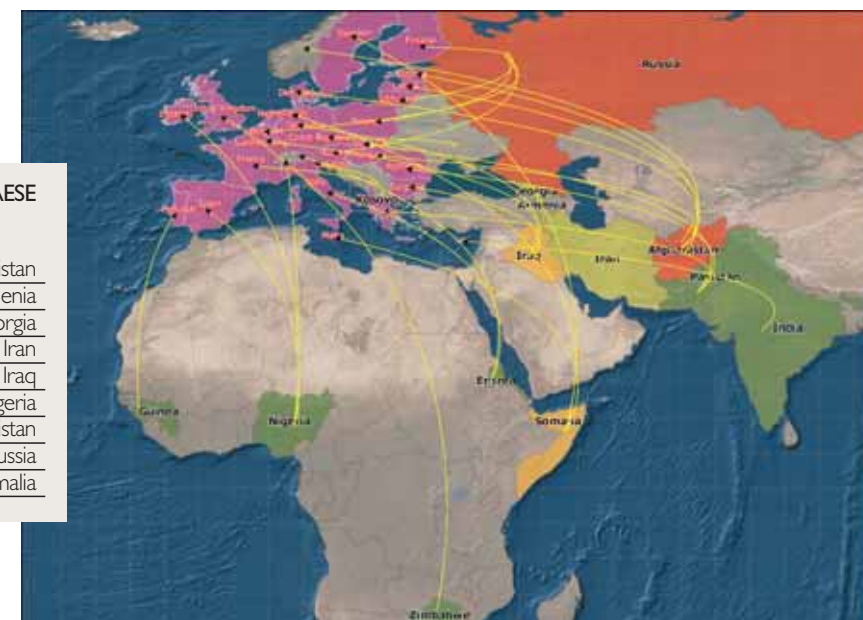


Le 5 principali cittadinanze dei richiedenti asilo in Italia  
Anno: 2010  
Fonte: Eurostat



Le principali cittadinanze dei richiedenti asilo in Europa a 27  
Anno: 2010  
Fonte: Eurostat

| RICHIEDENTI ASILO NELL'ULTIMO TRIMESTRE 2009 | PAESE       |
|----------------------------------------------|-------------|
| 5.965                                        | Afghanistan |
| 2.400                                        | Armenia     |
| 2.340                                        | Georgia     |
| 2.500                                        | Iran        |
| 4.485                                        | Iraq        |
| 1.985                                        | Nigeria     |
| 2.105                                        | Pakistan    |
| 6.310                                        | Russia      |
| 4.900                                        | Somalia     |



Nota: l'UNHCR stima che nel 2008 i minori costretti a vivere fuori dal paese natale siano 3 milioni e 600 mila, ovvero quasi 1 rifugiato su 2. Le situazioni più critiche si trovano in diversi paesi dell'Africa subsahariana, in Asia e in Medio Oriente.

<sup>40</sup> A differenza del Consiglio Europeo, la legislazione italiana non include nella definizione di MSNA i minori richiedenti protezione internazionale (DPCM 9 dicembre 1999, n. 535), né i minori comunitari separati dai genitori.

<sup>41</sup> Fonte: Gruppo di lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza 2009. In Europa non è stato ancora creato un sistema di raccolta dati integrato e condiviso per monitorare i minori stranieri non accompagnati. I dati europei più accessibili, affidabili e comparabili riguardano le domande di protezione internazionale.

<sup>42</sup> European Migration Network, *Minori non accompagnati, ritorni assistiti, protezione internazionale. Secondo rapporto*, marzo 2010.

**P**arte dei minori stranieri non accompagnati lascia famiglia e paese d'origine per trovare un lavoro, ripagare il debito contratto con il viaggio e spedire un po' di soldi a casa. L'altra metà del tesoro è costituita da ragazzi in fuga da dittature, guerre e dallo spettro dell'arruolamento forzato<sup>40</sup>. Secondo lo European Migration Network, nel 2008 11 mila 292 minori stranieri non accompagnati hanno presentato una domanda di asilo in 22 paesi europei, mentre l'UNHCR ha calcolato che in Europa, nel 2009, le richieste di protezione internazionale siano state oltre 15 mila. In Italia i minori che hanno chiesto il riconoscimento sono passati da un totale di 31 nel 2006 a 573 nel 2008<sup>41</sup>. 4 su 10 provengono dall'Afghanistan, il 19% dalla Somalia, e in percentuali via via minori da Nigeria, Eritrea, Costa D'Avorio, Ghana, Etiopia, eccetera. Il numero di domande di protezione in Italia, tuttavia, è molto inferiore al numero effettivo di minori presenti nel nostro territorio per ragioni politiche. Soprattutto in passato i minori non presentavano domanda sia perché non adeguatamente informati, sia perché potevano accedere a forme di "regolarizzazione" senza dover ricorrere all'asilo o ad altre forme di tutela. Nel 2008 le commissioni territoriali hanno riconosciuto lo status di rifugiato nel 29,6% dei casi, la protezione sussidiaria nel 31,3% e i motivi umanitari nel 18,6%. 1 minore su 5 ha ricevuto il diniego ed è tornato sotto la tutela del Comitato per i minori stranieri<sup>42</sup>. A partire dal 2007, all'arrivo in frontiera, il minore richiedente asilo ha la possibilità di essere collocato (limitatamente ai posti disponibili, appena 400 su tutto il territorio nazionale) in una struttura del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR).





## 8.3 Minori stranieri non accompagnati in affido nei centri e nelle comunità

Una parte presumibilmente consistente ma difficilmente quantificabili di minori stranieri non accompagnati, come abbiamo visto, trascorre la vita sulle strade e in dimore di fortuna, senza poter andare a scuola, accedere al servizio sanitario nazionale, e usufruire delle misure di tutela previste dalla legge italiana e internazionale. I minori individuati e segnalati entrano invece a far parte del sistema di accoglienza nazionale organizzato, gestito e finanziato per legge<sup>43</sup> dagli enti locali tranne in situazioni di particolare emergenza<sup>44</sup>.

Secondo un rapporto dell'ANCI sono più di 1100 i comuni che tra il 2004 e il 2007 hanno accolto un minore straniero, concentrati soprattutto nel Lazio, in Emilia Romagna e in Lombardia, con un impegno economico per il welfare locale di ogni ente stimabile intorno ai 170 mila euro.

Nonostante l'ingente impegno finanziario non sempre le condizioni di accoglienza sono adeguate, come sembra dimostrare l'alto tasso di allontanamento dalle comunità di prima e seconda accoglienza (non a caso quelle che offrono meno servizi). In alcune aree del territorio i servizi di mediazione culturale, consulenza legale, inserimento scolastico e lavorativo all'interno delle comunità sono particolarmente carenti.

L'affido familiare per questa tipologia di ragazzi riguarda appena 1 caso su 5. Va segnalata d'altra parte la sperimentazione da parte di alcuni comuni del Nord Italia (Parma, Modena, Genova, Bologna) dell'affido *omoculturale*, ovvero la collocazione dei ragazzi in famiglie di stranieri residenti da tempo in Italia e provenienti dalle stesse aree geografiche.

<sup>43</sup> Legge 328/2000.

<sup>44</sup> In Sicilia, meta di arrivo da solo di quasi un terzo dei minori stranieri non accompagnati, il Ministero dell'Interno, attraverso le Prefetture, copre finanziariamente la prima accoglienza, fino alla nomina del tutore.



Spesso i percorsi dei minori stranieri non accompagnati non entrano in un unico foglio di carta. Per ricostruire il suo viaggio, A.Y. ne ha dovuti giuntare 4: partito da Sialkot (Pakistan), superata Karachi, proseguito fino a Kerman (Iran), attraversato Theran e Tabriz, fatto capolinea ad Erevan, (Armenia), ha raggiunto a piedi il confine turco, quindi Istanbul in camion, Patrasso, e infine Ancona dentro un camion attraverso il mare.



#### 8.4 Gli effetti della Legge 94/2009: i minori stranieri non accompagnati dopo il pacchetto sicurezza

In Italia i minori stranieri non accompagnati hanno per legge il diritto di ottenere un permesso di soggiorno e di convertirlo per motivi di studio e di lavoro al compimento dei 18 anni. Il cosiddetto pacchetto sicurezza (L. 94/2009, “Misure in materia di sicurezza”), ha introdotto però dei criteri particolarmente restrittivi: per ottenere il documento, il neo maggiorenne deve aver soggiornato nel nostro paese per almeno 3 anni e iniziato da 2 un percorso di integrazione sociale. Queste misure rischiano di fatto di rendere impossibile un autentico percorso di integrazione per circa il 90% dei minori stranieri non accompagnati presenti in Italia e di vanificare il lavoro di inserimento e mediazione svolto nelle comunità, descritto nel paragrafo precedente.

Il minore che non risponde ai requisiti, magari dopo aver soggiornato per 2 anni in una comunità educativa, frequentato la scuola, costruito importanti relazioni di amicizia, eccetera, ritorna ad essere di fatto un “irregolare”, un “clandestino”. Se viene intercettato dalle forze di polizia può essere:

- 1) fermato e vedersi contestato il reato di clandestinità;
- 2) oggetto di un rimpatrio immediato, ovvero espulso (ma è un caso raro dal momento che deve essere disponibile un “vettore” o mezzo di trasporto e gli irregolari in Italia sono oltre 800 mila);
- 3) trattenuto in un Centro di Identificazione e di Espulsione fino a 6 mesi (e rimpatriato nel caso venga identificato);
- 4) rilasciato e rimanere irregolare sul territorio, esposto a situazioni di sfruttamento e di tratta.

Le modifiche introdotte dalla Legge 94/2009 indeboliscono ulteriormente le già non facili prospettive di integrazione dei ragazzi, li espongono ancora di più alle insidie del mercato illegale, della criminalità, della tratta, e rischiano di rendere inutile tutto il dispositivo dell'accoglienza. I fondi pubblici stanziati, l'attività delle comunità, degli educatori, delle famiglie, gli sforzi per l'inclusione e l'integrazione, tutto rischia di rivelarsi vano allo scoccare dei 18 anni.

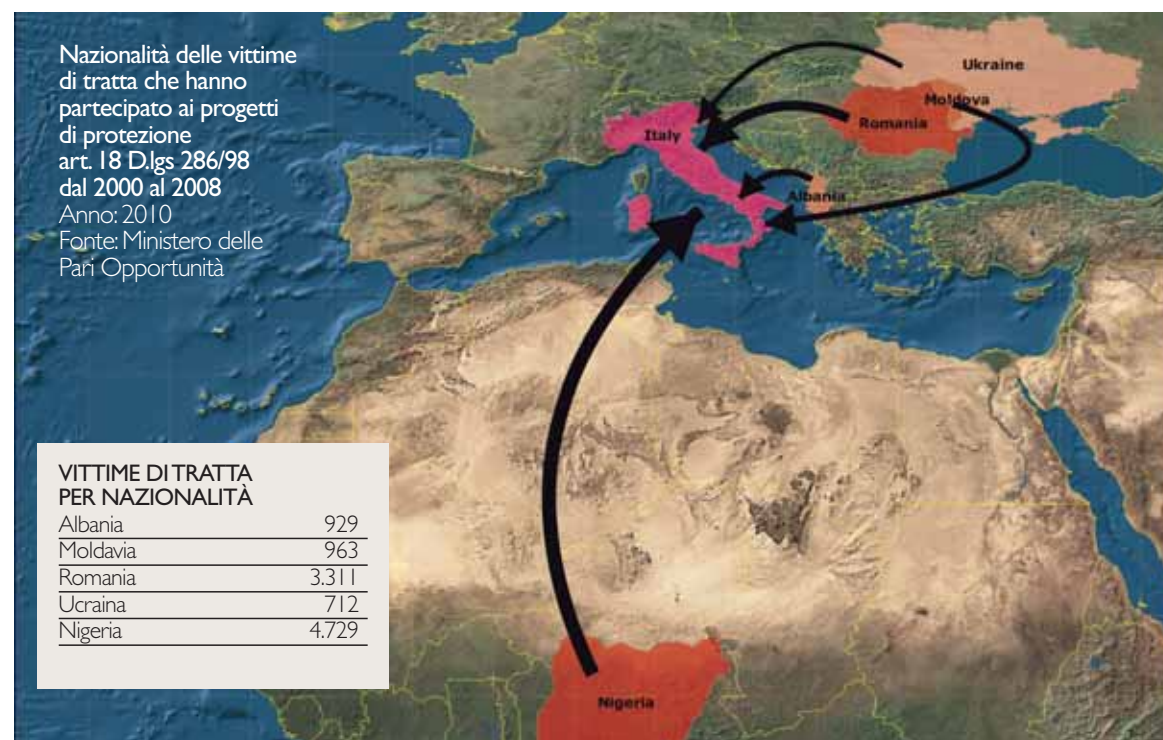
#### 8.5 Le vittime della tratta

Il commercio di minorenni a scopo di sfruttamento sessuale, lavorativo o di accattonaggio è sempre più circoscritto a specifici gruppi, mentre è in espansione il bacino dei tesori sfruttati o potenziali vittime di sfruttamento. Secondo un rapporto di Save the Children<sup>45</sup>, la geografia della tratta dei minori in Italia sta cambiando. I nuovi schiavi hanno sempre più spesso il volto di giovani egiziani, afgani, bengalesi, ragazzi e ragazze migranti fra i 12 e i 17 anni spinti a prostituirsi, lavorare in nero nel settore ortofrutticolo o nella ristorazione, a chiedere l'elemosina o compiere attività illegali. Gli unici dati ufficiali disponibili (Ministero delle Pari Opportunità, 2010) parlano di oltre 14 mila vittime inserite nei programmi di protezione

(art. 18) tra il 2000 e il 2008. Di queste, circa mille non hanno o non avevano compiuto 18 anni al momento del provvedimento. I dati aiutano a mettere a fuoco solo un aspetto del fenomeno, la tratta per sfruttamento sessuale, che riguarda principalmente le donne e ragazze nigeriane (4.729 sotto protezione nel periodo indicato) e rumene (3.311) e migliaia di altre donne provenienti dalla Moldavia e dall'Ucraina. Le nigeriane, sempre più giovani e con background socio-culturali poverissimi, vengono sfruttate sull'intero territorio nazionale, e in particolare a Torino, Milano, Napoli, sulla costa adriatica o nell'area di Castel Volturno. Le giovani ragazze rumene, una presenza costante sulle strade italiane, vengono adescate con modalità subdole, giocate sul ricatto sentimentale e affettivo, da pseudo-fidanzati o conoscenti collegati a micro reti di sfruttamento.

Ma la tratta e lo sfruttamento dei minori significa anche lavoro nero, sottopagato, per ripagare il debito contratto dai genitori con il viaggio. È il caso dei minori egiziani che giungono in Italia con l'aiuto di uno *smuggler*, un trafficante che in cambio di circa 5 mila euro li aiuta ad entrare in Italia.

Le attività di accattonaggio riguardano soprattutto ragazzi e ragazze tra i 14 e i 17 anni, ma anche più giovani, in prevalenza rumeni, provenienti da famiglie molto povere. Alcuni di loro scelgono liberamente di mendicare, altri sono costretti. Infine, si va radicando nel Centro-Nord e in particolare a Torino, il fenomeno dello sfruttamento dei minori senegalesi nello spaccio degli stupefacenti.

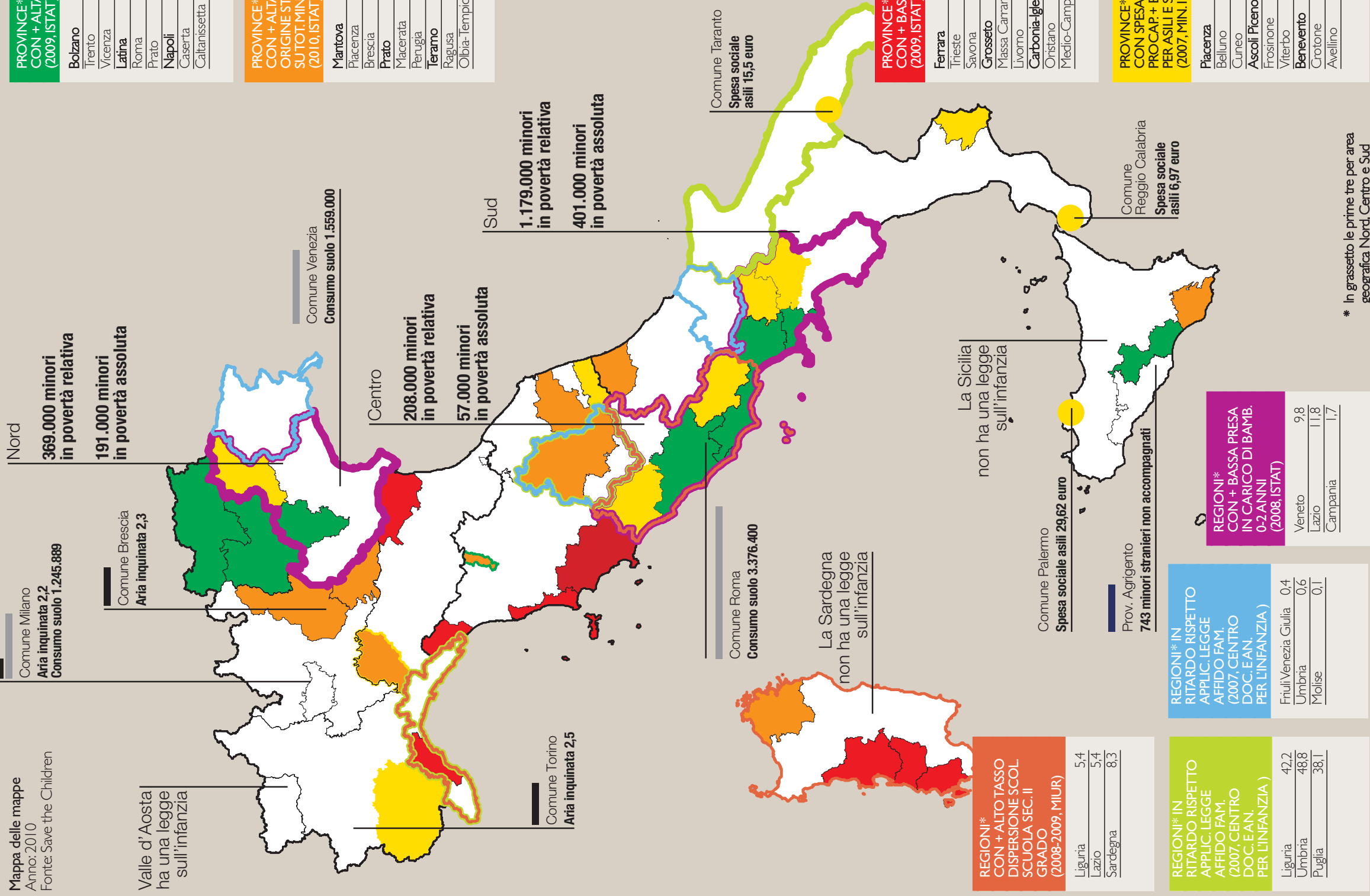


<sup>45</sup> Save the Children, *Nuove schiavitù*, agosto 2010.





Mappa delle mappe  
Anno: 2010  
Fonte: Save the Children



\* In grassetto le prime tre per area geografica Nord, Centro e Sud



## La mappa delle mappe

**P**roviamo a immaginare che racconto avrebbe scritto Jim al suo ritorno se, invece di aver fatto rotta due secoli fa per l'*Isola del tesoro*, avesse viaggiato nel tempo e sorvolato con noi l'Italia contemporanea alla ricerca dei suoi tesori più preziosi, nascosti, a volte in pericolo. Proviamo a pensare quali dati avrebbe scelto per tracciare in un unico foglio le principali coordinate dei minori, dei pirati che li minacciano, dei tanti confini amministrativi, economici, e sociali che sembrano esercitare un peso preponderante sulla loro vita. La mappa che potete osservare nella pagina precedente è un primo tentativo di trascrivere su carta parte degli appunti raccolti da Jim durante il viaggio. In primo luogo, abbiamo ripreso e annotato in verde le province con la più alta concentrazione di minori (Bolzano, Trento e Vicenza nel Nord, Lazio, Prato e Latina al Centro, Napoli, Caserta e Caltanissetta al Sud) e le abbiamo messe a confronto con quelle in rosso dove i tesori sono un bene raro: Ferrara, Trieste, Savona nel Nord; Grosseto, Massa Carrara e Livorno nel Centro; Carbonia Iglesias, Oristano, Medio Campidano nel Sud. In questo modo è possibile notare grandi differenze all'interno delle stesse macro-aree, e scopriamo nord, centri e sud molto diversi tra loro: tra la provincia di Bolzano, da una parte, e quella di Ferrara o Trieste dall'altra ci sono 8 punti in percentuale di scarto; tra Latina e Grosseto i punti sono 4; tra i sud campani e siciliani sovraffollati di minori (Napoli, Caserta, Caltanissetta) e quelli spopolati di tante province sarde, il distacco è di ben 7 punti percentuali.

In seconda battuta abbiamo colorato arancio le province con la maggiore incidenza di minori di origine straniera: al Nord le tre province lombarde che guidano la classifica - Mantova, Piacenza e Brescia - tutte intorno al 20%; al Centro la piccola provincia di Prato, con un picco di minori stranieri del 19,3% e una distanza relativa notevole dalla terza in graduatoria della macro-area, la provincia di Perugia ferma al 14,5%; al Sud, dove l'incidenza è generalmente più bassa e anche in questo caso forte l'oscillazione tra la prima e la terza, Teramo (9%), Perugia e Olbia (sotto il 5%). La presenza di minori stranieri rappresenta indubbiamente una ricchezza in termini demografici, permette di contrastare i trend di invecchiamento della popolazione, ma richiede politiche, interventi e attenzioni specifiche da parte delle amministrazioni locali.

Abbiamo quindi riportato in giallo le province del Nord, del Centro e del Sud le cui amministrazioni comunali spendono in media di meno per gli asili nido e i servizi per l'infanzia: Piacenza, al Nord, Ascoli al Centro e Benevento al Sud. Da segnalare in questo caso che la provincia meno virtuosa del Centro spende quasi tre euro pro-capite in più della provincia meno virtuosa del Nord, nuovamente Piacenza (10 euro e 50 contro 7 euro e 90) e che pur con investimento così modesto entrambe guardano dall'alto in basso Benevento che spende poco più di 1 euro. Per restare in argomento abbiamo marcato in viola i confini delle tre regioni con la più bassa capacità di presa in carico dei bambini negli asili nido: anche in questo caso la

regione del centro con la performance più bassa (il Lazio con l'11%) offre una prova migliore della regione più deficitaria del Nord (il Veneto fermo al 9%), mentre appena 2 bambini su 100 in Campania trovano posto in un asilo nido a evidenziare il grave e generale ritardo delle amministrazioni del Sud Italia nell'assistenza alla prima infanzia.

Con il colore rosso abbiamo quindi evidenziato le regioni che presentano i tassi di dispersione più elevati nelle scuole secondarie di II grado: la Sardegna al Sud, con una percentuale stratosferica superiore all'8%, nuovamente il Lazio (Centro) e la Liguria (Nord) a pari merito con il 5,4%. Con il colore azzurro abbiamo segnalato le regioni che, secondo una ricerca del 2007, appaiono più in ritardo nell'applicazione della legge che incentiva l'affido familiare (rispetto a quello nei servizi residenziali), facendo risaltare in questo modo il Molise nel Sud, l'Umbria nel Centro e il Friuli-Venezia Giulia nel Nord, mentre con il blu abbiamo indicato Puglia, Umbria e Liguria, le regioni delle rispettive macro-aree con la percentuale più bassa di famiglie connesse a Internet, registrando ancora una volta un vantaggio relativo della regione del Centro (l'Umbria con il 48,5) rispetto alla regione più disconnessa del Nord (la Liguria con il 42,2). In nero, infine, abbiamo rimarcato le tre regioni che non hanno ancora una legge sull'infanzia: la Valle D'Aosta, la Sicilia e nuovamente la Sardegna.

Per concludere abbiamo riportato sulla mappa le annotazioni di Jim sui confini diseguali della povertà minorile - quella relativa che incide 4-5 volte di più al Sud rispetto al Nord e al Centro, e quella assoluta, che dopo il mezzogiorno colpisce il Nord in maniera assai più significativa del Centro - e alcune situazioni ben localizzate come i tassi di inquinamento nelle città (Torino, Milano, Brescia) e il consumo del suolo (Roma, Milano, Venezia) che impattano di più nelle regioni produttive del Nord e del Centro, a significare i nuovi rischi e le nuove contraddizioni portati dalla ricchezza e da uno sviluppo non sempre sostenibili anche sulla qualità della vita dei minori.

## Epilogo

**L**a mappa conclusiva di questo Atlante mette dunque in rilievo le tante differenze che caratterizzano i contesti di vita dei bambini e degli adolescenti in Italia. Viene da chiedersi come queste differenze peseranno sulla crescita e sul futuro dei circa 1.500 bambini che proprio oggi iniziano la loro avventura, venendo al mondo nel nostro Paese. Dove un divario abissale tra Nord e Sud s'impone in tutta la sua gravità e, al contempo si manifestano tanti punti deboli nelle stesse regioni più sviluppate. Le difficoltà della Liguria sul fronte della dispersione scolastica e della minore diffusione di Internet; il Lazio con la sua scarsa disponibilità di asili nido, e, di nuovo, il precoce abbandono degli studi; le lentezze dell'Umbria nell'applicare la legge sull'affido familiare. Le scarse risorse investite per la prima infanzia nella provincia di Piacenza e i bassi standard ambientali che si registrano nella provincia di Milano. L'elenco può naturalmente continuare. Le mappe che abbiamo raccolto, per quanto incomplete e imperfette, non sono fatte solo per essere osservate. Molte di esse possono, meglio devono, trasformarsi in un'agenda di impegni da assumere, da parte di tutte le istituzioni e della società italiana nel suo complesso. Questa rinnovata e collettiva assunzione di responsabilità nei confronti dell'infanzia sarebbe il modo migliore di celebrare il 150° dell'Unità d'Italia. Quando ricordiamo il difficile processo di trasformazione in una nazione - unica e indivisibile, come oggi recita la Costituzione - di questo paese con i suoi mille campanili, i suoi regni, i granducati, le signorie e i possedimenti stranieri. Riconoscere dunque l'esistenza e il valore di un grande tesoro nazionale - anch'esso da considerarsi unico e indivisibile - composto da 11 milioni di minori. Farlo senza retorica, ma con impegni concreti e misurabili. Per migliorare le condizioni di vita, per accorciare le distanze, per spezzare i circoli viziosi della povertà, per restituire dignità all'istituzione scolastica, per proteggere i diritti dei minori più invisibili, quelli che non riescono nemmeno ad entrare nelle statistiche. L'Italia ha uno straordinario patrimonio di esperienze, di saperi e di impegno nella tutela dell'infanzia. L'Atlante ci dice però che questo mosaico di eccellenze - apprezzato anche al livello internazionale - non fa sistema. Anzi, la crisi economica ed i continui tagli alla spesa sociale stanno compromettendo anche le realtà più avanzate. Non vogliamo rassegnarci a vedere, anno dopo anno, la stessa mappa, o doverne scoprire di più amare. Investire sui diritti dell'infanzia non è un lusso che l'Italia non può permettersi, ma è l'unica strada possibile per guardare al futuro. E a partire da questa profonda convinzione che Save the Children, assieme a tanti altri, è impegnata oggi a disegnare questa mappa con colori nuovi.

Raffaela Milano  
Vice Presidente  
Save the Children Italia